

L'Unità

1,20€ Domenica 27 Marzo 2011 Anno 88 n. 85

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



« I nostri figli non avranno più guerre di religione o territorio. La gente domani si ammazzerà per la conquista dell'acqua. È lei l'oro del futuro. Gheddafi intervistato da Stella Pende

Il piano italiano per l'esilio del raïs

E in Siria la rivolta contro Assad non si ferma → DE GIOVANNANGELI, MASTROLUCA PAG 8-13



La riconquista della città ferita

Il reportage Ajdabya ripresa dai ribelli dopo l'assedio e le violenze → DEL GRANDE PAG. 10-11

L'INSERTO DI 8 PAGINE
FANTASIA, ECCO I LIBRI PER BIMBI



Foto Riccardo De Luca

PER L'ACQUA PUBBLICA E CONTRO IL NUCLEARE Grande corteo a Roma



LA GOCCIA CHE SCAVA

FILO ROSSO

ANCHE LA PIOGGIA
Concita De Gregorio

Provate a immaginare un vostro nonno. Non dico uno di quelli che sono partiti per l'America con un posto ponte sulla nave

→ A PAGINA 2

In marcia per i referendum
Amministratori, politici e soprattutto tantissimi cittadini sfilano in difesa del bene comune, per i sì al voto del 12 e del 13 giugno

→ BUFALINI ALLE PAGINE 4-5

Gli esempi di Parigi e di Berlino
Le due capitali hanno fatto marcia indietro sulla privatizzazione. In Germania decisiva la consultazione

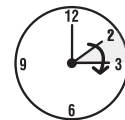
→ RUBENNI ALLE PAGINE 6-7

LA STORIA
NUBI SCURE SOPRA DI NOI
Andrea Satta

IL PUNTO
IL RISCHIO IMPREVISTO
Francesca Rigotti

→ A PAGINA 18





Questa notte è tornata l'ora legale. Vi siete ricordati di spostare le lancette in avanti di un'ora

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21,00



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

FILO ROSSO

ANCHE LA PIOGGIA

Provate a immaginare un vostro nonno. Non dico uno di quelli che sono partiti per l'America con un posto ponte sulla nave, biglietto di sola andata. Anche un nonno che lascia il paese in Calabria per andare a cercare lavoro a Torino. Immaginatelo ragazzo. A diciott'anni, diciamo. Che tutta la famiglia per anni ha messo da parte quel che gli sarebbe servito a partire, pochi soldi e due vestiti. Che saluta con la valigia in mano la madre il padre i fratelli, gli amici e la ragazza che ama. Che non ha mai visto nient'altro che i campi attorno a casa sua, che ha paura, che non sa cosa l'aspetta, che va in un posto lontanissimo di cui non conosce bene la lingua, l'italiano, e dove fa freddo e non ci sarà nessuno ad aspettarlo. Però va perché non c'è altro da fare, perché i suoi genitori la sua famiglia tutto il suo mondo si aspettano questo da lui, che parta e trovi un lavoro e mandi a casa i soldi per campare, che sia la loro promessa di vita e la sua. Secondo voi se vostro nonno, all'arrivo a Torino, alla stazione, alla fine di quel viaggio che sembra lungo giorni invece dura l'esistenza intera, se scendendo dal treno avesse trovato un funzionario con un foglio da firmare e cento lire in mano, uno che gli diceva "ti do questi soldi se torni a casa tua" lui sarebbe tornato? Io di mio nonno penso di no. Forse mi sbaglio, perché uno non sta mai davvero nella testa di un altro. Ma penso che gli avrebbe detto no, guardi, cento lire se le tenga non so cosa farmene: a me serve una vita. Lei ce l'ha una vita da darmi? Allora si sposti, scusi,

che devo passare e cercarmela da solo. Con queste gambe e queste mani che son tutto quello che ho. Penso anche che uno che scende da una barca su cui ha attraversato il mare rischiando di morire e vedendo morire quelli attorno a sé sia anche meno propenso di mio nonno ad accettare 1500 euro in cambio della rinuncia alla vita che ha sperato. È un'offerta insensata e umiliante persino per chi la fa.

A volte basta poco per dire e proporre cose sensate, eventualità utilissima specie se il compito è quello di governare un Paese, lo dico pensando al ministro Frattini che immagina di risolvere il problema della fuga dal Nord Africa mettendo in mano la mancia ai disperati che arrivano. Basta mettersi per qualche secondo, sforzandosi persino cinque minuti, nei panni di chi si ha di fronte.

Mettersi nei panni e ascoltare. Diranno che è un atteggiamento emotivo e non razionale. Difendo la razionalità delle emozioni, penso alla piazza di ieri. Chi non abbia ancora capito cosa muove la protesta per l'acqua pubblica (in specie quella sull'acqua, ma anche sul nucleare – di cui abbiamo moltissimo parlato in queste pagine – e sulla giustizia) non ha nessuna idea del paese in cui vive, della gente che lo abita, di cosa può accadere quando goccia dopo goccia si buca la pietra. C'è un film bellissimo, "Anche la pioggia" (Tambièn la lluvia, ne ho già parlato qui) che racconta della rivolta per l'acqua pubblica in Bolivia. Sì, sì, lo so. L'Italia non è la Bolivia. I disperati che muoiono in mare non sono i nostri nonni con la valigia di cartone. Però somigliano, a guardare da vicino e a trovare le analogie tra quel che cambia nel tempo che cambia. Gli uomini, alla fine e in ogni luogo, c'è qualcosa per cui sono disposti a morire. Per dar da bere ai figli, per farli nascere in un luogo dove possano crescere. Per ribellione all'ingiustizia. Per essere liberi di pensare e di parlare, persino, certe volte, alcuni. ❖

Duemilaundici Nuovo spot: paura del buio

Francesca Fornario

Colloquio tra Maroni e Bossi. «E se dicessimo che possono esplodere?». «Chi?». «Gli immigrati». «Intendi metaforicamente?». «No, intendo proprio fisicamente, esplodere. Boom! Come le centrali nucleari. Ci inventiamo una cosa sulle percentuali di uranio nel sangue dei negri. Tipo che a forza di mangiare piccante diventano infiammabili». «Ma è assurdo!». «Anche l'inferno, con le fiamme e il diavolo. Però la gente ha paura lo stesso». «Del resto, anche dire che ci portano via il lavoro è assurdo. Te ci andresti a fare la badante a un vecchio col pannolone?». «Piuttosto salto su un gommone e cerco fortuna in Nord Africa». «È che non vorrei che con la storia del Giappone finisce che la gente ha più paura del nucleare che degli immigrati». «Ci tocca ristampare tutti i manifesti». «No alle centrali clandestine». «Fuori le scorie dall'Italia». «Che poi l'hanno già detto i verdi e non se li è filati nessuno, invece la cosa degli immigrati era bella perché ci è venuta in mente per primi a noi, come l'Antrace a Bush». «C'è il problema di Bossi. Lui ormai ci crede VERAMENTE». «Ma dai, è impossibile». «Ti dico di sì, ha paura degli immigrati». «Ma se sono poco più del 6% della popolazione e producono il 10% del Pil! Di fatto, ci pagano la pensione». «Pensa che per due milioni di lavoratori stranieri che versano contributi all'Inps, ci sono solo 6mila stranieri pensionati. Gli altri contributi ce li mettiamo in tasca noi». «Pazzesco. Secondo me finisce prima o poi ci scoprono». «Gli immigrati?». «Ma no, gli elettori. Bisogna che per il futuro ci inventiamo qualcosa che faccia paura davvero, o cominceremo a perdere voti». «Io un'idea ce l'avrei ma...». «Dai, spara». «No, mi vergogno». «Dai, non lo dico a nessuno». «Giura». «Giuro su Dio che sennò vado all'inferno». «Il buio». ❖



**VOTA SÌ
AI REFERENDUM
PER L'ACQUA BENE COMUNE!**

Sì per fermare il nucleare,
per la difesa dei beni comuni,
dei diritti, della democrazia



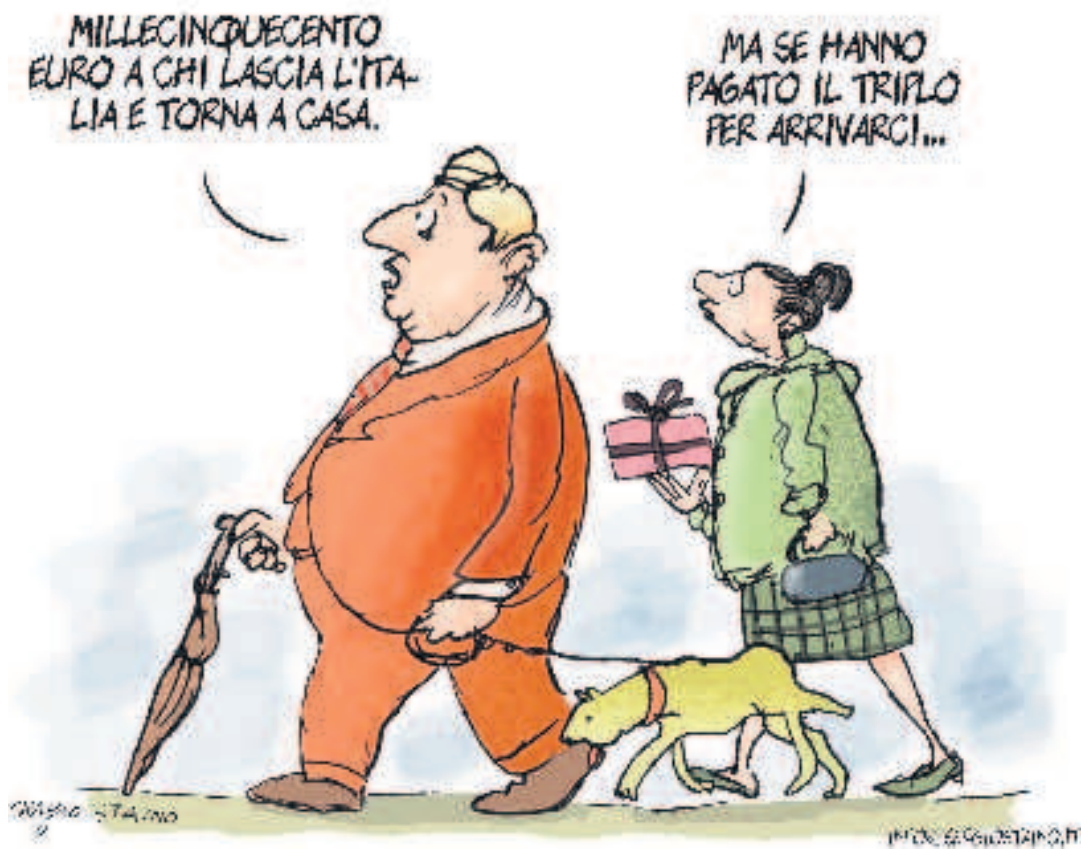
**Manifestazione
Nazionale a Roma
26 Marzo 2011**

h.14 Partenza da Piazza Repubblica
h.17 Concerto Piazza S. Giovanni

www.referendumacqua.it



Staino



MENTRE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami

SCRITTORE



Mentre non si sa bene cosa stiamo facendo in Libia, mentre la destra fa un convegno intitolato "Il cinema è cultura", mentre il governatore Vendola fa il guitto al Petruzzelli col costume di Masaniello, mentre la governatrice Polverini lavora a tempo pieno nel mercato degli appartamenti, mentre i creativi del PD, défoncés (come li chiamerebbero i francesi), inventano slogan lunari tipo "Oltre il disprezzo delle regole c'è la Costituzione", mentre ci piove addosso il pulviscolo radioattivo giapponese, mentre si cercano ministri con la fedina penale pulita, mentre Saviano ci dice quali sono i veri valori della vita, mentre la 'ndrangheta prende in mano Milano, mentre il grande circo dell'Italia Unita prosegue il suo programma senza più spettatori, non ci resta altro da fare che metterci il grembiule e cucinare un bel piatto semplice e gustoso come quelli di una volta. Per esempio paccheri cacio e pepe. Sciogliere a fuoco moderato alcune fette di lardo di Colonnata, magari in un cucchiaino d'olio buono. Alla fine si può spruzzare con vino bianco la salsa e far evaporare affrettatamente. Tagliuzzare uno scalogno e lasciarlo appassire girando di tanto in tanto col cucchiaino di legno. Intanto grattugiare il formaggio, metà parmigiano metà pecorino e macinarci sopra, grossolanamente, abbondante pepe. Cuocere i paccheri in acqua abbondante e quando sono al dente versarli nella padella dove sono in attesa il lardo fuso e lo scalogno. Far piovere il formaggio e mantecare avendo cura di non gettare del tutto l'acqua della pasta: qualche cucchiaino può servire per la malleabilità dei paccheri. Quindi servire in piatti caldi. Mettetevi a tavola cercando allegri argomenti di conversazione mentre al circo si esibiscono gli equilibristi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

A Milano la mafia c'è

Sostiene Minzolini che, per zittire quelli che lo accusano di note spese faraoniche, restituirà i soldi. Bravo, così finalmente ammette di aver approfittato di noi contribuenti, che non lo abbiamo mandato a dirigere il Tg1 così malamente come ha fatto e tanto meno lo abbiamo autorizzato ad abusare della carta aziendale. Anzi, tanta è la nostra indignazione, che sempre più numerosi saltiamo il suo notiziario e ci rifugiamo su altri canali. Ieri, per esempio, su Sky tg24 abbiamo sentito due notizie che Minzolini non

darebbe mai. Anzitutto, la rassegna stampa ci ha fatto notare come sui più grandi giornali del mondo nei resoconti sulla Libia non si citino neanche le ripicche antifrancesi di Berlusconi e soci. E la seconda informazione interessante è un sondaggio: gli spettatori, interpellati sul duro scontro tra Vendola e Formigoni, hanno risposto in maggioranza di credere più al presidente pugliese che a quello lombardo. Si vede che, per i più, la mafia a Milano c'è. E se Formigoni non se ne accorge, è un motivo in più per mandarlo a casa. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Vengono** da tutta Italia: in corteo fino a San Giovanni per sostenere la campagna referendaria

Acqua e nucleare, a Roma sfilano

Hanno detto

**Alex Zanotelli**

«Per la prima volta nasce, partendo dal basso. La speranza non può venire dalla politica perché non esprime più la gente».

Corteo per l'acqua pubblica e contro il nucleare. I sindaci siciliani raccontano lo scandalo delle privatizzazioni nell'isola, gli aquilani raccolgono le firme per la ricostruzione. La protesta: senza Election Day buttati 300 milioni.

JOLANDA BUFALINIROMA
jbufalini@unita.it

Alex Zanotelli è proprio alla testa del corteo, mentre si aspetta di partire,

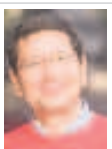
gli aretini indossano i berretti a forma di rubinetto oppure sistemano il saio e i sandali, perché si ispirano a San Francesco: «Laudato si mi Signore / per Sor Acqua, la quale / è molto utile/humile et pretiosa/ et casta». Si avvicinano le aretine e le pistoiesi, «Padre Zanotelli, deve venire da noi...», lui spiega: «La cosa più importante con la raccolta delle firme per il referendum sull'acqua è che per la prima volta si è costituito, lentamente e trasversalmente, un soggetto politico dal basso, un movimento di cit-

tadinanza attiva che la Costituzione riconosce, a cui i partiti devono rispondere. L'altra cosa importante è che se ci tolgono l'acqua ci tolgono tutto e nel Sud del mondo, se oggi ci sono 3 miliardi di affamati, con l'acqua privatizzata avremmo miliardi di assetati».

Dalla Toscana sono arrivati numerosi e, particolarmente arrabbiati, sono gli aretini, con la gestione della multinazionale Suez, si sono ritrovati con «tariffe più care, meno investimenti, utili garantiti per la compa-

**Antonio Di Pietro**

«Il governo ha deciso date che costringeranno i cittadini a votare tre volte con una spesa di 350 milioni di euro di più. È un ladrocinio di Stato».

**Ignazio Marino**

«La Lega che bocchia l'election day? Molti sperano di lucrare su centrali nucleari e acqua: ci saranno appalti e Cda con poltrone ben pagate anche per la Lega».

**Nichi Vendola**

«La moratoria di un anno è una foglia di fico per nascondere un pò di vergogne nucleariste. Il governo vuol aspettare che passi la paura. Ma noi vogliamo una moratoria per sempre».

«L'ORA DELLA TERRA»

Un'ora al buio

È scattata ieri la campagna mondiale del Wwf per l'ecosostenibilità: dalle 20.30, un'ora al buio in 130 Paesi: spenta pure la Torre Eiffel.



Migliaia le persone che hanno partecipato al corteo per «due sì» al referendum, tra cappelli a forma di rubinetti e gocce blu dipinte sul viso



→ **Tra i più arrabbiati** gli aretini: «Con l'acqua gestita dalla multinazionale Suez tariffe più care»

il popolo del sì: «Siamo 300mila»

gnia, debiti di 58 milioni di euro».

Gocce azzurre dipinte sul volto, azzurro dei comitati per l'acqua pubblica, giallo di Legambiente, bianco del Wwf, giallo e nero anti-nuclearista, rosso delle bandiere dei partiti ma in fondo al corteo, perché in testa stanno i gonfaloni della Marche, del Lazio, della Lombardia, della Sicilia. Facce spesso cotte dal sole: il mondo che si è raccolto ieri a piazza Esedra a Roma e ha sfilato fino a San Giovanni è quello, dei piccoli centri legati all'agricoltura, dove si fa la raccolta

Foto Ansa



dei rifiuti porta a porta e il compostaggio si produce in casa.

Ci sono i sindaci ribelli della Sicilia, dove una legge di Cuffaro ha anticipato quella nazionale. A Burgio (Agrigento), racconta il sindaco Vito Ferrantelli, 15 sindaci con la fascia tricolore hanno impedito, il 20 gennaio 2009, ai commissari della privatizzazione di insediarsi. Commissario nominato da Totò Cuffaro era l'avvocato Felice Crosta, quello divenuto celebre per la pensione da funzionario regionale di 1390 euro al giorno. Michele Botta, sindaco di Menfi, racconta che nel 1885, era primo cittadino un oculista che si accorse che la gente si ammalava per l'acqua infetta. «Andò a cercarla a 30 km, investendo 389mila lire dell'epoca, da allora manteniamo in efficienza la rete. Perché dovremmo cederla?». Ad Agrigento, racconta Antonella Leto (FpCgil) la gara di affidamento è stata fatta la notte del 24 dicembre 2007, ha partecipato una sola impresa. Anche a Palermo la gara è stata fatta per un solo consor-

I simboli
Berretti a forma di rubinetto e anche un lenzuolo blu fra la gente

zio di imprese. Il commissario dell'Ato di Palermo era Rosario Mazza, che al tempo stesso sedeva nel cda della Genova Acque. Bartolo Vienna, sindaco di Geraci Sicula, «La soluzione per una gestione efficiente sono ambiti territoriali più vasti, il bilancio di un singolo comune non regge la gestione del depuratore». Giovanna Battaglia è presidente del Consiglio comunale di Saponara (Me). È riuscita a far aderire ai comitati per l'acqua Messina, la Provincia e tutti i comuni. Punta il dito anche contro Bruxelles: «Hanno tolto i finanziamenti ai piccoli coltivatori che hanno cura del territorio, preferiscono pagare i Canadair per spegnere gli incendi nei terreni lasciati abbandonati».

In piazza, gli aquilani raccolgono firme per la legge di iniziativa popolare sul sisma. È il rush finale, «bravissimi e solidali in Toscana, Veneto, Friuli. A l'Aquila hanno firmato tutti - spiega Sara Vegni - ora speriamo nell'impegno delle altre regioni». ♦

Intervista a Bengasi Battisti

«Corchiano? Un simbolo La crisi la combattiamo con le energie rinnovabili»

Si chiama Bengasi in ricordo di uno zio, il sindaco di Corchiano provincia di Viterbo, nome oltremodo evocativo al corteo per l'acqua pubblica che si è meticcata con l'incalzare degli eventi, contro il nucleare e per lo «stop alle bombe, accoglienza ai migranti, democrazia nel mondo arabo». Bengasi Battisti amministra un piccolo comune che è un punto di riferimento per i comitati referendari, si batte anche contro il termovalorizzatore e ha spinto sulla raccolta differenziata. È lui a parlare dal palco a nome dei comitati. È stato un fondatore del partito popolare, poi nella Margherita, ora è sindaco e consigliere provinciale del Pd.

Corchiano è un paese simbolo del movimento, perché?

«Abbiamo vinto, nel 2010, il premio cinque stelle dei comuni virtuosi».

Come ve lo siete guadagnato?

«Il nostro regolamento edilizio detta le norme per l'autosufficienza energetica, con 100 tetti fotovoltaici. I pannelli non li mettiamo a terra, la terra va coltivata e la dobbiamo lasciare ai nostri figli»

Un modo per limitare il consumo del suolo?

«Non c'è bisogno di sottrarre territorio, preferisco il recupero e l'acqua deve essere pubblica, da noi la gente si mette in fila per prendere l'acqua e lo fa volentieri, è un tempo in cui si parla con gli altri e si recupera la propria storia».

Da quando è sindaco? Come si è creato questo clima di disponibilità alla difesa dei beni comuni?

«Sono sindaco dal 2006 e i risultati li abbiamo ottenuti con una partecipazione vera, una cessione di sovranità, questo ha innescato processi virtuosi, i cittadini sono consapevoli

e si sentono protagonisti, con orgoglio di appartenenza e condivisione del principio 'un altro mondo è possibile'».

Avete puntato molto anche sull'educazione alla sostenibilità ambientale?

«C'è un ragazzino che, recentemente, ha dato una lezione a tutti, spiegando perché usa il vetro e non la plastica, ha detto 'sono un ragazzo di pace' e poi ha spiegato, 'le guerre si fanno per il petrolio, la plastica deriva dal petrolio'»

Come si risolve il problema degli investimenti nella gestione dell'acqua, dei costi dei depuratori, per esempio?

Sono problemi che non si risolvono con la mercificazione, è dimo-

Un paese a 5 stelle

Abbiamo capito che si può vivere bene anche senza inquinare

Partecipazione

La chiave di volta, crea orgoglio e condivisione delle scelte

strato che con i gestori privati ci sono meno investimenti, meno lavoro, più precariato e bollette più care. La comunità, invece, sa bene che l'acqua è un bene primario. **Qual è la situazione sociale a Corchiano?**

Siamo un paese in parte agricolo, in parte industriale, ma la crisi della ceramica ha rispedito a casa tante lavoratrici. Stanno cercando di reinventarsi un lavoro in campagna, con i nocioleti, la viticoltura, la produzione dell'olio». ♦ **J.B.**

In Europa l'oro blu è un diritto

«Non una merce ma bene pubblico» Parigi e Berlino hanno già scelto

La capitale francese è tornata alla gestione pubblica nel 2009: l'amministrazione Delanoë non ha più rinnovato i contratti stipulati con i privati. Nella stessa direzione il referendum di Berlino, un mese fa.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Nella città della Senna, la manifestazione per l'acqua pubblica si concentra sul Pont des Arts. Col pensiero tutto rivolto a ciò che succede a Sud delle Alpi. In contemporanea con la manifestazione nazionale di Roma, ieri Parigi ha fatto la sua parte così, per sostenere la sfida referendaria che punta al voto del 12 e 13 giugno. Ma è solo un pezzo di una battaglia tutta italiana, nella quale i promotori dei referendum stanno cercando di coinvolgere i 4 milioni di connazionali che vivono all'estero e che hanno il diritto di voto, per convincerli a partecipare e votare «sì».

Già, perché Parigi la sua battaglia l'ha vinta due anni fa, senza che ci sia stato bisogno di mobilitazioni di piazza. La decisione sulla «ri-municipalizzazione» dell'acqua infatti è arrivata dall'alto: nel 2009, all'ultima scadenza dei contratti di gestione che erano stati stipulati dall'amministrazione pubblica con i privati, il governo guidato dal sindaco socialista Delanoë ha scelto di non rinnovarli e di tornare a gestire direttamente

il servizio idrico, nell'interesse pubblico, dopo 25 anni di privatizzazione. Una scelta dettata dalla volontà di riportare in mano pubblica anche i margini di guadagno, insieme a una maggiore trasparenza ed efficienza sul piano dell'organizzazione e della contabilità. Così, eliminata la selva di società che si sovrapponevano nella gestione dei servizi, la produzione e la distribuzione sono state affidate a un solo operatore, tra l'altro con un abbassamento del prezzo per la collettività.

Nello stesso direzione è andata Berlino, che con un referendum, giusto un mese fa, ha espresso una volontà chiara, sbandierata dai promotori: «Un bene essenziale come l'acqua non può essere fonte di profitto, vogliamo che torni in mano

Vittoria a sorpresa Nella capitale tedesca tutti i partiti erano contro il referendum

pubblica». L'esito della consultazione berlinese è stato un po' una sorpresa: ad esclusione dei Verdi, tutti i partiti avevano chiesto ai cittadini di votare «no» o di non andare a votare e l'appuntamento referendario, a parte qualche eccezione, era stato pressoché ignorato dai media. Nonostante questo, il fronte del «sì» all'acqua pubblica ha vinto, sebbene di misura. E con una doppia soddisfazione, perché quello sul servizio idrico è il primo referendum lo-



Un momento della manifestazione di Roma, per i «due sì» al referendum

cale a Berlino a raggiungere il quorum, dopo quelli falliti nel 2008 (per il mantenimento di servizi aeroportuali) e nel 2009 (contro l'inserimento obbligatorio della religione nel curriculum scolastico). Stavolta sono andati a votare 665.713 berlinesi, pari al 27 per cento degli elettori, con un risultato plebiscitario, pari a un 97% di votanti schierati a favore dell'acqua pubblica.

«È un segnale anche per voi in Italia», dicono i sostenitori del comitato tedesco, che con il quesito referendario hanno chiesto di pubblicare integralmente il contratto con cui nel 1999 il Land di Berlino ha

ceduto alle società Rwe e Veolia il 49,9% dell'azienda dei servizi idrici comunali, la Berliner Wasserbetriebe. Il primo obiettivo, dunque, è che vengano resi pubblici gli accordi grazie ai quali Rwe e Veolia, nonostante detengano quote inferiori a quelle del socio pubblico, in 10 anni avrebbero incassato il doppio degli utili della città Berlino. Tutto questo mentre nella capitale tedesca le tariffe dell'acqua salivano, tanto da diventare fra le più alte del paese. Ma adesso la strada per chi chiede di annullare i contratti con i privati è aperta, con buona pace di tutto l'arco parlamentare. ♦

Umberto Veronesi

«Siamo esposti allo stesso rischio, perché abbiamo ai nostri confini 13 centrali»



«A Latina le scorie»

Denuncia Legambiente: «A Borgo Sabotino hanno realizzato una struttura in cemento che diventerà un deposito di scorie nucleari»

Vincenzo Vita

«Diversi di noi del Pd sono stati alla manifestazione, condividendo l'impegno per il referendum»





In Giappone l'atomo una tragedia



Foto Ansa

«Come Chernobyl» A Fukushima spaventa il tasso di radioattività

Secondo l'associazione ambientalista Greenpeace a Fukushima si è avuto un tipo di incidente come quello di Chernobyl di 25 anni fa. Anzi il rilascio in aria di radioattività sarebbe stato anche superiore.

PINO STOPPON
ROMA

«Come Chernobyl», la radioattività nella centrale di Fukushima, in Giappone, avrebbe raggiunto i livelli della centrale ucraina esplosa 25 anni fa. E cioè il livello sette, quello più alto, proposto dalla «scala Ines» (International Nuclear Event Scale). Allora la nube radioattiva invase tutto il Vecchio Continente, l'allarme fu grande e toccammo con mano.

Oggi, invece, il pericolo è lontano. Ma non meno grave. Nonostan-

te l'immensità della tragedia - sei reattori andati in tilt, il blocco per giorni del sistema di raffreddamento per quattro - le autorità giapponesi hanno tentato sempre di non drammatizzare.

Eppure un nuovo studio commissionato da Greenpeace Germania a Helmut Hirsch, esperto di sicurezza nucleare, rivela che l'incidente alla centrale giapponese di Fukushima, avrebbe già rilasciato un tale livello di radioattività da essere classificato di livello 7. Lo studio di Hirsch, che si basa sui dati pubblicati dall'Agenzia governativa francese per la protezione da radiazioni (Irsn) e dall'Istituto centrale di meteorologia austriaco (Zamg), ha rilevato che la quantità totale di radionuclidi di iodio-131 e cesio-137, rilasciata a Fukushima tra il 11 e il 13 marzo 2011, equivale al triplo del valore minimo per classificare un incidente con il più alto livello di gravità.

Mentre a Chernobyl l'incidente aveva coinvolto un solo reattore, a Fukushima, osserva Greenpeace, «si ha avuto rilascio di radioattività da quattro reattori. I reattori 1, 2 e 3 hanno subito perdita di liquido refrigerante che ha portato alla fusione del combustibile nucleare. La piscina del reattore 4, contenente combustibile nucleare esausto, ha perso liquido refrigerante fino a produrre un incendio che ha coinvolto il combustibile. Un'esplosione di idrogeno ha infine distrutto la struttura del reattore 4». «Sommando i rilasci di radiazione da tutti i reattori dell'im-

pianto di Fukushima-Daiichi, ovvio che si raggiunto il livello 7 nella scala Ines» conclude Hirsch, l'esperto tedesco che ha redatto lo studio.

Greenpeace si dice particolarmente preoccupata per gli effetti che la ricaduta radioattiva avrà su un paese ad alta densità di popolazione come il Giappone. La maggior parte della radioattività di Chernobyl ricaduta sulla Bielorussia, con una densità abitativa di 40 persone per chilometro quadrato. Il Giappone ha una densità media di 800 persone per chilometro quadrato. L'area metropolitana di Tokyo ha densità di oltre 1200 persone per chilometro quadro. «Le implicazioni per la dose collettiva di radiazione sulla popolazione - conclude l'associazione - potrebbero essere enormi».

L'allarme dell'associazione ambientalista cozza con le stime dell'

Enea Nessuna certezza sulle stime fornite da Greenpeace

Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) e quelle di alcuni esperti sono più caute. L'Aiea non riferisce, al momento, alcuna stima relativa ai giorni immediatamente successivi l'incidente di Fukushima, ma i valori misurati nei giorni successivi sono notevolmente inferiori rispetto a quelli misurati a Chernobyl. «Non è possibile dire che la contaminazione avvenuta a Fukushima sia massiva come lo è stata quella di Chernobyl», ha rilevato l'esperto dell'Enea, Eugenio Santoro. «Nell'incidente di Chernobyl - ha spiegato - un'esplosione che ha scagliato i materiali radioattivi direttamente nell'alta atmosfera, dove sono stati trasportati insieme alle masse d'aria. Nel caso di Fukushima i radionuclidi non hanno mai raggiunto l'alta atmosfera, la diffusione è stata più limitata e con una dispersione di materiale radioattivo a livello locale». ❖

IL CASO

In Sardegna migliaia in piazza contro le centrali nucleari

— «No alla Sardegna pattumiera radioattiva», ed un'immagine con i teschi al posto dei quattro mori nella bandiera simbolo dell'isola. È uno dei vessilli e striscioni esposti questo pomeriggio dai partecipanti alla manifestazione organizzata dal Comitato «Vota sì contro il nucleare» e dagli indipendentisti di Sar-

digna nazione: oltre quattromila persone per le strade di Cagliari per dire no alle centrali in vista dei Referendum di maggio (consultivo regionale) e di giugno (referendum nazionale). Il corteo è partito poco dopo le 16 da piazza Giovanni XXIII. Dietro le prime file formate da decine di ciclisti in maglia gialla centinaia di bandiere di partiti, associazioni, sindacati e comitati. Il corteo ha attraversato le strade principali della città per poi fermarsi in piazza Garibaldi, sede dei comizi, dei concerti e della cena sociale che hanno concluso la protesta.

Ermete Realacci

«Spero che ai referendum vada a votare più gente possibile. Raggiungere il quorum è difficile»

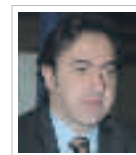


Problemi in Slovenia

Ancora problemi alla centrale nucleare slovena di Krsko. L'impianto rimane per il momento ancora inattivo dopo che si è spento in maniera automatica

Angelo Bonelli

«Il 12 e 13 giugno con il voto referendario si fonda una nuova Italia di fronte a un governo mummificato»



Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Furibondo è dir poco. Con la Francia e la Gran Bretagna è gelo totale. Ora il Cavaliere prova a riavvicinarsi alla Germania di Angela Merkel. Impresa destinata a una fine miserevole, visto che la cancelliera tedesca non ha perso occasione per mostrare tutta la sua avversione alla «diplomazia del cucù» di Silvio Berlusconi, oltre che rimarcare l'atteggiamento ondivago tenuto dall'Italia nel conflitto libico. E allora, al signor B. non resta che provare a giocare d'azzardo. Calando la carta del «grande Mediatore» destinato a risolvere la guerra in Libia facendosi garante con Muammar Gheddafi della exit strategy che garantirebbe al Raïs libico vita e denaro: La carta dell'«Esilio dorato». Il primo momento della verità è già in programma: martedì prossimo a Londra. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha già annunciato che in quell'occasione presenterà il piano «politico e diplomatico» per la Libia, messo a punto assieme al premier britannico, David Cameron.

Roma, tagliata fuori dall'asse Parigi-Londra, non si arrende e annuncia, con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che a Londra «presteremo un piano alternativo». Quello che dovrebbe riportare al centro della partita chi è stato messo fin qui in «panchina»: Silvio Berlusconi. Per provare a riguadagnare il terreno perduto con gli imbarazzanti baci a Gheddafi, come col sostegno reiterato al regime

Lo scontro

Il Cavaliere furibondo per l'attivismo del presidente Sarkozy

di Ben Ali in Tunisia, l'Italia si affida ad un personaggio che già in passato ha rappresentato l'ambasciatore (se non il ministro degli Esteri), vero del Cavaliere nel Maghreb: il suo socio in affari Tarak Ben Ammar. È stato il finanziere franco-tunisino a rivestire il ruolo di «ambasciatore aggiunto» l'altro ieri a Tunisi, in occasione dell'incontro tra le autorità del Paese maghrebino e i ministri degli Esteri e dell'interno italiani, Franco Frattini e Roberto Maroni, in missione per affrontare la grave emergenza immigrati: il suo ruolo, rimarcano

L'azzardo di Berlusconi «mediatore» per l'esilio dell'amico Gheddafi

In lite con la Francia e tagliato fuori dall'asse Parigi-Londra il premier tenta senza successo di trovare sponda nella Germania. Martedì a Londra l'Italia metterà sul tavolo il suo piano alternativo. E si affida al tunisino Ben Ammar



Foto Ansa

Vittoria Gli insorti sventolano una vecchia bandiera libica su un tank strappato alle truppe di Gheddafi



fonti di Palazzo Chigi, è stato «determinante» per il «buon esito» della missione. In Tunisia, Ben Ammar gioca in casa. In Libia un po' meno. Ma solo un po', visto che l'«ambasciatore aggiunto» ha speso i suoi buoni uffici con Gheddafi ai tempi della messa a punto dell'Accordo di amicizia e cooperazione Italia-Libia, con gli affari miliardari ad esso connessi.

Ma la «diplomazia degli affari» che tanto ha funzionato in passato può dare ancora i suoi frutti. Con il Colonnello e, se non si sfonda su questo fronte, con il contropotere che si fa Stato in Libia. Da abile finanziere quale indubbiamente è, Ben Ammar ha già messo le mani avanti: «Io non ho nessun ruolo di intermediario. Non rappresento il governo italiano, né quello libico. Non sono mai stato incaricato da nessuno, né mi è stato chiesto. Comunque non avrei mai accettato»: così il finanziere franco-tunisino in una intervista esclusiva all'*Adnkronos* del 7 marzo scorso, smentendo con forza indiscrezioni circolate su un suo possibile coinvolgimento in trattative con Tripoli in questo difficile momento che il Paese sta vivendo. Solo che queste «indiscrezioni» non sono venute meno dopo la smentita, al contrario si sono

L'Unione africana La diplomazia italiana cerca di coinvolgerla nella nuova road map

rafforzate, in particolare in ambienti della maggioranza e governativi. «Con le sue conoscenze, Ben Ammar può tornare utile, molto utile quando si dovrà passare dalla fase delle armi a quella della diplomazia», dice a *L'Unità* una fonte bene addentratata nei rapporti Italia-Libia. L'altra carta che l'Italia intende giocare per contrapporsi al piano franco-britannico, è quella «africana». Frattini ha più volte sostenuto pubblicamente la «road map» evocata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua). In questa «road map» l'Italia vorrebbe far rientrare l'«Esilio dorato» del rais mediato dal Cavaliere. E comunque, salvaguardare i fondi libici presenti nelle società italiane. È questa la «mission» di Ben Ammar: i fondi libici, spiega Ben Ammar sempre all'*Adnkronos*, «sono gestiti da funzionari libici, che rappresentano il popolo. Se Gheddafi domani non c'è i fondi sovrani rimangono, perché il popolo libico ci sarà, prenderà il potere qualcun'altro, come in Tunisia, ci sarà una Libia dopo Gheddafi...». Per questo occorre inventarsi qualcosa, per non lasciare il campo all'odiato «Sarkò». ♦

Guerra o giusta ingerenza umanitaria? La Chiesa divisa sull'attacco alla Libia

Le posizioni ufficiali dopo il via libera dell'Onu, sono state caute. Il cardinal Bagnasco ha dato un timido appoggio. Il Papa non ha usato la parola guerra. I dubbi di Azione Cattolica e Famiglia Cristiana.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«In Libia si arrivi presto ad un cessate il fuoco e siano impediti al regime libico atrocità contro la popolazione» lo chiede l'Azione cattolica, con una aggiunta significativa: «l'intervento sia depurato da motivazioni di ordine esclusivamente economico-commerciale e le azioni militari, sempre foriere di povertà e sofferenza per l'inerte popolazione civile, siano subordinate all'iniziativa diplomatica e politica delle Nazioni Unite». La maggiore associazione del laicato cattolico si fa sentire ad una settimana dall'inizio dell'operazione «Odissea all'alba» con gli aerei della coalizione dei «volenterosi» che bombardano le postazioni delle truppe fedeli a Gheddafi. Azione di guerra o ingerenza umanitaria? Si è fatto tutto il possibile prima di arrivare all'uso delle armi? Quali sono le responsabilità dell'Occidente verso questi regimi? Il popolo della pace si interroga e si divide. Come la Chiesa. Stretta tra le esigenze diplomatiche, la tutela dei cristiani in zone difficili e la difesa della vita e della dignità della persona, della giustizia e della libertà. Preoccupata per l'incertezza sul futuro. Per ora le posizioni ufficiali sono state molto caute. La segreteria di Stato vaticana ha scelto il basso profilo. Vi è stato un timido appoggio all'intervento in Libia da parte del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. All'Angelus domenica scorsa, il giorno dopo l'avvio dei bombardamenti a sostegno degli «insorti», Papa Benedetto XVI ha espresso «trepidazione e preoccupazione per la situazione» della Libia e ha raccomandato «l'incolumità e la sicurezza dei cittadini» e «la ga-

ranza dell'accesso a corridoi umanitari». Nello stesso giorno commenterà la situazione anche il cardinale Bagnasco. «Speriamo che si svolga tutto rapidamente, in maniera giusta ed equa, col rispetto e la salvezza di tanta povera gente che in questo momento è sotto gravi difficoltà e sventure». Un invito alla cautela, ma nella sostanza un appoggio all'azione militare delle potenze occidentali. Mercoledì scorso, all'udienza generale il Papa ha chiesto di essere «pacifici e pacificatori» e ha ricordato l'importanza dell'ini-

L'arcivescovo di Tripoli «Gli europei si illudono di risolvere questa vicenda con le bombe»

ziativa diplomatica. Un correttivo? Non condanna e non usa la parola «guerra» il pontefice. Così come il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha richiamato il dovere morale di fermare i massacri in Libia.

Ma gli interrogativi restano. Se ne fa espressione il settimanale *Fami-*

IL CASO Generale russo boccia i raid: sono un fallimento

— Secondo il generale Nikolai Makarov, capo dello stato maggiore interforze russo, i raid aerei della coalizione multinazionale contro il regime libico sono «un fallimento» e «non hanno dato alcun risultato». «Se il loro obiettivo era rovesciare Muammar Gheddafi, allora probabilmente non ci si riuscirà senza una fase d'intervento a terra». Quanto a un eventuale contributo della Russia all'imposizione della no fly-zone sulla Libia, «non ci abbiamo mai neppure lontanamente pensato», ha tagliato corto il generale.

glia Cristiana che ricorda come l'«ingerenza umanitaria», con l'uso delle armi, debba essere l'«ultima ratio». Si è fatto tutto il possibile prima di ricorrere alle armi? Quali saranno le possibili vie d'uscita alla crisi? Cosa si è fatto per evitare che l'«Odissea all'alba» sia presentato come l'ultima «Crociata» occidentale contro un Paese islamico? Sono interrogativi posti anche dal quotidiano cattolico *Avvenire*. Con le bombe non si costruisce la pace. La spirale di morte e violenza non porta nulla di buono, neanche per il futuro e per la possibile pacificazione del paese. Lo dice chiaro l'arcivescovo di Tripoli, l'italiano monsignor Giovanni Martinelli, ampiamente ripreso dai media cattolici. «Gli europei si illudono di poter risolvere questa vicenda con le bombe. Diamo spazio ad una mediazione dell'Unione africana». E invoca una tregua che fermi violenze e morte per «cercare un dialogo tra le parti» e «una soluzione pacifica». Non è la sola voce critica nell'episcopato. «Otto anni di guerra in Iraq non hanno insegnato nulla? Quei popoli, come anche quello libico, vanno certo aiutati, ma non con le armi, con la forza del dialogo» osserva monsignor Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali, giustizia e pace che ricorda il dovere dell'accoglienza verso chi fugge da questi paesi. Sulla stessa onda anche il presidente di Pax Christi, il vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici.

LA RIVISTA NIGRIZIA

Sullo sfondo non vi è solo la questione umanitaria, l'emergenza emigrazione ma il controllo dell'area e delle risorse energetiche: gas e petrolio. Chi oggi bombardava ieri ha sostenuto, armato e omaggiato il dittatore. È la «giostria» che mette a nudo la rivista dei missionari comboniani Nigrizia: «Si armano i regimi, grazie all'afflusso dei capitali globali di Paesi assetati di risorse. Si firmano accordi economici che avvantaggiano le élite... Si ignorano le tensioni sociali, economiche, politiche e ambientali prodotte nei Paesi più deboli... E quando le tensioni arrivano al punto di rottura si interviene con le bombe. I regimi, contro la propria popolazione. Gli ex «amici», contro il dittatore e a favore dei civili che restano sotto le macerie, uniche vere vittime». Non è in discussione l'intervento umanitario. Ma il come. Domani il cardinale Bagnasco aprirà i lavori del Consiglio permanente della Cei. Arriveranno parole chiare? ♦

Finisce l'incubo assedio Ajdabya ferita riconquistata dai ribelli

Dopo 13 giorni di combattimenti con le milizie di Gheddafi, la città tira il fiato. Le bombe del rais hanno devastato case e scuole ma le famiglie ora tornano a casa con i bambini. E c'è chi spara in aria per fare festa

Foto Ansa



Città chiave Ribelli sulla strada tra Ajdabya e Brega, terminale petrolifero

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

AJDABYA

Saleh Khamis Elanuani era venuto a portar via la famiglia di suo zio dall'inferno. All'ultimo check point controllato dai ribelli l'avevano avvertito dei rischi, ma non aveva altra scelta. Doveva portarli via prima che i miliziani di Gheddafi prendessero il controllo della città. Sono passati tredici giorni da allora e la sua macchina Toyota Camry bianca, è ancora ferma sul ciglio della strada davanti alla moschea della porta est della città. Crivellata di colpi. Saleh invece giace senza vita in una cella frigorifero dell'ospedale di Ijdabiya. Quando Abdallah gli solleva il lenzuolo dal volto, mi giro dall'altra parte per allontanare dagli occhi l'immagine del cervello che gli esce da dietro la testa. Gli hanno sparato alla nuca. Un colpo solo. Giustiziato. La vita di Saleh è finita così. Abdallah si avvicina e lo bacia sulla fronte. È un martire, dice con un misto di commozione e sollievo. La verità è che è finita. L'assedio di Ajdabya, dopo 13 giorni di combattimenti è cessato.

Da due giorni un anziano sheikh della città aveva tentato inutilmente di negoziare una resa con le truppe di Gheddafi. All'ennesimo rifiuto, è entrata in azione l'aviazione degli alleati. Hanno bombardato di notte. Le postazioni delle milizie di Gheddafi erano tre. Pochi uomini, ma una forza di fuoco incomparabile con quella dell'armata degli insorti. Sul campo, tra la sabbia, abbiamo contato i resti di 29 carri armati, cinque lanciamissili Grad e una ventina di

La fuga
Molti abitanti erano riusciti a partire evitando il massacro

fuoristrada. Innocue ferraglie deformate dalle esplosioni e annerite dal calore. I pezzi di lamiera sono sparsi ovunque. E una folla di curiosi li fotografa e li smonta per portarsi a casa una bomba, una lamiera, una scarpa o un bossolo. Qua e là, stese sul terreno, ci sono delle coperte di lana verdi. Le avevano messe stamattina per coprire i corpi carbonizzati degli uomini di Gheddafi morti nel bombardamento. Una sessantina secondo testimoni che erano sul posto. Alla fine della giornata non siamo però riusciti a capire dove li abbiano seppelliti. Al cimitero di Adabya ci sono sol-



tanto le tombe dei martiri.

Il custode del cimitero della città è un signore sudanese sulla cinquantina, del Kordofan, si chiama Jafira. Posa la carriola e ci accompagna in ciabatte. Le tombe dei martiri son in fila una dietro all'altra. Scarne come vuole la tradizione: una gittata di cemento, una pietra all'altezza della testa e un'altra all'altezza dei piedi. Ma rese ancora più anonime dal fatto che nessuna ha una lapide, per semplice fatto che la maggior parte dei martiri sono sconosciuti. I più fortunati hanno una kefya annodata da qualche amico sulla pietra. E il nome scritto con un chiodo di ferro nel cemento ancora fresco. Dall'inizio dell'assedio, lo scorso 14 marzo, il custode del cimitero di morti ne ha contati 81. Sia civili che insorti. Uccisi sotto i bombardamenti, o colpiti dai cecchini, dai missili e dalle granate dei carri armati.

Gli effetti dei bombardamenti sono ancora visibili. Soprattutto nei quartieri Atlas, 7 October, Sharaa Tarabulus e Sharaa Istanbul. I missili sembrano essere stati lanciati a caso, senza un obiettivo in particolare, soltanto per distruggere e terrorizzare.

Decine di case devastate e addirittura una scuola colpita da un missile e una moschea centrata due volte da un carro armato. Fortunatamente la maggior parte degli abitanti avevano lasciato la città tra lunedì e martedì della settimana scorsa, quando iniziarono i bombardamenti aerei dell'aviazione di Gheddafi sul fronte. Altrimenti il numero di morti avrebbe potuto essere molto più grade. L'ospedale è stato risparmiato, ma tre medici sono ancora dispersi: il neurochirurgo Reda Zuwari, il car-

**Gli Alleati
Gi aerei della
Coalizione sono entrati
in azione di notte**

diologo Driss Boushari, e l'anestesta Ali Barq, che fra l'altro è pure cittadino britannico. La loro ambulanza è stata ritrovata crivellata di colpi. E da quel giorno di loro non c'è più traccia.

I medici sono gli unici a essere rimasti in città durante i 13 lunghi giorni dell'assedio, senza acqua né elettrici-

tà. Insieme a un pugno di ragazzi rimasti in città abbracciati a un fucile pur di non dire di essersi arresi. Aytham Abderrahman è uno di loro. Non che avessero molto da fare con i vecchi kalashnikov contro l'artiglieria pesante di Gheddafi. Giusto qualche azione di disturbo, che per lui però ha significato anche riguadagnarsi la fiducia della gente. Sì perché Aytham è un disertore. Sulla maglietta bianca indossata all'incontrario ha ancora stampato il numero di matricola: 557. Fino al 17 febbraio era un membro della milizia di Gheddafi, la famigerata Katiba. Ha 27 anni e aveva iniziato l'addestramento quattro mesi fa, a Gharyan nell'ovest del paese. Gli chiedo come mai avesse sposato la causa di Gheddafi. Mi dice che in realtà era soltanto un modo per guadagnarsi uno stipendio fisso, con cui aiutare la madre e i tre fratelli. Succede così, mi spiega, i ragazzi si arruolano per il posto fisso, e poi è una catena di violenza, se non spari quando te lo ordinano, finisce che sparano loro a te. Lui però quando ha sentito al telefono gli amici di Bengasi e di Ajdabya che gli raccontavano il bagno di sangue fatto dalle mili-

zie della Katiba di Bengasi, non ci ha pensato su due volte e ha mollato la divisa scappando e tornando segretamente a Ajdabya. A convincerlo a cambiare fronte sarà stata quella storia dello zio. Il fratello della madre, Mohammed Ali el Hammari, il cui nome è sulla lista dei 1.200 detenuti politici giustiziati in una notte nel carcere di Abu Salim nel 1996. Quando torniamo a Bengasi, il sole è vicino al tramonto.

Sulla strada incontriamo migliaia di automobili dirette al sud. Perlopiù curiosi, le prime famiglie che tornano a casa con i bambini affacciati al finestrino e le valigie sul tetto, e tanta solidarietà popolare che viaggia sui camion carichi di coperte, latte, pasta, zucchero, tonno e pane. Incolonnate ci sono anche tre autocisterne d'acqua. La gente spara in aria per festeggiare. E adesso tutti pensano a marciare sulla capitale, sperando che la sconfitta delle milizie di Gheddafi incoraggi la gente di Tripoli a tornare in piazza, dopo che le prime manifestazioni erano state represses nel sangue. ♦

PIANONAZIONALE PER IL TURISMO

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

Introduce

Armando Cirillo

Relazioni

**RISULTATI E TENDENZE
DEL MERCATO
TURISTICO ITALIANO**

Prof.ssa Maria Antonella Ferri

**LO SCENARIO
INTERNAZIONALE:
MERCATI TRADIZIONALI
ED EMERGENTI**

Prof. Salvatore Monni

Intervengono

Maurizio Melucci, Stefano Fassina

Roma

mercoledì 30 marzo, ore 14

Sede nazionale del PD

Via Sant'Andrea delle Fratte 16



Dipartimento Economia e Lavoro
Tel. 06.67.54.73.00
economia.lavoro@partitodemocratico.it

partitodemocratico.it



→ **Esplode la rabbia** ai funerali delle vittime del venerdì di sangue, assaltate le sedi del partito Baath
→ **Su Facebook** l'appello a manifestare. Amnesty: 55 uccisi in una settimana, per Al Jazira sono 150

Migliaia in piazza in Siria Spari dai tetti, ancora morti

Migliaia in piazza in Siria, dopo il venerdì di sangue. Cecchini sui tetti a Latakia, ci sarebbero sette vittime. Assaltate le sedi del partito Baath. Il regime accusa «parti straniere» di fomentare le violenze.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Oggi, sabato, rivolta popolare in tutti i governatorati siriani». Vola su Facebook l'invito a tornare in piazza, sulla pagina di «Syria Revolution 2011». Il giorno dopo il venerdì di sangue, con le strade lastricate da decine di corpi, sono migliaia a raccogliere l'appello alla protesta. E di nuovo si torna a sparare. A Latakia «uomini armati» aprono il fuoco sui manifestanti, «cecchini» secondo l'emittente Al Arabiya: le vittime sarebbero sette, 4 i feriti. «Sette martiri oggi caduti sotto il piombo delle forze di sicurezza», scrive in un messaggio Twitter il sito di monitoraggio Rassd. Il bilancio di una settimana di proteste è pesante: 150 morti secondo Al Jazira, almeno 55 secondo Amnesty. Molti di meno secondo il governo di Damasco, che parla di 13 morti e nel tentativo di placare gli animi libera 260 detenuti politici, anche se la notizia viene smentita da alcuni funzionari governativi. Il regime stesso ha provato a prendere le distanze dalla repressione, accreditando la tesi di infiltrati armati nelle file dei manifestanti, probabilmente al soldo di potenze straniere: gente che vorrebbe gettare il discredito sulla Siria, dividere la sua popolazione, seminare la violenza.

Proteste ai funerali

La versione filtrata dal ministero dell'interno non convince i dimostranti che trasformano i funerali delle vittime di venerdì scorso in nuove occasioni di protesta. Accade a Tafas, dove la sepoltura di tre manifestanti fa esplodere la rabbia. I dimostranti appiccano il fuoco alla sede del partito Baath, da 50 anni al potere, incendiato anche un



La rabbia in piazza anche a Damasco. I manifestanti distruggono i ritratti di Assad. Secondo Amnesty international le vittime sono state almeno 55 in appena sette giorni



La protesta si allarga alla città roccaforte degli alawiti, cui appartiene anche la famiglia presidenziale. Secondo gli attivisti sette giovani sarebbero stati uccisi ieri a Latakia



Su Facebook l'appello a portare la protesta in tutti i governatorati della Siria. Assad ha promesso riforme, ma la polizia continua a sparare in piazza



comissariato di polizia. A Latakia, principale porto a nord-ovest di Damasco, la scena si ripete. Secondo il sito Rassd la folla è scesa in piazza per i funerali di due giovani uccisi in una manifestazione anti-governativa, su YouTube circolano i filmati delle violenze che solo in questa città sarebbero costati quattro vittime. Anche qui viene presa d'assalto la sede del partito Baath e dai tetti partono gli spari sulla folla, sangue che si aggiunge al sangue.

CECCHINI SUI TETTI

«Un gruppo armato ha occupato i tetti di alcuni edifici a Latakia e ha aperto il fuoco contro la gente, cittadini e forze di sicurezza», è la versione dell'agenzia ufficiale Sana. La stessa usata a Homs, dove i giovani sono tornati a manifestare e stavolta scandendo apertamente lo slogan: «Il popolo vuole la caduta del regime». Anche qui l'agenzia Sana parla dell'«attacco da parte di un gruppo armato contro il circolo ufficiali» della città, un giovane sarebbe rimasto ucciso. Corpi estranei, «parti straniere» che soffiano sul fuoco della rivolta, questo è il messaggio. Ma non è quello che credono i giovani in piazza. «Sarebbe questo Israele?», chiedono polemicamente mostrando su YouTube le cartucce dei lacrimogeni sparati dagli agenti.

Anche a Daraa, la città che più ha pagato in questi giorni la repressione del regime - almeno 15 i morti - centinaia di persone tornano in piazza, la

Infiltrati

Il regime accusa Paesi stranieri di fomentare la violenza

polizia tenta di disperderli con i lacrimogeni. Circola la voce che Assad pronuncerà presto un discorso per spiegare alla nazione che ne è stato delle sue promesse sulla revoca dello stato d'emergenza in vigore dal '63, che ne è stato delle riforme e della commissione d'inchiesta sulle violenze, gli impegni presi giovedì scorso nel tentativo di disinnescare la protesta.

Navy Pillay, alto commissario Onu per i diritti umani, mette in guardia Damasco contro il rischio di aprire una frattura insanabile e una «spirale di violenza» nel Paese perseguendo la linea dura: non è servita a soffocare le proteste in Tunisia e in Egitto, non in Libia, e nemmeno in Yemen e Bahrein. Anche dall'Unione Europea arriva a Damasco l'appello al dialogo e a porre fine allo stato d'emergenza. E la condanna per la «brutale repressione» delle manifestazioni. ❖

Intervista a Bijan Zarmandili

«È rivolta popolare lo Tsunami arabo travolgerà Assad»

L'esperto di Medio Oriente: «La statua del leone di Damasco data alle fiamme è un segnale eclatante A differenza del Cairo, i militari garanti del regime»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il grande tsunami che dopo la Tunisia e l'Egitto sta ora scuotendo al Siria, è destinato a ridisegnare gli equilibri di potenza nell'intero Medio Oriente». A sostenerlo è Bijan Zarmandili, scrittore e analista iraniano, profondo conoscitore del «pianeta mediorientale».

Il «grande tsunami» che scuote il Vicino Oriente rischia di travolgere anche la Siria di Bashar al Assad?

«Direi proprio di sì. C'è una protesta che si sta trasformando in una rivolta popolare che mette in pericolo 40 anni di dominio della famiglia Assad. La statua del defunto presidente, il «leone di Damasco» Hafez al-Assad, data alle fiamme a Daraa, è il segnale più eclatante, politico e insieme di fortissimo impatto simbolico, della trasformazione di una protesta in rivolta. E qui bisogna fare una riflessione più ampia...».

Quale?

«Il processo cominciato nel mondo arabo con la caduta del tunisino Ben Ali e dell'egiziano Mubarak, rischia e rischia di interrompersi con la guerra in Libia; nel senso che i carri armati di Gheddafi e l'inevitabile intervento dei caccia della coalizione dei «volenterosi», potrebbero cancellare quella civiltà politica, quella nuova cultura politica di Piazza Tahrir. Non più le ragioni della libertà, della democrazia, le ragioni strutturali delle società arabe, ma di nuovo uno scontro tra l'Occidente e il mondo arabo e islamico per delle ragioni che sono legate a un duplice controllo: quello delle fonti energetiche - gas e petrolio - e il controllo del territorio. La rivolta in atto in Siria va vista all'interno di questo contesto nuovo, per verificare se è ancora



La crisi libica

«Rischia di cancellare la nuova cultura politica della piazza Tahrir»

IL CASO

Yemen, Saleh: «Pronto a lasciare ora ma con dignità»

Il presidente, yemenita Ali Abdallah Saleh, ha affermato di essere disposto a lasciare il potere «con dignità», anche nel giro di poche ore. Lo riferisce la tv satellitare Al Arabiya, citando passi di un'intervista concessa all'emittente dallo stesso Saleh, il quale ha anche affermato che l'opposizione ha alzato le sue richieste dopo l'avvio della trattativa sul passaggio di poteri. Il ministro degli esteri Abubakr al-Qirbi aveva poco prima affermato di considerare imminente un accordo sul passaggio dei poteri e sulla transizione, con contestuale uscita di scena del presidente. «Spero che all'accordo si arriverà oggi, comunque prima di domani», aveva dichiarato Qirbi. «Penso inoltre che la tempistica della transizione sia un punto sul quale si può negoziare, e dunque per arrivare a un'intesa non dovrebbe realmente costituire un ostacolo».

in atto il processo antecedente la guerra in Libia, oppure se l'intervento armato per fermare la violenza del Rais libico contro il suo popolo, ha già modificato il quadro precedente».

Le vicende siriane portano a interrogarsi anche sul rapporto tra Damasco e Teheran, e sul ruolo dell'Iran in questo scenario...

«Anche in questa direzione, la rivolta in Siria è determinante per i futuri scenari geopolitici nella regione mediorientale. Se l'uscita di scena degli alleati dell'Occidente in Tunisia ed Egitto, ha di fatto tolto all'Occidente dei tradizionali punti di riferimento, la crisi siriana completa questo quadro da un altro punto di vista: cioè che anche il fronte tradizionale anti-occidentale, fino ad oggi rappresentato dall'asse Teheran-Damasco, è entrato in crisi. Il che significa che si sta delineando una prospettiva geopolitica completamente modificata. Va ricordato in proposito che dopo la pace di Camp David tra l'Egitto e Israele, fin d'allora la Siria è stata il punto più avanzato del cosiddetto «fronte del rifiuto». Il sostegno della Repubblica islamica dell'Iran, ha fatto sì che progressivamente la Siria ha acquisito le caratteristiche di potenza regionale, in competizione soprattutto con l'altra potenza regionale contrapposta: Israele. Questa mappa va ora ridisegnata». **Quando si parla di Siria è inevitabile guardare anche al Libano...**

«L'asse tra Damasco e Teheran inevitabilmente include anche il Libano, considerato storicamente come «cortile» della casa siriana. L'Iran, a sua volta, stringendo un'alleanza, non solo politica ma anche militare con gli hezbollah libanesi - divenuti una delle forze cardine della politica e delle istituzioni libanesi - ha di fatto accorciato la sua distanza con il nemico principale della Repubblica islamica, vale a dire Israele, aprendo virtualmente un fronte potenziale di guerra con lo Stato ebraico».

Sia in Tunisia che in Egitto, l'esercito ha giocato un ruolo di primaria importanza. E in Siria?

«Forse ancora di più. Bashar al Assad con la morte del padre non ha avuto né il tempo ma forse neppure la capacità politica di controllare completamente gli apparati militari siriani, essenziali per la gestione politica del Paese. Si è detto persino che sono stati i militari in questi ultimi giorni a neutralizzare le ambizioni o le illusioni di Bashar di riformare il regime. E quindi non è escluso che nella situazione attuale, a dettare le «leggi» della repressione e della salvaguardia del regime, siano soprattutto i militari». ❖

→ **D'Alema** lancia la sfida al governo a conclusione della conferenza Pd sull'immigrazione

→ **Sul conflitto in Libia:** «Italia senza peso nei vertici, tenta di cavalcare la scelta Nato»

«Basta alimentare la paura accogliamo come rifugiati»

Massimo D'Alema propone al governo di considerare tutti «rifugiati» gli immigrati in arrivo. Dal centrodestra critiche e attacchi. Il presidente Copasir: «False le voci sui servizi, si lascino lavorare senza gossip».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Consideriamo come rifugiati i 20mila che stanno arrivando dal NordAfrica: accogliamo regolarmente e poi negoziamo il rientro in patria, semmai anche assistito da noi dal punto di vista economico». È la proposta di Massimo D'Alema, presidente del Copasir. È insensato, spiega, dibattere se chi arriva sulle nostre coste sia rifugiato o clandestino: «C'è una battaglia culturale della Lega per considerarli clandestini. Ma è un'idiozia: una volta stabilito che sono clandestini che facciamo, li processiamo tutti? Altro che processo breve...», ironizza concludendo la prima conferenza nazionale del Pd sull'immigrazione. Una due giorni di confronti tra diverse esperienze di chi è impegnato anche politicamente in Italia, che sia cinese o marocchino, con la coccarda tricolore addosso. E proprio grazie agli immigrati «che sono graditi e indispensabili, producono l'11 % del Pil» che l'Italia si ringiovanisce, osserva D'Alema, che indica come centrale, anche per il Pd, il tema «dei diritti politici» come il voto.

Sulla Libia critica il governo: nei vertici internazionali «credo non dica nulla, non ha peso» e se «l'America ha deciso di affidare il comando alla Nato, l'Italia sale sull'elefante e dice che è una sua vittoria». Secondo l'ex premier «l'azione militare



Foto di Venezia Filippo/Epa-Ansa

Operazioni di pulizia Tunisini e italiani collaborano per la pulizia dell'isola

LA POLEMICA

Legge contro Frattini
«Caricarli e portarli via
altro che pagarli...»

ROMA Scoppia la polemica nel governo dopo la proposta del ministro degli esteri Franco Frattini di mettere a disposizione una "dote" di 2.000/2.500 dollari per ogni immigrato arrivato in Ita-

lia con i barconi provenienti dalla Tunisia che accetti volontariamente di rientrare nel suo paese. «Ma che pagare, io li caricherei e li porterei indietro» tuona Umberto Bossi. «Un'idea assurda, non so a chi possa essere venuta, tornerebbero tutti indietro per prendere altri 2.500 dollari», lo spalleggia Roberto Calderoli. La linea dura con gli immigrati tunisini trova un inaspettato alleato in Pier-

ferdinando Casini. «Abbiamo sempre detto che i rifugiati, quelli che scappano dai paesi in guerra, vanno accolti - sottolinea il leader dell'Udc - I tunisini non mi pare invece siano a rischio e vanno rispediti al mittente». Il leader della Lega boccia anche la proposta del Pd di un ministero dell'Immigrazione: «Ci penso io e vedete che va tutto a posto» dice ai cronisti.

Rosy Bindi, Pd

«Sugli sbarchi il governo oscilla tra improvvisazione e strumentalizzazione politica a fini nazionali»



Maurizio Gasparri, Pdl

«L'Italia può ospitare profughi libici. Chi arriva da Tunisia e Egitto sono clandestini da mandare via»



Achille Serra, Udc

«Si devono creare posti di lavoro ed economia in Tunisia e nel Nord Africa, fuggono dalla fame»





non è in contraddizione con l'azione politica», però rileva che con i raid della coalizione «l'offensiva di Gheddafi si è fermata».

Il governo «non è attrezzato» a far fronte a quello che sta facendo diventare emergenza per «alimentare la paura», gli sbarchi. Così «viene il sospetto che la visione tutta quella gente ammassata lì - sul molo di Lampedusa - non dispiaccia per ragioni propagandistiche, perché se li avessero accolti decentemente, non si sarebbero neanche visti, non si poteva fare propaganda», commenta riferendosi a quando era premier: «Nessuno ha visto i kosovari ammassati: ne vennero 25mila, furono ospitati e poi tornarono a casa loro senza drammi».

Il presidente del Copasir respinge le indiscrezioni sul presunto ruolo dei servizi segreti italiani in Libia: «Si sono sentite notizie contraddittorie, confuse, false. Vengono riprese voci prive di fondamento», un atteggiamento «grave» perché «i servizi vanno lasciati operare, senza diventare argomento di gossip».

Insomma, secondo D'Alema con i conflitti in Nord Africa «cambierà tutto», l'Occidente paga lo scotto di aver tollerato «dittature» per aver garantita la sicurezza» e ora deve cogliere

Il figlio di «Alim» «Sono un immigrato di 30esima generazione, lo dice il mio nome».

questa occasione unica, come lo fu il crollo del Muro di Berlino. Ma il governo è sordo, come «se la Germania di Khol avesse detto: «Stanno arrivando con le Trabant, invece di festeggiare la democrazia». Senza paura dell'Islam, del resto, «in Italia vinse la Dc, un passo avanti dal fascismo»

Perché la «politica securitaria» non premia e la legge sull'immigrazione «genera clandestini». «Se il presidente degli Stati Uniti, la cui nonna ha festeggiato in Kenia l'elezione, fosse stato in Italia, avrebbe dovuto chiedere il permesso di soggiorno», è il paradosso reale. Così D'Alema si dice «immigrato da trenta generazioni, ci sarà voluto qualche secolo prima che il figlio di «Alim» diventasse D'Alema», più vicino ai Saraceni che ai Longobardi... La «via italiana» alla convivenza è «politica», tema del convegno aperto da Livia Turco, organizzato dal Forum Immigrazione del Pd, coordinato da Marco Paciotti. Per D'Alema la via è quella dei «diritti politici: di voto e di cittadinanza», superando lo *Ius sanguinis* irragionevole: «È assurdo che chi lavora qui non ha il diritto di voto e chi è figlio o nipote di emigranti italiani, ma vive all'estero, scelga chi deve governare l'Italia». ♦

Partorisce sul barcone Donna e piccolo salvati dall'elicottero

«Fate presto, stiamo affondando». In arrivo un'imbarcazione con 350 somali ed eritrei. Saranno portati sull'isola di Linosa

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

Fate presto, non lasciateci affondare». L'inizio dell'esodo dalla Libia in fiamme è un grido disperato che giunge dal mare.

Viene da un barcone partito quattro giorni fa da Misurata. In fuga dalla città assediata da Gheddafi. Trecentotrenta eritrei e somali, aggrappati a un legno di diciotto metri, entrato in avaria, che continuano a imbarcare acqua.

A bordo, ci sono bambini, il più piccolo ha appena venti giorni, e donne incinte. Una di loro ha partorito durante il viaggio. Ieri sera è stata prelevata (assieme al neonato) da un elicottero della Marina militare e portata al poliambulatorio di Lampedusa. Non è escluso che nelle prossime ore la mamma e il piccolo siano trasferiti in un'altra struttura ospedaliera.

Le notizie giungono a pezzi. I racconti dei naufraghi sono affidati a un

telefono satellitare che rischia di scarsi da un momento all'altro, «Una donna ha partorito e un'altra ha le doglie, mentre un bambino di venti giorni con la sua mamma sta male. Non possiamo resistere a lungo», grida, aggrappato a quel telefono, Brahane, un giovane eritreo. Spera che almeno don Mosè Zerai, un prete loro connazionale che sta a Roma e che si occupa di rifugiati, riesca a far partire la macchina dei soccorsi. Loro non ci sono riusciti. La nave Nato, canadese, che li ha affiancati il giorno prima in acque internazionali - racconta un altro naufrago - ha dato loro dell'acqua e poi se ne è andata, lasciandoli al loro destino. Ma ormai, «di acqua però a bordo non ce ne è più e nemmeno cibo», raccontano dalla carretta in mez-

UN PUGNO DI DINARI

Il comune di Lampedusa e Linosa chiede che «le poste italiane dell'isola cambino i dinari che alcuni profughi possiedono, così da poter comprare il pane o una scheda telefonica».

Trasferiti all'ex base Loran Minori dietro il filo spinato

Non c'è pace per i piccoli profughi di Lampedusa. «Non ce la faccio più, basta, sto male qui, voglio tornare in Tunisia», piagnucola Slah Eddin, quindici anni, con le mani poggiate alla rete di recinzione e al filo spinato stretto attorno alla ex base Loran per non lasciar fuggire i suoi piccoli ospiti. Salah da ragazzino ha sfidato un viaggio che farebbe tremare le gambe anche a un veterano del mare. Perché a casa «mamma sta male», ripete, e qualcuno i soldi a casa li deve portare. Adesso, dopo una settimana di purgatorio lampedusano,

vorrebbe di nuovo poter piangere come un bambino.

Il ministero dell'Interno ha deciso che d'ora in poi i piccoli profughi di Lampedusa devono essere portati qui. Sulla punta estrema dell'isola, dove un tempo sorgeva la base Nato. La protezione civile ha risistemato alcuni locali della Guardia Costiera. Ci ha messo dei letti. Dei bagni con le docce all'esterno. Nessuno può entrare, se non gli operatori e gli agenti della Finanza messi a sorveglianza. E loro che vorrebbero correre via non possono nemmeno uscire. Tanto

zo al mare, mentre l'Sos ribalza sulle coste italiane.

Non è ancora sera quando tre vedette della Guardia Costiera decidono che partono in soccorso. La barca con il suo carico di profughi sta procedendo da ore a una velocità di due nodi. Ed è ancora a settanta miglia dalla costa. Non si può più aspettare. Ci vorranno almeno tre ore solo per raggiungerla. La speranza è di arrivare in tempo per portare in salvo tutti. Ma non a Lampedusa, sarà Linosa chiamata a ospitare i 300 disperati che verranno imbarcati oggi sul traghetto di linea diretto a Porto Empedocle e successivamente trasferiti in un centro di accoglienza per richiedenti asilo. La decisione è stata presa dall'unità di crisi perché la situazione di Lampedusa è dove non si riesce a trovare una sistemazione per gli oltre 4mila migranti sbarcati negli ultimi giorni. I profughi provenienti dalla Libia, in gran parte eritrei e somali, necessitano infatti di assistenza immediata.

A bordo del primo barcone partito da Misurata, c'è anche la drammatica testimonianza di quanto crudeli siano stati quegli accordi. Molti dei naufraghi in fuga dalla Libia sono eritrei e somali che hanno cercato rifugio in Italia quando erano già in vigore i patti sciagurati con Gheddafi contro gli sbarchi. E sono stati respinti anche loro, con l'altra massa di disperati. Tutti ricacciati in Libia, tutti considerati alla stregua di clandestini. Quella parola che piace molto a La Russa e a Maroni. Loro che da settimane spiegano che un conto sono i clandestini, un conto i profughi. Questi ultimi - dicono - il governo è pronto ad accoglierli. Davvero? ♦

dovrebbe bastare per cancellare la vergogna dell'Area marina protetta, i due locali in cui per sei giorni più di duecento bambini hanno dormito per terra, senza coperte né materassi tra il puzzo della piccola umanità e dei due bagni otturati.

C'è la rete metallica e c'è il filo spinato (gli operatori hanno chiesto subito di smontare). «Non c'è libertà in Italia, è come in Libia», dice Moncef, che sembra anche più piccolo dei suoi 17 anni. A Lampedusa Moncef è arrivato il 19 marzo. Il suo desiderio è quello di tutti: andare via da Lampedusa.

Il ministero sembra ora intenzionato a stanziare i fondi necessari per ospitare altrove i piccoli ospiti. Ma oggi ne partiranno solo 87. Saranno sistemati in comunità per minori. **MA. GE.**

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO PIERRI

I ragazzi stanno bene

Il vescovo Gianfranco Girotti ha affermato che la fecondazione in vitro non è moralmente accettabile, giacché il concepimento «deve avvenire in modo naturale tra i due coniugi». E perché mai tutto ciò che non avviene in modo naturale dovrebbe essere peccato? Il parto cesareo, tanto per fare un esempio, è peccaminoso?

RISPOSTA ■ Un film piacevole ma in vario modo sconcertante che si proietta in questi giorni nei cinema italiani dovrebbe essere utilizzato per un dibattito serio, forse, su la liceità della fecondazione assistita. Storia di due ragazzi, nati e cresciuti da una coppia di lesbiche, che hanno sentito il desiderio di conoscere il loro padre biologico nel tempo dell'adolescenza, quando i cuccioli umani si lanciano alla ricerca della loro identità, "I ragazzi stanno bene" di Lisa Cholodenko insegna con garbo e con un filo di ironia, infatti, quanto la capacità umana di fare i genitori possa essere indipendente dal loro genere. Si sta bene, propone il film, se si può contare sulla pienezza e sulla tranquillità degli affetti, sulla sicurezza dell'attaccamento (all'inizio) e sul rispetto del tuo bisogno di differenziarti (un po' più avanti). Omo od eterosessuali che siano, i genitori hanno un difficile compito. Che richiede umiltà e pazienza, tenerezza e capacità di accettare il distacco. Che si risolve solo vivendo. Che andrebbe aiutato dalla solidarietà invece che ostacolato dal moralismo crudele di quelli che non sanno vivere ma solo dare giudizi.

MARIA LAURA MAGNANELLI

Lo Stato Sociale?

Ho 35 anni e una sorella più grande cerebrolesa dall'età di un anno a causa di una varicella molto grave. I miei genitori si sono posti il problema di cosa sarebbe successo a mia sorella dopo la loro morte e insieme ad altri genitori con lo stesso problema hanno creato una Casa-famiglia: la casa-famiglia Ancora che esiste da venti anni e che ha ottenuto una convenzione come progetto pilota con il Comune di Roma. Ora dopo venti anni, dopo tante tribolazioni che fanno parte del gioco, dopo che

mia sorella e i suoi 4 amici vivono da venti anni insieme, ora dopo venti anni, con mia madre che ha 74 anni e mio padre 80, questa amministrazione comunale non paga le convenzioni, sostenendo che non ci siano fondi. La casa-famiglia al 21 marzo deve ancora avere i soldi della fattura di novembre-dicembre, è tutto a posto, non ci sono problemi o intoppi burocratici, la risposta del Comune è non ci sono soldi. Quello che non mando giù è che i tagli ricadono sempre sugli stessi. E ci sono anche gli operatori della cooperativa, ognuno con una propria storia e una propria famiglia, che rimarranno senza lavoro. E il tormento più grande è questo forte sen-

so di impotenza.

LORIS PARPINEL

La deontologia degli avvocati del premier

Assistiamo da anni ad un gran impegno nell'approvazione di leggi confezionate nell'interesse di Berlusconi, da parte di un Parlamento in cui siedono molti avvocati, tra cui quelli che lo difendono (e certo nessun altro legale ha il "privilegio" di poter utilizzare durante il processo delle norme adattate alle esigenze del proprio assistito). Orbene tra i doveri deontologici l'avvocato ha quelli della probità e della dignità, anche per comportamenti non riguardanti direttamente l'attività professionale, quando possano compromettere l'immagine della classe forense. Quel che sconcerta è che la nostra categoria ed i suoi organi di disciplina non abbiano sinora ritenuto di sollevare alcun appunto a tale riguardo, trascurando il fatto che, nel momento in cui è così sfacciatamente violato il principio di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, è lo stesso ruolo dell'avvocato ad essere svilito. Sarebbe quindi l'ora che la classe forense dimostri di avere coscienza dei principi di etica professionale ed istituzionale.

PAOLO

L'acqua di Parigi

A Parigi, 18 mesi fa, l'acqua è tornata ad essere un bene pubblico, ed oggi è stata annunciata la prossima riduzione dei prezzi dell'8%, dopo che la gestione privata, nei 25 anni che è stata in vigore, ha visto solo e sempre aumenti. In particolare nei 15 anni di governo delle destre a Parigi, il costo dell'acqua è aumentato del 260%. Ricordiamocelo al referendum.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

SILVIO FOREVER

Cara Concita, sei stata brava ad andare a vedere il film: io non lo farò, sono arrivato al punto che al solo sentire la voce di un simile individuo, provo disgusto. Preferisco proteggere la specie...

ALBERTO RAPINI

TINA ANSELMINI

Venerdì è stato il compleanno di Tina Anselmi: staffetta partigiana a 17 anni. Sindacalista Tessile. Parlamentare e Presidente della Commissione P2.

Vi siete mai chiesti perché di lei nessuno si è chiesto quanto guadagnasse? Perché l'avevano scelta gli elettori, perché chi la votava sentiva che era una di loro e la vedeva nel territorio, perché una parte del suo stipendio finiva al partito, perché aveva fatto tanta politica volontaria, perché si sentivano rappresentati da lei, perché le volevano bene...

VANNI CAPOCCIA

DEMAGOGIA E POPULISMO

Ha ragione Concita. Demagogia e populismo sono state le armi con le quali Berlusconi ha sedotto questo paese facendolo vivere in un immaginario collettivo fatto di bugie e di promesse.

ANTONIO

LA RUSSA E I MIGRANTI

Durante Annozero di Santoro, il ministro La Russa ha fatto capire "CHIARAMENTE" il perché migliaia di "esseri umani" vengono lasciati, a Lampedusa, in condizioni di disagio estremo tra escrementi, topi, freddo e fame. Tutto questo viene fatto CINICAMENTE (e lo ha affermato La Russa) affinché chi è ancora in Tunisia, vedendo le immagini, si lasci scoraggiare dal venire in Italia. La vergogna di essere concittadino di tali elementi è grande e sono al fianco dei lampedusani.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
 Una lavoratrice della conoscenza

Ma le bombe...

Si parte: partire è un po' come morire. A pochi km da Lampedusa morire è restare. Parola d'ordine: per 4 giorni dimenticare. Veneto, viaggio d'istruzione, 43 ragazzi, 3 prof. laricreazioneononaspetta.blog.unita.it



Gianluca Zucchelli
Radio Londra
 Segnali e lapsus da oltremarica

Il mercato della salute

Jasmine fa l'infermiera a Londra ed è arrabbiata. «Le assicurazioni private danno servizi a 5 stelle ma solo a chi può permetterselo. Noi qui, nel pubblico, lavoriamo per tutti». radiolondra.blog.unita.it

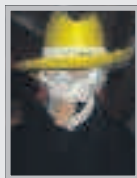


Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Differenziata alla messicana

Da qualche settimana la gran Città del Messico s'è rimessa a fare la differenziata seriamente. 25 milioni di abitanti e almeno 100 milioni di sacchetti d'immondizia inondano la città, senza tregua e con ferocia. latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Acqua e aria beni pubblici



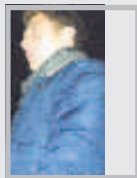
Antonini Pellegrino: Contro la furbizia del Governo

Questo è un governo che amministra solo i suoi interessi e quelli delle sue lobby - e con forza e furbizia. Anche la moratoria sul nucleare è solo una furbizia, perché la gente non vada a votare il referendum. www.facebook.com/unitaonline



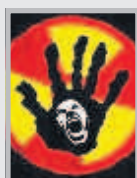
Riccardo Madeddu: I danni dei privati

No alla privatizzazione e NO alle Spa pubbliche per la gestione delle acque in house (come ad es. Abbanoa SpA in Sardegna che è servita soltanto a creare una voragine e a sistemare gli amici degli amici e a promuovere personaggi mediocri senza alcuna vera selezione.) www.facebook.com/unitaonline



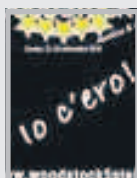
Fabio Di Piedi: L'acqua è un bene pubblico

Io sono stato da sempre contrario alle privatizzazioni. Ma devo anche dire che a volte hanno il loro frutto. Sono per esempio convinto che privatizzando la gestione delle aziende di Tpl e rifiuti, il servizio sarà migliore. Per quanto riguarda l'acqua, il discorso è inverso, un bene del genere, che è pubblico di natura, non può essere gestito da liberi cittadini.....quindi no alla privatizzazione delle aziende idriche ma favorevole alle altre www.facebook.com/unitaonline



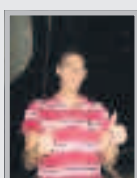
David Corsico: Una privatizzazione scandalosa

Mi domando quale normale cittadino, desideri che l'acqua, un bene comune, sia privatizzata: nessuno ovviamente. È scandaloso anche solo pensarla una cosa del genere. L'acqua, la terra, le piante, le spiagge, sono tutte cose che ci appartengono, sono tutti beni comuni, non si possono privatizzare. Solo la mente bacata dell'essere umano riesce a concepire tanta stupidità. www.facebook.com/unitaonline



simonecarrai: Investiamo sui bunker

Effetto Libia e Fukushima: negli Usa: INVESTIRE NEL BUNKER - Tempi d'oro per le aziende... <http://bit.ly/fbZi6E> #nucleare twitter.com



Fabio Cristofani: Centrali e scuole che crollano

È uno scandalo che si parli ancora di nucleare come è uno scandalo che il governo che ci dovrebbe rappresentare è lo stesso che prende decisioni contrarie al suo elettorato. Ci vendono come pulita e sicura una fonte energetica che porta solo incertezza e pericoli. Come pensano di costruire centrali quando le scuole crollano perché costruite con cemento di pessima qualità o i rifiuti strabordano ovunque? Il nucleare non è una soluzione, soprattutto in Italia dove le infiltrazioni illegali sono all'ordine del giorno. www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE
 Nuova Iniziativa Editoriale
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ACQUA PUBBLICA
Le immagini del flashmob e tutte le notizie sul corteo

L'INIZIATIVA
Alla ricerca dei Nuovi Mille
Tutte le schede e le idee

PUBBLICITA' SESSISTE
La Réclame: «Bimba sei grassa... fai la bambola»

lotto SABATO 26 MARZO

Nazionale	36	1	9	74	23	I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar					
Bari	36	31	43	57	2	37	38	56	62	70	83	88	15	
Cagliari	10	11	2	65	1	Montepremi					3.807.390,76	5+stella		
Firenze	78	73	72	88	49	Nessun 6 Jackpot					€ 33.918.928,54	4+ stella	€42.683,00	
Genova	49	78	43	25	84	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 2.126,00	
Milano	63	79	25	88	34	Vincono con punti 5					€ 95.184,77	2+ stella	€ 100,00	
Napoli	16	69	39	13	22	Vincono con punti 4					€ 426,83	1+ stella	€ 10,00	
Palermo	46	26	20	6	28	Vincono con punti 3					€ 21,26	0+ stella	€ 5,00	
Roma	60	25	71	13	64	10eLotto								10 11 13 16 22 24 25 26 31 36
Torino	47	13	23	2	18									43 46 47 49 60 63 69 73 78 79
Venezia	22	24	72	82	32									



**Matteo
B.
Bianchi
Pensierini**

Obama dice ai gay che andrà meglio

Sono in una libreria di Tribeca, a New York per la presentazione di un libro uscito negli Stati Uniti intitolato "It gets better" (Dutton publishing, 21,95 \$). Un raro caso, quasi unico, di libro tratto da YouTube, ossia di progetto nato in forma di video e poi trascritto per la stampa. L'idea nasce nel settembre del 2010 da Dan Savage, scrittore e giornalista americano, in seguito alla morte di alcuni adolescenti gay, suicidatisi dopo mesi di insulti, violenze da parte dei loro stessi compagni di scuola. Memore degli attacchi subiti da lui stesso durante l'adolescenza, Savage decide di voler far qualcosa. Chiama il suo compagno, il dj Terry Miller, e gli annuncia il suo progetto: pubblicare un video su YouTube nel quale raccontare agli adolescenti in crisi che il periodo terribile che stanno attraversando finirà e che dopo andrà meglio. Che togliersi la vita per gli insulti e la prepotenza altrui è uno spreco assurdo. Che il futuro ha in serbo per loro felicità e amore. Ma per farlo, per creare un messaggio convincente e realistico, ha bisogno della complicità del suo compagno, il dj Terry Miller. Che per la prima volta accetta di apparire a suo fianco e di testimoniare con lui, nella speranza concreta di offrire conforto a ragazzi in difficoltà e riuscire addirittura a salvare vite umane. Quando postano il loro video, Savage e Miller si augurano che altri possano seguire il loro esempio. Si fissano il traguardo, ipotetico, di cento. Il giorno dopo il suo computer va in tilt. Nel giro di pochi giorni i video sulla scia di "It gets better" sono già diecimila. Dopo un mese è impossibile tenerne il conto. Chiunque, tra artisti, attori, scrittori, cantanti, personalità televisive e soprattutto gente comune, offre la propria testimonianza. Il fenomeno si espande nel resto del mondo. A quattro settimane dal debutto su YouTube, Savage riceve una telefonata dalla Casa Bianca: Barak Obama chiede di poter inserire anche un proprio messaggio di solidarietà.

pensierini.blog.unita.it

LE NUVOLE NEI GIORNI CUPI DELL'ATOMO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Cosa sono le nuvole? Sono sogni in movimento. Pezzi di cielo maneggiati dalla fantasia, plastilina in vapore. Stupiti, col naso all'aria, io e Geo le guardiamo rinnovarsi tra le carezze del vento. Siamo in Romagna, nella valle della Marecchia, stamattina a giocare...

- "Guarda un cane!" -

- "No, a me sembra l'Australia - faccio a Geo.

- "Quella sembra un rospo e quello, un dentifricio e quello, il Giappone - risponde lui."

- "La nube dovrebbe passare oggi. Si sa, ma non si dice. Passerà, ce l'hanno detto, ma non ci succederà niente, Geo. Io mi sento pure in colpa a pensare a tutti quei morti, mentre ho terrore di immaginare un pico-grammo radioattivo su di noi, sdraiati in mezzo a questo prato, il primo sabato di primavera.

Ero su un prato verde anche quel giorno di Chernobyl, sai? Era una domenica dolcissima di aprile. Anche allora il peggio ce lo dissero dopo.

- "E io?"

- "No, Geo, tu non c'eri proprio quel giorno, eri fra quelle nuvole. Ecco, sai come funziona? Quando una di quelle più bianche prende le forme di un bambino, quel bambino viene sulla terra ..."

- "C'è una casa col tetto a punta sulla collina tonda-tonda, da quella parte ... Andiamo a vedere cosa si vede da lassù, papà? Si vedranno le radiazioni cadere? O lì saremo sopra la nube?"

- "No quelle no. E poi tu non devi farti venire in mente questi pensieri, non devi. E' importante solo la notizia delle radiazioni, loro no, loro non ci riguarderanno. Piuttosto ascolta: questa nuvola, questa, Geo, questa proprio sopra di noi, fra poco cambierà forma, poi nasconderà il sole, eppure è sempre lei e vedrai che, fra poco, dalla collina tonda-tonda, la vedremo diversa, così trasformata da considerarla un'altra cosa; eppure la staremo respirando.

- "Guarda, papà, un aereo ora l'attraversa, non gli farà male? Va velocissimo e la punge. E' un caccia da guerra, vero? Sembra l'ago del dottore. E la nuvola non piange? E se la nuvola è piena d'acqua, è così che piove? E dove va quell'aereo? E perché sento il rumore anche quando scompare? E' immenso questo fracasso!"

- "Cosa sono le nuvole amore mio ...? Il posto da dove potremo guardare il mondo, tutto insieme, in un respiro, un giorno, ancora vicini, scaldiando, per gioco, l'ossigeno e l'azoto.

Facciamoci la doccia, a casa, stasera, che è sempre meglio. Oggi passava la nube cattiva, quella fatta dagli uomini. Dice che non c'è pericolo, ma a volte ... Geo? Fai come me: stendi le manine sull'erba e cerca con i polpastrelli le margherite che ti senti crescere tra le dita, chiudi gli occhi e ascolta, qualunque cosa piova. ♦

LÀ DOVE NON SI BADA AL PERICOLO COSA CRESCE?

**LA FILOSOFIA
E IL GIAPPONE**

Francesca Rigotti
DOCENTE DI DOTTRINE POLITICHE



A Komaba, uno dei vari campus sui quali è distribuita l'Università di Tokyo, la prima dell'Asia, una delle prime dieci al mondo, i viali percorsi da studenti, docenti e personale sono accompagnati da filari di alberi. Ero lì in gennaio, ospite del Center of Philosophy e gli alberi erano tutti nudi e spogli. Mi dissero: «In primavera, sa, saranno tutti fioriti e sarà bellissimo».

Ero lì l'11 gennaio, avrei potuto esserci l'11 marzo, è un caso, come è un caso che la data della sciagura naturale abbia copiato quella della sciagura artificiale, ancora un 11 di mese dispari di anno dispari (gli dei non amano i numeri dispari). Immagino che adesso saranno fioriti davvero quegli alberi, in uno sfavillio di rosa e di bianco, come se la natura volesse ostentare la sua potenza, qui in modo benevolo, davanti a coloro che con pubertario ottimismo pensano che i problemi che la tecnica ha causato dalla tecnica stessa verranno prima o poi risolti. E' questa la mentalità che si può riassumere col celebre verso del poeta lirico tedesco Friedrich Hölderlin: «Là dove c'è pericolo, tedesco anche ciò che salva» (Wo aber Gefahr ist, wächst das Rettende auch).

Si tratta di un motivo condiviso da filosofi quali Heidegger, Benjamin, Adorno, Agamben, secondo i quali il potere salvifico cresce proporzionalmente al pericolo («solo quando la casa brucia il problema architettonico fondamentale diventa visibile per la prima volta», scrive per esempio Giorgio Agamben in *Quel che resta di Auschwitz*).

La tecnica stessa ci salverà dai problemi della tecnica, si ripetono per convincersi che sia vero, e via a progettare e a costruire sempre più grandi dighe, grandi centrali e grandi ponti proprio là dove c'è pericolo, col pensiero che alla fine sarà sempre la scienza ad offrire la soluzione. Nel campus di Komaba, il prestigioso Center of Philosophy si riduce a due stanzette strapiene di libri e di computer; il suo direttore, Yasuo Kobayashi, un filosofo giapponese che parla meravigliosamente francese, i molti collaboratori e persino la segretaria, condividono un unico locale per di più poco riscaldato perché, come mi è stato spiegato, a causa della crisi economica la temperatura negli uffici e nelle case viene mantenuta bassa. Io guardavo e ascoltavo, stupefatta, ammirata e in cuor mio stregata da tanta sobrietà, cortesia e disponibilità, e insieme serietà, preparazione, competenza e impegno.

Come staranno ora è difficilmente immaginabile, ora che devono convivere anche con l'angoscia passata e futura delle scosse, con la distruzione operata dall'onda, con la paura più che giustificata e umana delle radiazioni nucleari. Là dove non si è badato al pericolo cresce infatti qualcosa di terribile, non certo la salvezza. ♦

→ **La supermodella** rea di aver rivelato che «tutto il mondo ci prende in giro per Berlusconi»

→ **Alessandra Mussolini** si infuria: va licenziata dalla campagna Telecom, ha insultato gli italiani

Bianca Balti critica Silvio Mussolini: «Tim la licenzi»

Ennesimo capitolo del nervosismo rosa dentro il PdL. Tra toto-rimpasto e gelosie femminili. La nipote del Duce tutela l'ordine: già aveva attaccato la Carfagna perché chiacchierava in aula con il "nemico" Bocchino.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
 ffantozzi@unita.it

Che sta succedendo nell'altra metà del cielo pidiellino? Non passa giorno senza l'urlaccio di un'onorevole ad altra signora, spesso collega ma non è condizione imprescindibile. Nervosismo da toto-rimpasto? Campagna pre-elettorale? Un modo come un altro per farsi notare? Ah saperlo.

Fatto sta che nel mirino delle pasdaran dell'ortodossia berlusconiana è finita persino - credeteci - la modella Bianca Balti. Accusata di lesa primership per aver detto a *Vanity Fair* che «tutto il mondo ci prende in giro per Berlusconi». Nei panni di tutrice dell'ordine (governativo) Alessandra Mussolini, che invoca - diciamo così, senza solido fondamento - il licenziamento della sciagurata dalla campagna promozionale della Tim. Ma non è una società privata? Quisquillie di fronte all'onore istituzionale.

Il prologo del concitato periodo fu la lite tra Mussolini e la ministra Mara Carfagna: la prima denunciò la seconda per il reato (politico) di conversazione in aula con il nemico Bocchino, la seconda replicò con l'epiteto «vajassa», finì con la Nipotina del Duce che attraversava a falcate l'emiciclo e ghermiva il cellulare dell'assistente di Ileana Argentin per tirarlo alla reprobata, a stento trattenuta dai commessi.

Poi vennero i dissensi (assai acuti) in commissione Cultura tra la giovane Gabriella Giammanco e la veterana Gabriella Carlucci, estesi alle Aprea e Ceccacci Rubino. E la garbata confessione di Barbara Saltamartini: lei non si trova bene con tutte le deputate del partito, ad esempio con la volitiva Daniela Santanché non va «d'amore e d'ac-



La modella Bianca Balti, nuova testimonial di Tim, al posto di Belen

cordo». Eufemismo dal significato chiarissimo. Al punto che persino la compassata *Stampa* ha lanciato l'allarme: «Le erinni del PdL preoccupano il Cavaliere». Massima comprensione: chiunque al suo posto lo sarebbe.

E via andare. Raccontano degli strali rosa contro la deputata Anna Maria Bernini, probabile prossimo sottosegretario, avvocato dall'efficace resa televisiva che ingelosisce le rivali. Narrano di atavici dissapori tra le "valchirie" Santanché e Michela Vittoria Brambilla, entrambe teste d'ariete del PdL in formazione d'attacco.

L'ultimo episodio però li supera tutti. Bianca Balti, 26enne supermodella lodigiana prediletta della *Missoni*, è il nuovo volto Tim al posto di Belen (che, pare, non ispirava fiducia nelle massaie dotate di

La nipote del Duce
 «Se si vergogna di essere italiana vada in Francia con la Bruni»

cellulare). In un'intervista rivela una notizia bomba: «Tutto il mondo ci prende in giro per Berlusconi.

STALKING

Un uomo arrestato a Vibo, un altro denunciato a Modena

Un uomo, N. D., di 57 anni, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile a San Gregorio D'Ippona (Vibo Valentia) per stalking nei confronti dell'ex moglie. L'uomo, che ha ottenuto i domiciliari, da tempo minacciava la donna per costringerla a riprendere la relazione. Le minacce sono avvenute telefonicamente e davanti l'abitazione ed il luogo di lavoro della donna. Dopo l'ennesima minaccia la vittima ha deciso di denunciare la vicenda ai poliziotti che al termine delle indagini hanno chiesto l'arresto dell'uomo.

A Modena un uomo di 63 anni è stato denunciato per stalking, avendo ripreso a perseguire una 44enne che già dal '91 aveva spiato e pedinato varie volte. Nel 2009 un provvedimento del Gip di Modena gli aveva imposto l'allontanamento dalla sua vittima, ma negli ultimi giorni il persecutore ha ricominciato ad attenderla al bar che lei frequenta vicino a casa, fino a importunare la stessa barista che voleva convincerlo a desistere. In questo ventennio il modenese fa sapere la questura - aveva molestato la donna di cui si era invaghito da quando lei aveva 24 anni, finendo anche per seguirla in vacanza o mentre andava a prendere i figli piccoli a scuola.

All'inizio mi incazzavo e rispondevo: senti chi parla, voi avete Bush. Adesso cerco di ragionare e spiego che l'Italia non è solo e tutta Berlusconi».

Da Klaus Davi la Mussolini si infuria: «Ha insultato la maggioranza degli italiani che con convinzione ha votato il nostro premier, dimostrandosi poco intelligente. Dopo che Berlusconi ha vinto sul fronte della crisi libica. Si vergogna di essere italiana? Vada in Francia, con la Bruni a suonare la chitarra». Conclusione: licenziamento immediato, «meglio Belen». L'ardua sentenza? Ai maschi, almeno quella. ♦

→ **A Roma** nuova scuola di partito: «Officina politica». Formerà i giovani nei week end. Tutti vestiti uguali

→ **A Cortona** scontro Franceschini- Gentiloni. Marini: «I veltroniani come i responsabili». «Un insulto»

Pd, nasce la nuova Frattocchie «con la divisa»

Da Cortona il Pd lancia la nuova Frattocchie. Una scuola per i giovani dove tutti saranno vestiti in divisa ma potranno fare lezione soltanto nei week end. Sarà a Roma e si chiamerà «Officina politica».

SIMONE COLLINI

INVIATO A CORTONA

Da Sant'Agostino in Cortona a San Bernardo sulla Laurentina, tutti in tuta bianco-rosso-verde Pd ma non per «andar per funghi», bensì per lavorare all'«Officina politica». Mentre è in corso il convegno di Area democratica che si chiude oggi con l'intervento di Dario Franceschini, si viene a sapere che il Pd organizzerà per un anno a partire dal prossimo 8 aprile un master di formazione politica riservato ad amministratori locali, consiglieri, segretari di circolo under 35. Un'iniziativa voluta da Pier Luigi Bersani e a cui ha lavorato la responsabile Formazione del partito Annamaria Parente. Guai a parlar di nuove Frattocchie, che già ieri Paolo Gentiloni è arrivato a Cortona lanciando la «sfida» per «un cambio di passo» perché «oggi il Pd è una promessa non mantenuta» e perché soprattutto sul territorio «una delle tradizioni tende ad essere molto determinante» (gli hanno risposto Franceschini dicendo che «le difficoltà si superano con il lavoro e non con la lamentazione» e Franco Marini dicendo che «i veltroniani rischiano di finire come il gruppo dei Responsabili», parole definite da Walter Verini «al limite dell'insulto dalle quali Franceschini dovrebbe prendere le distanze»). Però l'impostazione sarà quella.

Proprio qui, nell'ex convento di Sant'Agostino, l'allora segretario Walter Veltroni organizzò la prima scuola di formazione politica del Pd. Bersani, giusto mentre faceva sapere che era pronto a candidarsi a segretario, criticò quell'esperienza dicendo che il riformismo «non è andar per funghi» e la formazione è cosa diversa dall'ascoltare «Rifkin, poi un altro professorone, un altro ancora, e alla fine non si capisce l'obiettivo». Veltroni non la prese bene, tanto che quando pochi mesi dopo si dimise, rivendicò tra le buone cose compiute proprio la scuola di Cortona, «che non era un andar per funghi» (frase che non tutti i presenti compresero). Dopo quello della «Summer school» stagionale, ora il leader Pd prova a riapplicare il modello Frattocchie della formazione permanente. Anche perché, ha confessato ad Annamaria Parente, «la formazione è fondamentale, se non fossi segretario vorrei fare il tuo mestiere». Lei parla di questa «Officina politica» che si svolgerà nella Casa San Bernardo, in piena campagna romana con frati trappisti come unici vicini. «La scuola è aperta ai soli iscritti, a quelli che una volta si chiamavano i quadri del partito», spiega facendo emergere anche un'altra differenza rispetto alle scuole degli anni passati, quando veniva comunicata con orgoglio l'alta partecipazione dei non iscritti. Le lezioni si svolgeranno per un week-end al mese fino all'aprile dell'anno prossimo. Sono previste tre aree di studio – cultura politica, istituzioni e comunicazione – e potranno partecipare giovani sotto i 35 anni (metà uomini e metà donne) indicati dai dirigenti locali di ogni singola regione. «Avranno una formazione concreta sulla politi-



Dario Franceschini alla Camera

I LUNEDÌ DI RAITRE

Lucia Annunziata racconta il «Potere»: da Berlusconi in giù

— Potere e ricchezza, rapporto dominante filo conduttore dei sei speciali di Lucia Annunziata «Potere»: da domani sera alle 23 su Rai3, la prima puntata dedicata a Berlusconi, che unifica potere e ricchezza. Sguardo ampio sugli ultimi vent'anni, la Seconda Repubblica in cui «la ricchezza è entrata nella politica e questa produce ricchezza anche per sé», spiega la giornalista già «con il soffio al cuore» per la sfida tv. Non sarà un talk show, servizi, ospiti politici e non ma niente contraddittorio o litigi. Prossimi temi: la Fiat, Rcs e Corriere della Sera, magistratura, Quirinale e populismo.

ca ma anche sull'amministrazione – dice Parente – impareranno come si fa un comunicato stampa ma studieranno anche a fondo il patto di stabilità interno, perché l'obiettivo è formare la classe dirigente del partito del futuro». Le lezioni saranno tenute la mattina e il pomeriggio da docenti ed esperti delle varie materie. I dirigenti saranno ammessi per raccontare le loro esperienze solo la sera (nel primo fine settimana presenti Bersani e Bindi). Verranno distribuite ai partecipanti delle tute con i colori e il simbolo del Pd. La responsabile formazione del Pd sorride alle facili ironie sulla divisa o sulla voglia di imitare anche nell'abbigliamento i vicini, ma risponde che anche una cosa semplice come vestire tutti lo stesso abito può servire a «creare un senso di appartenenza. Che non fa male». ♦

La fiera dei ragazzi

Protagonisti di questa edizione sono i più piccini: per gli under 6 il mercato è in crescita e i libri sempre più fantasiosi, tutti da toccare, annusare ed assaggiare...

E in una grande mostra le illustrazioni più belle dal mondo. Appuntamento a Bologna

Piccoli e grandi

Libri e mostre, presentazioni, dibattiti e incontri: la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna apre le porte domani e sarà aperta fino al 31 marzo.

In questa pagina un disegno di Nikolaus Heidelbach, artista tedesco protagonista di una delle mostre collaterali della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna: «Quasi solo. Disegni per tutti», a cura di Hamelin Associazione culturale, aperta a Palazzo d'Accursio fino al 18 aprile



FANTASIA!



PHILIP GIORDANO Il disegnatore ligure ha vinto il «Premio Internazionale di Illustrazione Bologna Children's Book Fair - Fundación SM» 2010

Le parole Un libro-gioco per ogni neonato

La vertigine delle origini ormai dilaga e contagia anche il più importante appuntamento mondiale per l'editoria tradizionale e multimediale per ragazzi che si avvierà domani a Bologna. Se nella scorsa edizione la tendenza di maggior rilievo era infatti quella dei libri per giovani adulti, quest'anno i protagonisti eccellenti sono i debuttanti, i primi lettori, più tecnicamente detti gli «0-3» o «3-6». A sostenerlo, fra gli altri, è la voce autorevole di Carla Poesio, esperta di editoria e consulente ever-green della Fiera del libro. D'altra parte lo affermano anche i pediatri più illu-

MANUELA TRINCI

La tendenza di questa edizione è concentrarsi sui debuttanti: i lettori under 6. E allora ce n'è per tutti i gusti: dai librini col buco alle favole rivisitate, fino ai fumetti

minati: un po' di libro al giorno è una vera vaccinazione di massa in periodi come questo, di gravi epidemie di superficialità, egoismi e carenza del senso della storia. Nessun rischio o controindicazione perché se l'altezza e la forza sono tutte caratteristiche relativamente facili da controllare e da tutelare, sono soprattutto il pensiero e l'affettività che oggi rischiano malanni e carenze. Diciamo pure che siamo tutti convinti che questi fantasiosi parallelepipedi di carta grazie anche al progressivo rispecchiamento che sollecitano nei bambini fra il mondo più interno, soggettivo, e la realtà che li circonda, aiutino a crescere.

E dunque, coccolati, vezzeggiati, corteggiati questi neo-consumatori, gattonanti o traballanti nei primi passi, rappresentano un mercato in crescita. Insomma, le proposte non scarseggiano: dall'ormai collaudata collana «Baby Smart» (di Ape Junior) pensata, fra flap pulsanti sonori stoffe e spesse linee, per incoraggiare la crescita fisica, sociale, emotiva e intellettuale dei più piccini, dai pionieristici libri-gioco della «Coccinella» (passata al gruppo editoriale Mauri Spagnol, in fiera con deliziosi librini a forma di mano) che già negli anni '70 - con lo slogan «dai sette mesi ai sette anni» e con ingegnosi quanto spettacolari e robusti espedienti cartotecnici - sollecitavano ad esplorare il mondo, sino ad arrivare alla debuttante «Babyboo» nata dal legame della DeAgostini con la Chicco, oppure alla raffinata collana «Ullalà», per Emme, che si riallaccia alla tradizione dei libri coi buchi e fustelle.

E i titoli per questa marea di libri giocosi? Ovviamente adeguati a seggiolotti, ciucci, vasini, orsacchiotti palle e carillon da *Mi piace la pappa* a *Gioca*



LA FIERA DI BOLOGNA



ANA BOTEZATU L'illustratrice romena è uno degli autori della «Mostra degli Illustratori»

con me a *Tutti a nanna*, senza esclusione di sorrisi o sorprese come nell'imperdibile *Oh Oh* di Sophie Fatus (Emme).

Under-5 anche la collana «I nidi» della Sinnos che propone *Tic Tac Un minuto dura un biscotto* (di Valentina Muzzi), sollevando poeticamente la questione del tempo, frenetico quello degli adulti lento e denso quello dei piccoli. Anche la giovane e combattiva collana «Zerotre», della Casa editrice Franco Panini, non demorde e propone ai suoi lettori una vita audace alla scoperta di paure, fallimenti, senza tirarsi indietro. *Si può* è il titolo per la penna graffiante di Giusi Quarenghi e le illustrazioni sognanti di Alessandro Sanna. Presenti all'appello anche le collane «Carte in tavola» della Fatatrac che rivisita da Cappuccetto Rosso al principe Ranocchio sino all'ultimo *Le parole per stare insieme* – un alfabetiere per crescere, e la *Morsicotti* (della Zoolibri) che coi suoi dialoghi serrati su cucù e nanne è perfetta anche per chi abbia appena spento la prima candelina. Libri belli perché scritti e illustrati da chi i bambini li conosce e sta dalla loro parte. Talora straordinarie metafore di un'infanzia che deve ancora nascere, approdare sulla terra, come *Il bambino nella bolla* (Babalibri) di Mahy e Dunbar, talora luoghi di incontro fra testo e immagini di una bellezza rara come in *Raccontami l'inverno* (di Iacobelli, Contento e Carrer – illustratrice – per Rizzoli) dove i sentimenti che i più piccoli sperimentano rispetto alla perdita, al crescere e cambiare, sono affidati alla poesia.

E ancora libri dove il binomio arte e gioco è indissolubile e che spalancano l'anima dei bambini allo stupore, alla curiosità, come il *Libro Sveglio* (di Sanna

illustratore e Denis Guidone per Casa Kite) oppure l'albo di Harriet Russell (per Corraini) 60 cose impossibili prima di pranzo che precipita anche il più minuscolo lettore in una serie di immagini surreali da vero clima carrolliano, oppure quel concentrato di meraviglie ad acquerello *Il sentiero segreto* di Pinin Carpi (Il Castoro) che naviga indisturbato fra regni marini, pianeti lontani...frittate con mozzarelle e olive.

Niente di sentimentale, né di mieloso, però, tranquilli. Per i nostri legionari col ciuccio in bocca sono in arrivo persino gli «orecchiocomics» fumetti per

ALCUNI TITOLI

«MI PIACE LA PAPPÀ»,
«GIOCA CON ME»,
«TUTTI A NANNA», «UN MINUTO
DURA UN BISCOTTO»

Orecchio Acerbo: grandi autori, Art Spiegelmann e Jeff Smith, e accattivanti titoli, *Jack e la scatola* e *Topo Lino si prepara*. Anche il numero dei loro eroi del quotidiano è in salita: agli intramontabili Pimpa, Giulio Coniglio, Pina, Paolino, Spotty, Piuma, si aggiungono per l'occasione fiera anche Ping e Polo (per Ape Junior), Dodo (tratto di pennello azzecatissimo di Sophie Fatus per Rizzoli) Babar (Mondadori) e, certo non ultima, Lili (graziosissimo ritratto di una bambina alle prese col lettone e la solitudine) per Gallucci.



La «copertina»

Il manifesto della Fiera del libro per ragazzi di Bologna firmata da Jutta Bauer

→ **SEGUE A PAGINA IV**



STEPHANE ADOUIN Francese, è uno degli illustratori selezionati per la mostra principale della Fiera

→ **SEGUE DA PAGINA III**

E i genitori di tanti adorabili bebè? Gettati alle ortiche inutili manuali e manualetti, dai toni propagandistici ed ecumenici, babbi e mamme si potranno trovare alle prese con visioni insospettite e divertenti della loro ritrovata e indiscutibile genitorialità, vista finalmente dai loro figlioli. Ecco allora un papà gru, oppure, trattore o rifugio o letto (nello straordinario *P di papà* di Martins e Carvalho per Topipittori) o un papà con *Barba e Baffi* (di Nava e Guicciardini per Panini) che si

E I GENITORI? PAPÀ GRU, TRATTORE, RIFUGIO O CON BARBA E BAFFI. E MAMME A QUATTRO ZAMPE

può toccare e gustare o un papà *Scacciabua* di Jadoul per Babalibri. Al via anche *La mamma* di Sanna per Emme, anzi tante mamme a quattro zampe che annusano e guardano i loro cuccioli, e tante altre mamme ancora a quattro zampe ansiose, agitate e... comunque simpatiche in *Paure di mamma* di Masini – vincitrice del premio Liber 2010 - e Goldouzian per Arka.

Così i grandi impareranno pure come i bambini, anche i più piccini, vogliono una famiglia. Come? Con *In famiglia*, di Natalini per Fatatrac. Una sorpresa da non perdere! ♦



Il libro

Un'immagine di Joanna Neborsky per «*Vecchie che cadono*», Corraini Editore

GLI EVENTI COLLATERALI

Esposizioni a go-go: Bologna e i disegnatori

Tanti gli eventi collaterali alla Fiera: presentazioni, incontri con gli autori e, soprattutto, mostre. Di quest'ultime ce ne sono per tutti i gusti: dal percorso storico de «I libri per ragazzi» che hanno fatto l'Italia (Biblioteca d'arte e di Storia San Giorgio in Poggioreale) a «Bologna a testa in su» (Biblioteca Salaborsa), omaggio alla città dell'illustratrice belga Kitty Crowther, vincitrice nel 2010 dell'Astrid Lindgren Award; dalle collettive, come «Ars in Fabula» (Teatro Testoni Ragazzi) in cui saranno esposti i lavori degli allievi del Master in Illustrazione per l'editoria di Macerata dell'anno 2009/2010 alle personali di Harriet Russel, «Sessanta cose prima di pranzo» (Museo d'Arte Moderna), di Octavia Monaco, «Oltre lo specchio» (Les Libellules Atelier) e di Nikolaus Heidelbach, «Quasi solo. Disegni per tutti» (Palazzo d'Accursio). Quest'ultima mostra, organizzata da Hamelin, porta per la prima volta in Italia una grande monografica dedicata al grande autore tedesco: più di 300 opere per mettere i puntini sulle i, in particolare sulla «i» di infanzia. Ma anche sulla «a» di adulti. Heidelbach ci dice che l'infanzia è una cosa seria che sfugge ad un'interpretazione univoca: come un alfabeto si compone di tanti segni differenti, tanti modi, tante voci, che formano nel loro insieme un'unità composta, un coro dissonante, disarmonico, originale.

Tutte le informazioni sul sito: www.bolognachildren-bookfair.com **SI.S.**



EMMANUELLE BASTIEN Un'altra artista francese della «vetrina» di illustratori di Bologna

Le figure

Quando la storia si scrive col colore

Non c'è visione senza pensiero diceva Maurice Merleau-Ponty, anche se ci possono essere immagini senza parole. Basti pensare alle Grotte di Lascaux e alle storie che narrano. Per questo la Mostra degli Illustratori della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna (dal 28 al 31 marzo) è un'occasione da non mancare. Vetrina mondiale dei migliori talenti ed energie creative, può essere una fonte di ispirazione e un'occasione per riflettere per tutti gli operatori del settore (editori, bibliotecari, insegnanti). Per

SILVIA SANTIROSI

Settantasei artisti di tutto il mondo in «vetrina» nella grande Mostra degli Illustratori, scelti da una giuria di esperti. Ce ne parla l'editore Paolo Canton

non parlare degli altri illustratori o aspiranti tali. Era il 2007, l'anno in cui Wolf Erlbruch disegna la copertina dell'«Annuario» (quest'anno di Jutta Bauer, vincitrice nel 2010 del Premio Internazionale Hans Christian Andersen): i diversi animali dalle fattezze antropomorfe che si aggirano su un fondo giallo-ocra tenendo sottobraccio cartelline nere di diverse dimensioni sono impegnati in quel girotondo che si ripete ogni anno: la ballata degli illustratori alla ricerca di un editore. Ne abbiamo parlato con Paolo Canton, membro della giuria e editore (Topipittori).

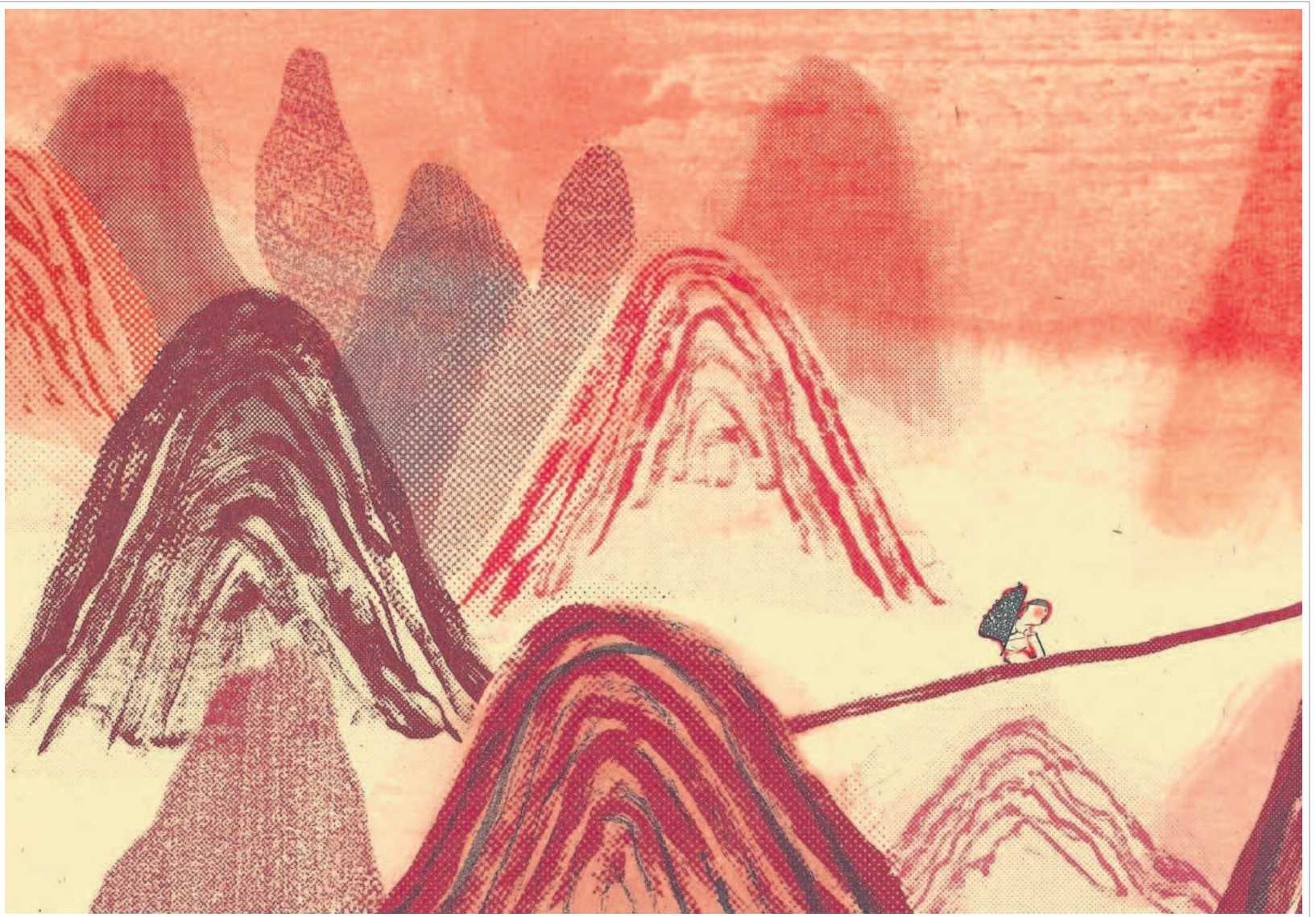
Come è stata condotta la selezione?

«Con Carll Cneut, Sophie Var Der Linden, Ellen Seip e Pal'o L'Uboslav non abbiamo stabilito alcun criterio: insieme abbiamo visionato tutti i lavori e selezionato quelli che incontravano il favore anche di un solo giurato. Questa prima selezione, che accoglieva già lavori di qualità professionale, è stata approfondita attraverso un semplice meccanismo di voto. Nell'attribuire le mie valutazioni ho cercato di capire se, a prescindere dal mio gusto personale, le illustrazioni erano in grado di raccontare una storia, e se la sapessero raccontare da una prospettiva originale».

Così si è passati dalle 2836 candidature ai 76 artisti selezionati per un totale di 375 opere. Numeri che fanno pensare.

«Prima di arrivare a dire che si disegna più con la testa che con le mani, come dice Guido Scabbottolo, si devono possedere doti tecniche di disegno eccellenti, che non si possono improvvisare.

→ **SEGUE A PAGINA V**



TAEK OH YUNG artista della Corea: sono solo tre gli illustratori coreani selezionati per la Mostra

→ **SEGUE DA PAGINA V**

E nel confronto immediato, i difetti e le incapacità di ciascuno balzano all'occhio. Un secondo problema è una scarsa cura nella presentazione dei lavori: cattive riproduzioni, supporti inadatti, realizzazioni approssimative. Infine, sono certo che alcuni partecipano alla selezione solo per avere il pass per entrare gratis alla Fiera».

Il rito delle polemiche si celebra ogni anno. Cosa rispondere a chi sostiene che la mostra non rappresenta la realtà produttiva dell'editoria o a chi dubita della possibilità di giudicare le immagini senza il testo?

«Ai primi con una battuta: al Vinitaly non premiano il Tavernello, anche se è il vino più bevuto in Italia. Ai secondi rammentando che le immagini c'erano prima che ci fossero i libri: una storia non ha necessariamente bisogno di parole per essere raccontata».

Cosa manca all'illustrazione italiana?

«Nulla, credo, visto che è molto apprezzata all'estero. Ma certamente gli italiani, illustratori e non, soffrono di due malattie: una legata alla formazione, l'altra antropologica. Molti illustratori e aspiranti mancano di una solida cultura dell'immagine, ignorano la storia dell'illustrazione, del libro e dell'editoria. Poi c'è un diffuso provincialismo, la tendenza a fare parrocchia, da cui sarebbe meglio prendere le distanze. Bisognerebbe essere capaci di una maggiore freddezza critica nel giudicare il lavoro proprio e altrui».

Consigli ai giovani?



Lina Dudaite

L'illustratrice è uno degli artisti lituani a Bologna per le mostre collaterali alla Fiera

LA NAZIONE OSPITE

**«Illustrarium»:
la Lituania in mostra**

Dopo l'Argentina (2008), la Corea (2009) e la Slovacchia (2010), arriva la Lituania. Prima delle Repubbliche sovietiche a tornare indipendente nel 1990 (anche se il riconoscimento internazionale arriva l'anno dopo), l'Ospite d'onore della Mostra degli Illustratori ha l'opportunità di farsi conoscere meglio grazie allo spazio espositivo e agli incontri dedicati. Ecco allora il percorso sviluppato attraverso le immagini di 32 artisti e diviso in tre sezioni corrispondenti alle tre fasi della storia recente dell'illustrazione: quella degli Anni Ottanta (con artisti di fama internazionale come Stasys Eidrigevicius, Mikalojus Povilas Vilutis, Leonardas Gutasukas); la cosiddetta «generazione di mezzo» (soprattutto illustratori per ragazzi, tra cui Rimantas Rolia o Rolandas Rimkucnas) che ha saputo coniugare tradizione e innovazione, rinnovando stili e codici; e quella dei suoi nuovi talenti (Rasa Joni o Ieva Juknyte ad esempio).

Il reale e il surreale, il paradosso, la poesia e l'illustrazione sono tratti caratteristici della produzione lituana. Ricordiamo opere come «Lettera per la domenica» di Ramutė Skučaitė (riconosciuto come miglior libro per l'infanzia del 1998 dalla sezione lituana dell'IBBY e nominato dall'Unesco nel 2000, come libro «più ricco di qualità estetiche») e «Viaggio su Tandadrik» di Vytautė Žilinskaitė (un racconto fiaba, scritto nel 1984 e considerato fra i capolavori del XX secolo di letteratura per ragazzi). **s.s**

LA FIERA DI BOLOGNA



SIMONE REA In mostra e dal vivo: l'illustratore di Albano sarà anche allo stand di Topipittori dove firmerà e disegnerà il suo «Favole» di Esopo

«Determinazione, disciplina, rigore e studio. Non accontentarsi, non fare qualsiasi cosa pur di essere pubblicati. Curare ogni aspetto del proprio lavoro, imparare a valutarlo e a riconoscerne i punti deboli. Acquisire insomma un atteggiamento professionale e non puntare a essere grandi artisti, ma eccellenti artigiani. È importante poi muoversi, andare alla scoperta di altri paesi e di altri mercati».

E Philip Giordano, vincitore della prima edizione del Premio Internazionale d'Illustrazione Fiera del Libro per Ragazzi - Fundación SM (30 mila dollari e la commissione di un'opera) e autore dell'albo La Princesa Noche Resplandeciente (Gruppo SM), può essere a giusto titolo considerato un esempio virtuoso.

È cambiato qualcosa nella tua vita professionale?

«Il premio mi ha permesso di investire su di me, ad esempio ho subito acquistato un computer nuovo. E mi ha dato la possibilità di concentrarmi sul lavoro senza preoccupazioni pratiche. Almeno per un anno».

Come hai lavorato al progetto che ti è stato affidato?

«Pensavo di dovermi confrontare con storia molto classica che avevo letto, in prima battuta, in modo triste, cupo. Lavorando sulle immagini, mi sono accorto invece che avevo tra le mani qualcosa che parlava di rinascita e rinnovamento. Allora ho messo da parte lo storyboard e le due tavole che avevo già realizzato e ho ricominciato da capo. In questo mi ha aiutato molto il confronto con amici e colleghi».



Jurate Racinskaite

Ancora una donna dalla Lituania: uno stile tra il collage e il memoir familiare

Guardando i tuoi lavori, è evidente il richiamo all'Oriente.

«Ho sempre avuto una fascinazione per quell'universo, tra l'altro mia madre è filippina e il mio migliore amico vive a Tokyo. Avevo deciso di trascorrere un anno in Giappone per studiare, fare un'esperienza di vita e cercare lavoro. Ci sono illustratori (ad esempio Shigeru Mizuki,

GLI ITALIANI

«SOFFRONO DI DUE MALATTIE: UNA LEGATA ALLA FORMAZIONE, L'ALTRA ANTROPOLOGICA»

Rokuro Taniuchi, Shinta Cho, Iku Dekune), e quindi immagini, di cui non abbiamo nessuna conoscenza, nemmeno su internet. Per trovarli si dovrebbe lanciare la ricerca scrivendo ideogrammi. Devi essere lì, per esplorarlo. È un universo a parte».

Un esempio?

«Si potrebbe parlare per stereotipi, dicendo che l'Occidente è più materico, legato al concetto di pieno e l'Oriente più spirituale e attento piuttosto allo spazio, al vuoto in particolare, con una cura estetizzante per ogni dettaglio, al limite della maniacalità. Le campagne sembrano un grande giardino, le foreste quasi addomesticate. Ero appunto a Tokyo da due mesi. Visto quello che è successo, ora non so cosa fare».



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

Foto © Guido Montani

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



Intervista a Enrico Letta

«Il Pd si prepari la caduta di Silvio non è lontana»

Usciamo da questi tre giorni dopo aver respirato tanto ossigeno, con la sensazione che siamo veramente vicini allo "switch off", a quel "dopo" che ha rappresentato il filo conduttore dei nostri dibattiti». È un Enrico Letta particolarmente soddisfatto quello che congeda i suoi ospiti sull'assolata riva del Lago d'Iseo dopo la conclusione del "Nord Camp", l'appuntamento voluto dal vicesegretario del Pd che quest'anno ha assunto una valenza particolare incrociandosi con l'eccezionalità del momento politico ed internazionale.

Uno switch off che è stato inteso in vario modo. Qual è l'interpretazione autentica?

«Io lo intendo come una cosa che travalica la fine dell'era Berlusconi, perché con l'uscita di scena del premier si chiuderà di fatto anche la seconda Repubblica e noi democratici dobbiamo essere fin d'ora protagonisti, senza subire gli eventi ma cercando di essere ancor più sul territorio, popolari nel senso letterale della parola: in mezzo al popolo».

Visto da Nord Camp, questo può apparire un Paese, che cerca di evolve-

Premier

Temo un'Italia assuefatta a una condanna

Prescrizione breve

Pecorella ha ammesso che serve solamente per Berlusconi

re. Ma fuori c'è un'altra Italia...

«È vero, c'è anche un'altra Italia, quello che temo sia assuefatta a tal punto da accettare di avere un premier condannato in primo grado. Questo non deve accadere, così come il Pd non deve farsi trascinare da una caduta di Berlusconi che ritengo ormai vicina. Occorre ricordarsi che cosa accadde in Italia quando venne giù il Muro di Berlino: la Dc

pensò che l'unica cosa da fare era festeggiare, invece bisognava cambiare, e in fretta. Quel che successe dopo lo sappiamo».

Tema portante della giornata è stata la giustizia. L'avvocato Gaetano Pecorella, parlamentare Pdl, ha ammesso candidamente che la prescrizione breve è fatta per Berlusconi.

«E la cosa mi ha impressionato non poco, tanto più che si tratta di un'affermazione fatta non da un pasda-

Chi è



Il vicepresidente del Pd Enrico Letta ha organizzato sulle rive del lago d'Iseo «Nord Camp», una tre giorni di incontri politici ed economici.

ran del premier, ma da un apprezzato professionista che anche qui ha esposto delle tesi interessanti».

Il pm di Milano, Francesco Greco, è stato invece molto duro definendo incostituzionale la prescrizione breve e parlando di una riforma con cui «si vuol passare da mani pulite a mani libere». Condividi?

«I giudizi di Greco fotografano la realtà delle cose. La riforma della giustizia non è altro che un tentati-

vo di rivincita di Berlusconi sulla magistratura. Per questo la nostra posizione deve essere netta, con la massima determinazione dei democratici nell'evitare che il provvedimento vada avanti».

Sono stati diffuse anche delle interessanti rilevazioni effettuate dall'Ipsos di Nando Pagnoncelli. Gli italiani pensano che il peggio della crisi debba ancora venire e solo uno su 10 ritiene positiva la situazione economica. In un Paese normale l'opposizione vincerebbe anche con il cavallo di Caligola.

«Beh, quando sarà il momento ci presenteremo davanti agli elettori con qualcosa di ben più consistente... In ogni caso i sondaggi già adesso parlano chiaro. Qualunque sia la coalizione comprendente il Pd, è destinata a prevalere sul centrodestra. Questo Berlusconi lo sa benissimo, e non a caso la parola elezioni è scomparsa dal suo vocabolario».

La statistica non fa sconti neanche al Pd. Molti dei suoi elettori affermano che non esiste una reale alternativa a Berlusconi.

MARCO VENTIMIGLIA

IL CASO

A Milano contestati il sindaco Moratti e Formigoni

Tensione a Milano durante l'inaugurazione di quattro nuove fermate della linea metropolitana 3, che da Maciachini arriverà fino a Comasina. Centinaia di residenti hanno accolto le autorità al grido di «buffoni» e «vergogna». Alcuni avevano sul volto delle maschere di Batman e ironizzano sulla vicenda della «Bat casa» che ha coinvolto il figlio del sindaco. Erano presenti il sindaco di Milano, Letizia Moratti, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e il viceministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli. Con loro anche il vicesindaco Riccardo De Corato. Ma il taglio del nastro per un allungamento della metropolitana atteso da anni è stato segnato dai fischi, dal suono di vuvuzela e dalle contestazioni dei cittadini, che chiedono più parcheggi e l'interramento di un tratto della linea dell'autostrada. Tutta la conferenza stampa che si è tenuta accanto ai binari è stata letteralmente coperta dalle rumorose, ma comunque pacifiche, contestazioni dei residenti assiepati dietro la balaustra che separa la strada dalle banchine. In prima fila il Comitato per l'interramento della Rho-Monza di Paderno Dugnano, che ha esposto i manifesti «Autostrada Rho-Monza14 corsie e Pm 10 alle stelle. I Padernesi ringraziano». Numerose anche le bandiere di Pd e Rifondazione comunista.

31 marzo 2011 | ore 9.30 | Bologna | Camera del Lavoro | Via Marconi 67/2 | Salone Di Vittorio



una riflessione con le Istituzioni e il mondo economico e finanziario emiliano romagnolo

Presiede
Fulvia Busettini
Presidente Direttivo Fisac Cgil Emilia Romagna



Introducono
Luca Dapporto
Segretario Generale Fisac Cgil Emilia Romagna
Andrea Sintini
Associazione Valore Lavoro

Coordina
Silvestro Ramunno - L'Informazione di Bologna

- ne discutono
- **Vincenzo Colla** - Segretario Generale CGIL Emilia Romagna
 - **Gian Carlo Muzzarelli** - Ass. attività produttive Regione Emilia Romagna
 - **Carlo Cimbri** - Amministratore Delegato Unipol Gruppo Finanziario
 - **Daniele Quadrelli** - Direttore Federazione Regionale BCC
 - **Fabrizio Viola** - Amministratore Delegato Gruppo BPER
 - **Roberto Marchetti** - Direttore Banca d'Italia Bologna

Conclude
Agostino Megale - Segretario Generale Fisac Cgil Nazionale

→ **Salvo imprevisti** domani Berlusconi in aula a Milano per l'udienza preliminare Mediatrade

→ **Nelle stesse ore** l'aula voterà prescrizione breve e responsabilità pm. Riforme al vaglio del Csm

Premier 8 anni dopo torna in Tribunale «Lunghi coltelli» tra politica e giustizia

Berlusconi onora la promessa dei processi del lunedì. Sfumata la scorsa settimana per la crisi libica, domani sarà in aula per l'udienza preliminare Mediatrade. L'accusa è appropriazione indebita e frode fiscale.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

In pieno braccio di ferro tra politica e giustizia, Berlusconi torna in un'aula di Giustizia a Milano. Mancava dal 17 giugno 2003, era in corso il processo Sme (accusato di corruzione se l'è cavata con la prescrizione) e il giorno dopo il Parlamento approvò il lodo Schifani, il primo degli scudi giudiziari per il premier. Ce ne sono stati altri due, in questi anni. Nessuno ha passato il vaglio della Corte Costituzionale e il premier, otto anni dopo, torna in aula.

Il processo è diverso, udienza preliminare per la compravendita dei diritti Tv-seconda parte (la prima è in fase di dibattimento avanzato, le accuse in entrambi i processi sono appropriazione indebita e frode fiscale). Ma le analogie sono suggestive. Allora, nel 2003, il 18 giugno la Camera dei deputati approvò il lodo Schifani. Domani mentre il premier rilascerà la sue spontanee dichiarazioni davanti al gip Maria Vicidomini e al pm Fabio De Pasquale (quello che il premier definì "famigerato") l'aula di Montecitorio darà il primo via libera a due norme particolari: una *salva premier* (la prescrizione breve che uccide due dei processi del premier, Mills e diritti tv/1) e una *azzanna pm* che estende i casi in cui il magistrato è responsabile per i danni eventualmente causati in una causa.

Banali coincidenze. O forse, a

voler essere più sottili e anche un pizzico maligni, si potrebbe dire che il premier si sente più sicuro nell'affrontare un'aula di giustizia quando sa di avere quasi pronto un salvagente legislativo.

La sua presenza in aula domani anziché stemperare potrebbe invece alimentare il caos di questi giorni - di questi mesi e anni - in quell'incrocio perverso che intreccia i processi del premier con i provvedimenti legislativi per annullarli. Un caos voluto e programmato, verrebbe da pensare, perché è in questo caos Berlusconi sa dare il meglio di sé avendo più obiettivi e più fronti aperti.

IL POPOLO DEL GAZEBO

Quella di domani è un'udienza tecnica, in cui il premier ancora indagato potrà stare più fuori che dentro l'aula, più fuori a tenere comizi magari proprio contro il Csm che ieri ha deciso che la prossima settimana darà il parere su tutti i provvedimenti di legge in cantiere, dalla riforma costituzionale della giustizia (Alfano), alla prescrizione passando per la norma Pini (responsabilità civile dei magistrati) che della riforma Alfano è solo un assaggio. O a spiegare ai suoi fan - il palazzo di Giustizia di Milano è presidiato da un mese da un gazebo "Fuori la politica dalle aule di giustizia" che fa orario 8-14 - che lo attendono invano da settimane (lunedì scorso, al posto del premier hanno osannato gli avvocati Longo e Ghedini), i pregi e i meriti della riforma Alfano.

Insomma, sarà uno show. Quello già atteso lunedì scorso e poi rinviato causa guerra con la Libia. Sarà altra benzina sul fuoco delle polemiche con l'Anm che attende l'incontro con il Presidente Napolitano il 5 aprile per decidere cosa fare. Intanto ha già detto cosa pensa: «Mai visto il Parlamento piegato in modo così palese ad interessi personali». ♦



Il neo ministro dell'Agricoltura Saverio Romano

I RESPONSABILI

Il pervicace Razzi si candida a fare il vice di Romano

■ Rimuginando in quel della Svizzera nel fine settimana, alla fine Massimo Razzi ha avuto un'idea. «Ma sì, credo proprio che sarei molto utile a Romano come suo vice al ministero dell'Agricoltura. Lui è solo, non ha nessuno, io me ne intendo, parlo con contadini e produttori e credo che questo momento di crisi in Giappone potrebbe diventare l'occasione per rilanciare la nostra agricoltura». Così, domani quando tornerà a Roma e prima dell'incontro previsto martedì con Berlusconi, l'ex operaio italo-svizzero, ex Idv, l'uomo il cui voto - con quello di Scilipoti - salvò la maggioranza di

governo il 14 dicembre - esporrà le sue ragioni al novello ministro. L'analisi di Razzi non fa una piega, dal punto di vista di chi certe scelte le ha fatte perché è stato promesso un rendiconto. «È inutile che voi giornalisti continuate a dire che i Responsabili sono 29... Siamo 19, cioè coloro che intorno al 14 hanno contribuito a spostare l'ago della bilancia portando al Pdl i voti mancanti». Quindi, continua Razzi, «questi 19 è giusto che abbiano un incarico in base alle loro competenze. Io non so cosa sia il *ruffianesimo* (sic), chiedo se so di meritare. E un incarico me lo merito. Facevo il capo operaio perché ero capace. Comunque, parlerò con Romano, di lui mi fido». E i sospetti di mafiosità? «A volte è meglio fare i fessi che andare in guerra». **C.FUS.**



**La tua firma
protegge i bambini.**

Dona il tuo 5x1000 a Terre des Hommes

1 Metti la tua firma nello spazio "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef" nell'area dedicata al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

2 Scrivi il nostro Codice Fiscale
97149300150

3 Condividi la tua scelta e moltiplica i nostri sforzi!

www.5permille.mobi

Terre des Hommes Italia è una delle più attive e riconosciute organizzazioni non governative.

Da più di 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla fame e per assicurare a ogni bambino cure mediche, scuola e cibo.

Opera in circa 20 paesi in tutto il mondo con più di 70 progetti per assicurare i diritti fondamentali dei bambini.

In Italia è impegnata a difesa dei diritti dei bambini, contro il traffico dei minori e per la prevenzione della violenza e di ogni forma di abuso sui più piccoli.

www.terredeshommes.it



→ **A Torino si chiude oggi** il 15° Congresso Nazionale dell'Associazione Partigiani d'Italia

→ **Vi fanno parte** anche i «nuovi resistenti»: hanno dai 18 ai 30 anni e un grande entusiasmo

L'Anpi rilanciata dalla forza dei giovani «Antifascismo futuro della democrazia»

Commozione per il messaggio di Armando Cossutta. «Dobbiamo proporci come punto di riferimento per i giovani, gli intellettuali, per tutti coloro che vogliono riempire il vuoto democratico del Paese».

ANDREA LIPAROTO

TORINO
attualita@unita.it

«Più forza all'antifascismo, più futuro per la democrazia» è la sfida che l'Anpi vuole lanciare al Paese dal suo 15° Congresso Nazionale in corso di svolgimento a Torino nell'ambito delle Celebrazioni ufficiali del 150° dell'Unità d'Italia (oggi la giornata conclusiva).

Una sfida ambiziosa, "partigiana", che oggi può assumere gambe robuste grazie a energie nuove, creative, diffuse: sono i giovani, i nuovi "resistenti" che da 5 anni stanno entrando in massa nell'Associazione, mettendo a disposizione un meraviglioso entusiasmo civile e una intelligenza vivissima. Li vedi allora intervenire dal palco del Congresso col fazzoletto tricolore - hanno tra i 18 e i 30 anni - e parlare con coscienza e cognizione di diritti e Costituzione, della necessità della sua difesa e piena attuazione: «Questo Paese non è quello per cui i partigiani hanno sacrificato la loro vita!». Il lavoro privato di dignità, tagli alla scuola e alla cultura, beni comuni svenduti. E poi la Libia: no alla guerra! La Costituzione, ancora.

Davanti a questi ragazzi, pieni di fiducia ed emozione chi l'Anpi l'ha inventata più di 60 anni fa e portata ad essere ancora oggi una associazione autorevole, trasparente, capace di avere peso nelle scelte politiche, nella vita pubblica: i partigiani, proprio loro. Puoi contarli facilmente in questo Congresso: sono pochissimi, venti, forse trenta. Qualche nome: Massimo Rendina, tra coloro che liberarono Torino dal nazifascismo, Franco Bussetto, Didala Ghilarducci, Marisa Ombra, Lino "William"

Michelini, Raimondo Ricci, presidente nazionale dell'Anpi uscente.

IL MESSAGGIO DI COSSUTTA

Manca uno tra i protagonisti appassionati del nuovo corso avviato dall'Associazione: Armando Cossutta. Condizioni di salute sfavorevoli non gli hanno permesso di essere presente. Ma in un messaggio ci ha tenuto a dire la sua: «Dobbiamo riconoscere che abbiamo grandi responsabilità perché come Anpi possiamo e dobbiamo svolgere un ruolo assai rilevante. Insieme alla orgo-

giosa difesa della memoria storica, dobbiamo e possiamo sviluppare una forte iniziativa politica proponendoci come punto di riferimento per i giovani, gli intellettuali, per tutti coloro che vogliono riempire il vuoto democratico del Paese (...) Il compito di noi vecchi partigiani non può che essere quello di passare al più presto il testimone a chi per ragioni anagrafiche partigiano non è stato, ai partigiani di oggi e di domani. (...) Solo in questo modo faremo dell'Anpi una istituzione viva, capace di rappresentare ed orga-

nizzare in ogni fase storica le migliori energie del Paese».

I presupposti ci sono tutti: la presenza dell'Associazione in tutte le 110 province italiane, una forte crescita di iscritti (oggi sono circa 120.000, 15.000 in più rispetto al 2010), una riorganizzazione interna tale da permettere di comunicarsi efficacemente all'esterno (l'Anpi è anche su Facebook con più di 50.000 simpatizzanti ed ha un sito completamente rinnovato, www.anpi.it). Una sfida, dunque. Che è già realtà. ♦

DOMANI SU UNITA.IT

Unitag: l'Italia disunita in rete Segui il forum web

■ Alla faccia dell'Unità. Non il nome di questo glorioso giornale, ma quella nazionale che abbiamo celebrato pochi giorni fa. Perché 150 anni dopo siamo uniti sulla Carta (costituzionale) ma divisi nella Rete. Oggi in Italia ci sono duemila Comuni che non ricevono Internet, tagliati fuori dal resto di un Paese che dice di essere la settima o l'ottava potenza del mondo. E se guardiamo quelli che Internet, volendo, lo potrebbero anche ricevere, scopriamo che la metà delle persone non ha mai toccato un mouse e non ha alcuna intenzione di cambiare abitudine. Così, mentre la Rete innesca le rivolte in Tunisia e in Egitto, l'Italia è l'unico Paese in Europa a non avere una strategia di sviluppo della Rete, una propria agenda digitale.

Ne parleremo **DOMANI**, 28 marzo, alle 11 in un incontro aperto, un web-meeting a cui parteciperanno Peter Kruger, Marco Zamperini, Guido Scorza, Carlo Infante e naturalmente tutti voi che potrete seguire e intervenire in diretta con le vostre domande e i vostri commenti su **UNITA.IT**. È un tema importante, tanto che ne ripareremo la settimana dopo, lunedì 4 aprile, quando uscirà **UNITAG**, un nuovo inserto di otto pagine dedicato alla politica, all'economia e alla cultura del web che troverete al centro del giornale ogni primo lunedì del mese.

LUCA LANDÒ

ROMA, A SINISTRA, SI PUO'!

Siamo democratici e democratici di Roma, abbiamo avuto collocazioni diverse nell'ultimo congresso del PD, ma riteniamo che quella fase sia superata e quei contenuti non corrispondano più alle esigenze che il partito ha oggi di fronte. Siamo affascinati per le sfide di abbandonare in cui versa la nostra città, ma con il rischio che venga meno la spinta democratica e sociale del paese, può approfondire invece la linea indogma di un grande capitale.

Siamo giunti alla necessità di pensare della realtà complessa della città di Roma, perché pensiamo che sia arrivato il momento di costruire l'alternativa al governo del centro destra e per farlo è necessario il blocco di sinistra proprio al tavolo per tornare a vincere.

Il sindaco Alemanno non ha una visione, né un programma chiaro, insegua gli istinti del momento, improvvisa e non dà risposta alle città. Mentre noi guardiamo dritta dritta ai interventi occasionali di governo i problemi strutturali della nostra città: mobilità, lavoro, salute, sport, giovani, famiglia, accoglienza.

Per rispondere a queste problematiche occorre, però, lavorare in profondità, di serie responsabilità ed errori che vengono da lontano: l'esperienza urbana, che ha privilegiato la verticalizzazione della macchina, ha determinato lo spezzamento irrimediabile del più debole verso le periferie della periferia. Quel popolo, ci è ormai lontana ed escluso e ci sta in imbarazzo con la nostra proposta politica. Comprendiamo una piattaforma programmatica per dare respiro e far vivere una speranza di cambiamento possibile. Per ricevere una bella storia occorre saperi i partiti del più debole, allo stesso si allarga il ricambio un rapporto con l'insieme delle forze vive della città e si allarga l'orizzonte della rappresentanza.

Non è un semplice slogan, per la sinistra, per l'interrogativo sul come ripartire, come costruire, una nuova idea di città. Anzi, prima di arrivare al "buon governo", dobbiamo riflettere forme e luoghi di partecipazione, un legame tra politica e cittadini.

Non ci sembra vecchio costrutto a nuove istituzioni, come vuole la moda del momento, costruire nuove regole di convivenza democratica. C'è bisogno di un blocco e basamento nonfermo delle idee e delle proposte politiche, per dare forza al PD ed essere veramente utile a Roma e all'Italia.

DOMENICA 3 APRILE ORE 10
Sala Conferenze del PD Lazio

Via della Sempiterna 140

Raimondo De Solmi, Alessio De Santis, Andrea De Maffei, Nicola Di Caro, Luigi Fazio, Piero Florini, Sergio Florini, Alice Galvani, Remond Quirici, Maria Laura, Marco Pedroni, Francesco Piccoli, Davide Pini, Carlo Poggi, Roberto Spacca, Pierluigi Tancini, Antonio Tancini



In breve

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Cumuli di rifiuti oggi a Napoli

Napoli tra i rifiuti: 1200 tonnellate di nuovo in strada

NAPOLI ■ Cumuli di immondizia sono tornati ad ammassarsi agli angoli delle strade e lungo le arterie principali. Secondo la stima fornita dall'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli, sono oltre 1200 le tonnellate di spazzatura in strada, grosso modo l'equivalente della produzione di un giorno. Il riemergere della crisi è conseguenza della chiusura temporanea della discarica di Chiaiano (la cui riapertura è attesa nei prossimi giorni).

Sesso e voti in cambio di favori Politico arrestato

TRAPANI ■ Arrestato il consigliere comunale e funzionario dell'Agenzia delle entrate Giuseppe Ruggirello (appena appresa la notizia, l'uomo è stato espulso dal movimento Forza del Sud). Forniva informazioni preventive sui controlli fiscali al gestore di un night club di Trapani, che ricambiava con prestazioni sessuali da parte di «ballerine». In mancanza di donne, Ruggirello si accontentava di voti per cancellare le multe. L'uomo, ex An, è ai domiciliari.

Corona preleva il figlio Carlos senza l'ok di Moric

PARIGI ■ Fabrizio Corona ha prelevato il figlio Carlos, avuto dalla precedente relazione con Nina Moric, e lo ha portato all'Eurodisney di Parigi, insieme all'attuale compagna Belen Rodriguez. Lo riporta l'edizione online di Oggi. Ieri, l'ex suocera del fotografo aveva allertato i carabinieri denunciando che suo nipote di 8 anni era stato prelevato dal padre senza il consenso della madre, al momento impegnata nell'Isola dei famosi.

La domenica degli italiani



Goffredo Fofi

I motivi del declino di un Paese sperduto

Un libro del sociologo Carlo Donolo analizza la melma in cui siamo caduti per individuare possibili vie di fuga. Senza lamenti ma con senso di realtà

Distinguere i buoni-veri dai buoni-finti è, oggi come oggi, molto difficile. Più facile è distinguere tra i libri buoni e quelli che toccano i problemi fondamentali con la superficialità dei piccoli profittatori opportunisti. Il dovere di chi segue la produzione libraria e in generale artistica e culturale è quello di segnalare il meglio, soprattutto tra i saggi che parlano dell'Italia e dei suoi problemi, e per fortuna ce ne sono diversi che non sono né pretestuosi né ruffiani, perché nonostante tutto l'università continua ad avere, in alcune sacche e in alcuni anfratti, molte teste pensanti e riesce ancora a produrre molti giovani di talento che non fuggono dall'Italia appena possibile (ma se lo fanno, hanno tutte le ragioni per farlo) e che sono interessati a una conoscenza attiva e propositiva, a confrontarsi con la realtà. Lo fa l'università, non lo fanno i media, quasi sempre micidiali.

Dei tanti libri inutili che narrano le pene dell'Italia odierna l'elenco di quelli brutti sarebbe interminabile, ma è piuttosto lungo anche quello dei buoni, e uno in particolare dovrebbe sollecitare l'attenzione dei lettori, *Italia sperduta* di Carlo Donolo (Donzelli). Donolo è un sociologo serio, seriamente preoccupato di capire l'Italia, le ragioni del nostro declino e anche i pochi motivi di speranza, l'indicazione pur generica di qualche strada possibile, di qualche accidentato sentiero per uscirne. Il suo è anzitutto un libro di analisi e constatazione e non indulge ai toni lamentosi o altisonanti dei più, e cioè alla retorica. Se si vuole uscire dalla melma in cui ci siamo ridotti e abituati a vivere, bisogna capire come e perché ci sia-

mo finiti. Con parole certamente diverse da quelle di Donolo, ricavo dalla sua analisi: la grande miseria intellettuale e morale dei ceti dirigenti (anche di sinistra) e il risultato della loro incapacità o delle loro truffe. "illegalità e corruzione, criminalità organizzata, inefficienza delle istituzioni, crisi fiscale, bassa produttività, disoccupazione"; il populismo che trionfa e che ha la sua base in una piccola borghesia amorale e aggressiva, familista e lobbista, stupida e frastornata, che è divenuta la forza maggiore e decisiva nel paese, sostanzialmente

Deboli e fragili

Esistono anche i «buoni» ma l'autore constata la loro debolezza e l'incapacità di fare politica

amorale essa cerca di mantenere i suoi standard anche in una situazione di sviluppo bloccato e si lascia incantare e manipolare dalla sua parte più ricca e più cinica; un sistema elettorale decisamente antidemocratico; l'incertezza e lo sconcerto dei più giovani di fronte a modelli piuttosto ignobili (e che, comunque, anche quando sembrano migliori, non hanno la vista lunga e le gambe solide, la mente aperta e il cuore al posto giusto, e non sembrano tenere in alcun conto valori come la sincerità e l'interesse pubblico.

La nostra classe dirigente, insiste Donolo, è "socio-culturalmente omogeneizzata per stile di vita e ambizioni, abituata a un tenore di vita stravagantemente più elevato di quello della popolazione lavoratrice, auto-referenziale nel lessico, nei gesti, nelle condotte, e occupa-

ta in maniera preponderante dalle questioni interne. Poca capacità di rispondere alle esigenze sociali e poco senso di responsabilità, poca cultura europea, poca fantasia" e una "costante dipendenza da cattive abitudini". E a sinistra? "Un riformismo che si potrebbe dire mai nato, fragile, poco convinto, attratto dal moderatismo, poco incline a dire la verità". Il risultato è una società senza conoscenza e senza morale, un'identità già fragile ma mai così tanto, per non parlare della perdita di senso della politica che è diventata casta e mestiere, mai vocazione alta alla responsabilità verso la "res publica". Eppure le potenzialità ci sarebbero, ma anche Donolo è costretto a constatare senza mezzi termini sia la presenza di una gran quantità di "buoni" che la loro debolezza e l'incapacità di collegarsi e farsi politica.

Queste forze ci sono "in ogni settore e in ogni territorio: ma sono frammentarie, divise, spesso isolate, e non hanno ancora elaborato un lessico comune, per quanto sotto molti aspetti ne esistono ormai tutte le precondizioni. Molti dei migliori italiani tacciono: per la sorpresa dell'essere andati così avanti nel degrado, per lo choc di constatare la fragilità degli anticorpi, per la sofferenza della solitudine e della mancanza di prospettive". La nota finale è decisamente malinconica e, per quel che mi riguarda, condivisibile: "Quelli della mia generazione che, come si dice, hanno fatto il '68, chiudono un ciclo di vita tra rassegnazione, indignazione e frustrazione, con il rimorso di lasciare ai giovani una società intimamente corrosa e un patrimonio di beni comuni pericolante". ♦

→ **Ratzinger** incontra operai e fedeli di Terni e denuncia: «La disoccupazione mina la società»

→ **La catena** delle morti bianche «va spezzata». E anche «i ritmi di consumo» vanno rivisti

Il Papa contro la precarietà: «Il lavoro non sia sfruttamento»

La precarietà del lavoro crea angoscia, la disoccupazione mina la società, la sicurezza va garantita. La voce del Papa contro «lo sfruttamento» di chi lavora, ieri all'incontro con gli operai e i fedeli di Terni.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La «centralità» del lavoro e al tempo stesso la precarietà e la disoccupazione che «rendono difficili e precarie» le condizioni della stessa società. L'esigenza, invece, che l'occupazione sia «sicura, dignitosa e stabile». Che siano rispettate le condizioni di sicurezza e che sia «spezzata la catena delle morti e degli infortuni sul lavoro». Poi la giustizia e i diritti di chi lavora, la condanna dello «sfruttamento». E il consumismo, gli stili di vita, la difesa del riposo domenicale. Va al cuore delle contraddizioni della crisi papa Benedetto XVI che ieri nell'aula Nervi in Vaticano ha ricevuto in udienza una folta rappresentanza di lavoratori e fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia, circa ottomila, accompagnati dal loro vescovo, monsignor Vincenzo Paglia, da sempre attento alle problematiche dei lavoratori della sua diocesi.

DIGNITÀ E SICUREZZA

L'occasione è stato l'anniversario

Riposo domenicale
«I ritmi di consumo
rischiano di rubarci
il senso della festa»

della visita di Giovanni Paolo II alle acciaierie di Terni, avvenuto il 19 marzo 1981. Come il suo predecessore anche Papa Ratzinger, autore dell'enciclica sociale «Caritas in Veritate», è attento al mondo del lavoro. Basta ricordare i suoi messaggi di solidarietà agli operai



La dignità del lavoro al centro dell'incontro tra il Papa e gli operai di Terni accompagnati dal vescovo della diocesi monsignor Paglia

di Termini Imerese e Portovesme all'Angelus del 31 gennaio 2010. Ieri è andato oltre. Ha ripreso la sua enciclica per sottolineare come «il lavoro sia uno degli elementi fondamentali sia della persona, che della società». «Le difficili o precarie condizioni del lavoro - ha osservato - rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune». È andato alla difficile situazione di Terni, una realtà «segnata dalla presenza di una delle più grandi fabbriche dell'acciaio, che ha contribuito alla crescita di una significativa realtà operaia». Ora siamo, però, ad un momento difficile per la siderurgia, come per la chimica e «la crisi dell'assetto industriale sta mettendo a dura prova la vita della città, che deve

AUTOMOTIVE

Fiat, da novembre la Nuova Panda a Pomigliano d'Arco

Partirà a novembre la produzione della Nuova Panda nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, mentre la commercializzazione dell'auto best selling per Fiat inizierà a febbraio 2012. A riferirlo è Automotive News citando il responsabile della produzione Fiat, Stefan Ketter, interpellato a margine di una visita all'impianto polacco di Tychy. Nella fabbrica campana attualmente vengono prodotte vetture Alfa Romeo. «Stiamo lavorando per riformire Pomigliano - ha detto Ketter - che sarà pronto a novembre». Nell'aprile 2010, l'ad del Lingotto,

Sergio Marchionne, aveva detto che la fabbrica campana avrebbe iniziato a produrre le Panda a fine 2011. Un obiettivo che sembrava difficile da centrare visti i difficili negoziati con i sindacati. La Nuova Panda verrà presentata a settembre al Salone di Francoforte. Automotive News ricorda che lo stabilimento di Pomigliano ha un ruolo «cruciale» nel piano di investimenti «Fabbrica Italia», che prevede un aumento della produzione in Italia fino a 1,4 milioni di vetture entro il 2014 a fronte delle 650 mila del 2010. Mercoledì al Lingotto l'assemblea degli azionisti di Fiat si riunirà per approvare i conti 2010. Management e soci dibatteranno anche delle prospettive in Italia e del futuro negli Usa quando sarà completata la conquista di Chrysler.

Foto Ansa



ripensare il suo futuro».

Tra gli applausi, il Papa ha scandito: «In tutto questo viene coinvolta anche la vostra vita di lavoratori e quella delle vostre famiglie». Quindi è sugli effetti della crisi che insiste: sulla precarietà del lavoro in particolare per i giovani, in un Paese che registra un tasso di disoccupazione giovanile al 29%, in costante crescita, mentre quello generale è ormai all'8,6%. E tra i lavoratori si contano oltre 2,5 milioni precari (dati Istat riferiti al 2009). «È un aspetto che non manca di creare angoscia in tante famiglie», ha osservato auspicando che «nella logica della gratuità e della solidarietà», «sia assicurato un lavoro sicuro, dignitoso e stabile». L'altra denuncia del Papa è stata sulla «sicurezza sul lavoro», una tragedia conosciuta dagli operai di Terni.

Denunce forti, quelle del pontefice. Le ha riprese il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. «Le sue parole dovrebbero indurre il go-

TAMOIL CHIUDE A CREMONA

A maggio Tamoil convertirà la raffineria di Cremona in deposito, tagliando 128 lavoratori. Mentre fra giugno e settembre sarà avviato lo smantellamento delle linee produttive

verno a riflettere su una politica economica miope che, in linea con le scelte degli altri governi di centro-destra europei, continua a ignorare politiche per la crescita e l'occupazione». Quindi invita il ministro del Welfare, Sacconi, a un esame di coscienza, lui che si è impegnato, conclude Fassina: «a far regredire i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e a dividere i sindacati per inseguire una modernità che più che "dopo Cristo" è "senza Cristo"». ❖

→ **95 miliardi di sterline** tagliati dal primo aprile alla spesa pubblica

→ **Miliband:** «Non permetteremo la distruzione di scuola e sanità»

Londra, sfilano in 500mila contro la scure di Cameron

Imponente la «marcia per l'alternativa» a Hyde Park contro i tagli di Cameron alla spesa pubblica: scuola e sanità a rischio. Una scure da 95 miliardi di sterline. Miliband suona la carica. Scontri e tafferugli in centro.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

«Sei come la Thatcher», lo slogan più urlato. Mezzo milione di persone contro il governo Cameron e contro i tagli alla spesa pubblica nel Regno Unito. Perché, se in Gran Bretagna stanno per chiudere biblioteche, centri di assistenza, ambulatori medici, scuole, musei di provincia e asili nido, i cittadini di Sua Maestà scendono in piazza, organizzati dai sindacati confederali del Trades Union Congress nel giorno della «Marcia per l'alternativa». Per la Metropolitan Police 300mila persone, per la BBC 400mila, per gli organizzatori addirittura 500mila. Il lungo serpentone viola – qui è questo il colore dei sindacati di massa – che ieri mattina ha sfilato dalle rive del Tamigi fino ad Hyde Park ha costituito la più grande manifestazione britannica dal 2003, anno in cui in centinaia di migliaia scesero in piazza contro la guerra in Iraq. Nonostante le violenze isolate – vernice contro alcune banche, catene commerciali, negozi di Oxford

Street costretti a chiudere per lanci di bottiglie e altri oggetti, almeno una persona arrestata e una decina di feriti – quella di ieri nel principale parco londinese è stata anche la prima grande occasione pubblica per Ed Miliband, leader del Labour Party e dell'opposizione.

«Oggi marciamo nel segno della storia – ha detto Miliband dal palco, mentre una leggera pioggia scendeva sul più vasto prato di Londra – il governo Cameron dirà che siamo una minoranza: ecco, non potrebbe-

Morandi (Cgil)

«Siamo qui, accanto ai lavoratori britannici tartassati dal governo»

ro sbagliarsi di più». La coalizione guidata dai Tories e dai Lib-Dem ha messo in bilancio 95 miliardi di sterline di tagli per i prossimi cinque anni. E, dal primo aprile, giorno di inizio del nuovo anno finanziario, migliaia di realtà in tutto il Paese saranno costrette a chiudere. Ad ascoltare Miliband, infermieri di Liverpool, maestre d'asilo di Edimburgo, assistenti sociali di Haringey, uno dei council – i Comuni – più tartassati di tutto il Regno Unito. «Non permetteremo la distruzione del servizio sanitario nazionale e del nostro sistema scolastico – ha continuato

Miliband – perché chiudere i centri per l'infanzia quando le banche continuano a fare i loro affari di sempre? Noi rigettiamo la loro ideologia: il deficit sicuramente va ridotto, ma ciò non può essere fatto a scapito delle famiglie e della gente che lavora». Mentre Miliband parlava, qualche anarchico – qui anche gli anarchici sono organizzati, con tanto di cartelli e striscioni – urlava «Dicci che cosa pensi della guerra». Perché, in realtà, nella manifestazione di ieri c'era un po' di tutto. Dai pacifisti ai movimenti gay, dal movimento dei disabili – che, secondo alcuni studi, saranno fra i più colpiti dai tagli – alle associazioni di ex alcolisti. E non mancavano tante famiglie con passeggini, ad Hyde Park, mentre un chilometro più in là, nelle vie dello shopping, qualche facinoroso spaccava le vetrine o tentava di occupare il Fortnum and Mason, regno della gastronomia di lusso a Piccadilly. Tanti i delegati dei sindacati italiani. Fra questi anche Antonio Morandi, dell'ufficio Europa della CGIL di Milano. «Siamo qui perché la loro lotta è anche la nostra lotta. L'austerità sta attraversando tutta l'Europa ma noi non vogliamo stare con le mani in mano. Anche per questo, inviteremo i sindacati britannici al prossimo sciopero generale italiano». ❖

WWF

Privatizzare la gestione dell'acqua migliorerà i servizi

Il nucleare è sicuro e fa risparmiare sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it

→ **La proposta** Un'imposta dell'1% sul 5% delle famiglie, la cui ricchezza supera gli 800mila euro
 → **Un'entrata** pari a una Finanziaria: «Ingenti risorse per la collettività e maggiore equità»

Cgil: tassare gli ultraricchi porterebbe 18 miliardi l'anno

Il rilancio della Cgil: una tassa sulle grandi ricchezze ispirata al modello francese, con un'imposta dell'1% a carico del 5% delle famiglie «ultraricche», potrebbe generare un gettito di 18 miliardi di euro l'anno.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un impatto minimo per un'entrata significativa e strutturale, delle dimensioni di una Finanziaria. Questa la proposta della Cgil: introdurre una tassa ordinaria sulle grandi ricchezze, in media dell'1% a carico delle famiglie con una ricchezza oltre gli 800mila euro, che potrebbe generare un gettito di circa 18 miliardi l'anno. La Cgil spiega che un'imposta di questo tipo, «ispirata al modello francese», colpirebbe «solo il 5% più ricco e ricchissimo della popolazione e non toccherebbe nessun altro cetto e reddito». Del resto, come dice la leader Cgil Susanna Camusso, finora il governo «ha deciso di non fare per negare la crisi: è necessario cambiare una cultura secondo la quale l'unico modo di competere è quello di limitare i diritti dei lavoratori».

ALIQUOTE

La proposta è stata elaborata dal dipartimento politiche economiche del sindacato, in vista dello sciopero generale del 6 maggio. La tassa, come quella che in Francia chiamano «sulle fortune», colpirebbe «tutte le famiglie la cui ricchezza mobiliare e immobiliare, superi gli 800mila euro l'anno al netto dei mutui e delle altre passività finanziarie», dice la Cgil. E ne sarebbe escluso chi, pur essendo proprietari di una o più abitazioni, non ha depositi in conto corrente, titoli di Stato o altre obbligazioni, non raggiungano il limite indicato.

La Cgil calcola circa 18 miliardi l'anno con una aliquota dell'1%. Ma «anche solo una aliquota media dello 0,55% (primo scaglione fran-



Una tassa dell'1% sulle grandi ricchezze equivale a una manovra finanziaria

cese) sulla ricchezza netta totale, superiore agli 800mila euro complessivi, al netto delle detrazioni, detenuta da circa il 5% delle famiglie più ricche d'Italia, comporterebbe un gettito di 9,8 miliardi». Alcuni esempi, a prescindere dal reddito Irpef: chi è proprietario di una casa dove abita con un valore di 450mila euro, un'altra casa con un valore di 250mila euro ma che paga un mutuo su questa di 20 anni (per un montante di 150mila) e detiene anche 100mila euro tra depositi bancari, titoli di Stato, obbligazioni, azioni, partecipazioni, per un totale di 650mila euro, non sarebbe soggetto all'imposta. Mentre chi è proprietario di una casa dove abita con un valore di 500mila euro, un'altra casa di 300mila euro e detiene 100mila euro in depositi bancari, titoli di Stato e obbligazioni, azioni e

RINCARI

Casa: per comprarla non bastano 18 anni di stipendio

In dieci anni, dal 2001 a oggi, i costi per la casa sono aumentati di 241 euro al mese per la casa di proprietà e di 707 euro per la casa in affitto. Lo rilevano le associazioni dei consumatori Federconsumatori e Adusbef sottolineando che, per l'acquisto di un appartamento-tipo, di 90 mq in una zona semicentrale di una grande area metropolitana, si è passati da 15 anni di stipendio necessari nel 2001 a 18 anni nel 2011. Ad aggravare la situazione, gli ulteriori rincari previsti per le spese connesse alla casa: dalla luce al riscaldamento, dal gas alla nettezza urbana.

fondi comuni di investimento, per un totale di 900mila euro, pagherebbe 8mila euro.

La tassa «oltre a creare ingenti risorse per la collettività, avrebbe un effetto in termini di equità in un paese sempre più diseguale», ricorda la Cgil. Ogni indagine della Banca d'Italia rileva infatti, dal 1995 ad oggi, che il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta, a fronte del 50% della popolazione (la metà più povera) che ne detiene meno del 10%. In pratica, circa 2,4 milioni di famiglie posseggono mediamente quasi 1.600.000 euro di patrimonio immobiliare e finanziario, a fronte di 12 milioni di famiglie che posseggono meno di 70mila euro. Il patrimonio del 5% più ricco è mediamente 2 milioni e 300mila euro. ❖

Foto Ansa



**Parmalat,
il decreto
è ufficiale**

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge numero 26 contenente le «misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali». Il provvedimento, varato dal Consiglio dei ministri del 23, consente di rinviare al 30 giugno la convocazione delle assemblee degli azionisti e riguarda, in particolare, la vicenda Parmalat-Lactalis.

l'Unità

DOMENICA
27 MARZO
2011

29

Falsa partenza per "Impresa in un giorno" Slitta di sei mesi

«Impresa in un giorno», prevista ai blocchi di partenza martedì, rischia di slittare. E di molti mesi. L'atteso varo dello Sportello unico per le attività produttive, che doveva consentire di dare avvio a un'impresa con un semplice tasto abbandonando lungaggini e scartoffie, si arena sui ritardi proprio della macchina pubblica. Solo un quarto dei Comuni (26%) infatti, secondo i dati Unioncamere, è pronto a partire; all'appello ne mancano seimila. E non è tutto. Manca anche il decreto dell'Economia sulle tariffe e modalità di accreditamento delle agenzie private per le imprese, mettendo quest'ultime nell'impossibilità di operare.

Insomma, a sei mesi dall'annuncio della novità contenuta nella Finanziaria 2008, fiore all'occhiello del governo Berlusconi, l'avvio del meccanismo "basta un click", è di fatto inceppato. In una lettera ai ministri Romani (Attività produttive), Brunetta (Pubblica amministrazione) e Calderoli (Semplificazione normativa), il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, dice che

Unioncamere

«I comuni non sono pronti e il governo non vara i decreti»

così non si può partire: meglio un rinvio. Una proroga di altri sei mesi. Nel frattempo, chi è già on line può procedere. Peccato: la riforma, per Guerrini, rappresentava «il punto cruciale dell'intera politica di semplificazione» e avrebbe consentito «di rendere trasparente il rapporto tra la Pubblica amministrazione e le imprese». ❖

→ **Giorni di protesta** a Cagliari contro l'inertza della Regione e del governo

→ **Attesa** per l'incontro di giovedì al ministero. Ci saranno anche i lavoratori

Per Eurallumina solo promesse ma gli operai non si arrendono

I lavoratori di Eurallumina sono stanchi di promesse, protestano da giorni sotto la sede della Regione sarda per dirlo e giovedì saranno a Roma per gridarlo da vicino al ministro dello Sviluppo economico.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Ancora caschi che sbattono per terra, mentre si urla di rabbia contro i politici in giacca e cravatta che entrano ed escono dal Palazzo. E poi ancora, tende per resistere al freddo della notte allestite sotto i portici della sede del potere, dove la Regione Sardegna decide, nella centralissima via Roma a Cagliari. Stanno lì dal 16 marzo gli operai dell'Eurallumina e ci rimarranno almeno fino al 31, giorno dell'incontro al Ministero dello Sviluppo che deciderà sulla loro sorte che loro seguiranno da vicino: la loro protesta si sposterà a Roma.

LA FABBRICA NON DEVE CHIUDERE

Chiedono, ancora una volta, che la loro fabbrica non chiuda. È l'ennesima storia di promesse mancate quella della loro azienda nel Sulcis, pezzo importante della filiera dell'alluminio in mano alla multinazionale russa Rusal. Che si snocciola in un lungo calvario fatto di attese e di delusioni cocenti. Questi uomini dalla tute verdi e i ca-

sci bianchi con i volti segnati le hanno viste praticamente tutte: dalle telefonate mai fatte dal premier all'amico Putin sciorinate in campagna elettorale regionale del 2008, fino all'accordo di programma del quattro agosto che fissava finalmente alcuni. Lì, il ministro dello Sviluppo Romani, la regione Sardegna guidata da Cappellacci e la Rusal si impegnavano economicamente a costruire la tanto attesa caldaia a vapore per abbattere i prezzi dell'energia necessaria per gli impianti. Nel frattempo, avevano detto, si poteva ripartire perché il governo avrebbe ga-

rantito il recupero sul mercato dell'olio combustibile «a prezzi competitivi». Passano i mesi e di fatto non succede nulla. Anzi, come spiega Bruno Pinna rappresentante sindacale, «la delibera con cui la regione stanziava i venti milioni di euro per la costruzione della caldaia rimane lettera morta». Non solo, la cassa integrazione in scadenza a marzo, viene prorogata fino a giugno. Insomma, di concreto per le tute verdi non c'è nulla. Così ancora la piazza, fischi e caschi sbattuti sul marmo dei portici del palazzo mentre la politica sta a guardare. Alla fine il ministro dello Sviluppo, Romani si muove: fissa un tavolo per il 31. Si sveglia anche l'assessore regionale all'industria Oscar Cherchi, dopo una settimana di proteste che hanno coinvolto pure i sindaci del territorio, venuti a sostenere quei lavoratori in bilico di un territorio che, stremato dalla disoccupazione, rischia seriamente il collasso. È di giovedì il vertice preparatorio convocato dalla regione in vista della trasferta romana. Partecipa anche Vincenzo Rosino, amministratore delegato dell'Eurallumina. E dice a chiare lettere che d'ora in poi, si tratta solo sulla base di contratti commerciali. A Cagliari, intanto, sotto al palazzo del potere il presidio continua, nella speranza che da giovedì le solite promesse diventino azioni concrete. ❖

IL CASO

Vinyls, Gita non c'è? Torna a proporsi Industrie Generali

In attesa dell'incontro con il fondo svizzero Gita, convocato allo Sviluppo Economico per la prossima settimana, per acquistare gli impianti della Vinyls torna alla ribalta la candidatura di Industrie Generali. La società varesina aveva già presentato una offerta limitata al solo sito di Ravenna. Ora, però, l'ad della società, Roberto Castiglioni, in un'intervista al sito Polimerica.it, rilancia e si dichiara interessato anche agli impianti di Porto Torres, ma non a quelli di Porto Marghera.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per

RITA IBBA

grazie per la generosità, l'impegno,
l'attenzione verso gli altri,
per il tuo sorriso,
la calda accoglienza, i sapori,
i colori della tua Sardegna.

Grazie per la tua preziosa
insostituibile amicizia.

Le tue amiche di Flumini.

Perugia, 27 marzo 2011

Daria Bonfietti e Andrea Benetti
con grande affetto e amicizia
ricordano

ETTORE TAROZZI

nel pensiero di indimenticabili
esperienze politiche e scolastiche.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



VISIONI D'AMERICA

Da homeless a reporter di successo

La vita

Weegee nacque, secondo di sette fratelli, vicino Lemberg in Austria, più tardi conosciuta come Zloczów, Polonia. Nel 1910 la sua famiglia emigra negli Usa. Nel 1917 abbandona la casa paterna e vive da homeless per un lungo periodo. Dopo un periodo come assistente di camera oscura, nel '36 diviene fotografo free lance: assassini, risse notturne, incidenti ed incendi. Le sue foto vengono pubblicate dalle principali testate newyorkesi. Nel 1941 espone la sua prima personale. Nel 1943 il Moma acquista cinque fotografie di Weegee, nel 1945 viene pubblicato *Naked City*, il suo primo catalogo di fotografie, che ispirerà un film e una serie tv. Nel 1958 viene chiamato come consulente da Kubrick per il dottor Stranamore. Muore nel 1968, all'età di 69 anni.



Autoritratto © 1961 Arthur Fellig

WEEGEE

IL LATO OSCURO DEL CANDORE

Scatti di genio Celebre per le foto che ritraggono il lato oscuro di New York, dai barboni del Village ai gangster ai ricchi e «mostruosi» borghesi, riecco l'autobiografia del '61 del grande Arthur Fellig, ora in italiano per Contrasto

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Chi non ha mai visto la celebre serie di scatti della spiaggia di Coney Island affollata di bagnanti? Chi non ha mai incontrato in libri, riviste e musei delle affascinanti fotografie «noir» ai barboni del Village, ai cadaveri dei gangster del Lower East Side, alle donne scampate a un incendio a Harlem, agli spettatori che si baciano dentro ai cinema, ai ricchi (e mostruosi) borghesi che si recano all'ope-

ra? Le abbiamo viste tutti; ciò nonostante spesso dimentichiamo il nome di chi le ha realizzate, come se l'impatto visivo di quelle immagini, la loro capacità di rappresentare il mondo, le avesse rese indipendenti da qualsiasi azione deliberata. E pensare che Weegee, questo il nome del loro sagace autore, le timbrava tutte quante con la scritta «Credit Photo by Weegee The Famous»! E prima ancora di diventare famoso. Prima, cioè, di pubblicare quel monumento all'arte fotografica che è *Naked City* (1945), un ritratto senza veli né scorci pittoreschi interamente dedicato a New

York, grazie al quale Weegee diede prova di essere – nonostante il suo inglese da emigrante – anche un ottimo prosatore. Una dote, quella dell'eloquenza, che i lettori saranno felici di ritrovare anche in que-

Vita negli Usa

Austro-ucraino di origine, a 25 anni cominciò a fare foto

sto splendido *Weegee* di Weegee, l'autobiografia del 1961 appena uscita per Contrasto, in cui l'autore



La mia sede centrale © 1961 Arthur Fellig



Sono andati da quella parte © 1961 Arthur Fellig

ripercorre la sua entusiasmante trasformazione da fotoreporter ad artista osannato dal Museum of Modern Art.

Certo è ironico pensare che proprio Weegee, proprio le sue scabrose fotografie, spesso scattate a distanza così ravvicinata da sembra-

Cronache visive Abilissimo nel cogliere l'attimo più carico di drammaticità

re pornografiche, spesso tanto dedite a scrutare i volti e i corpi da rivelare le qualità animali degli esseri umani, siano diventate icone del Novecento americano. Strano, insomma, che un mondo tanto sporco, sudato e sguaiato sia diventato affascinante e rappresentativo. Poi, però, ci tornano in mente il fascino dei bassifondi (di matrice verista europea), la crescente fortuna, negli anni in cui Weegee inizia a perlustrare le notti brave newyorchesi, della letteratura «pulp» e dell'immaginario cinematografico «noir» che proprio il bianco e nero perfetto ed essenziale di *Naked City* riuscì a nobilitare, e tutto all'improvviso si chiarisce: le fotografie di Weegee sulle pagine di cronaca nera, sulle riviste pornografiche o sulle pareti del MoMA regalano a chi guarda il brivido eccitante del peccato. Come se spiassimo il mondo («l'America») dal buco della serratura; come se assistessimo a un

film proibito («l'Altra America»), dove le passioni innominabili hanno sempre la meglio, i desideri impellenti cercano soddisfazione a qualunque costo, i soggetti si sparano, si odiano, si palpeggiano senza censure. Si mostrano davanti ai nostri occhi - i soggetti - senza vergogna, e nel farlo provano piacere; anche i cadaveri, tanto perfetta è la disposizione formale dei corpi nello spazio fotografico, il rivolo di sangue che sgorga dalle ferite disegnando il marciapiede, il lembo di lenzuolo candido che ricopre parzialmente i loro volti altrimenti inghiottiti dal buio notturno.

Weegee è lo pseudonimo di Arthur Fellig, un austriaco di origini ucraine giunto negli Usa a dieci anni e che all'età di venticinque, dopo una serie di lavoretti e foto ai turisti, prese a immortalare quel che accadeva nei territori cui era più affezionato: le strade dei quartieri etnici di New York popolate di famiglie operaie, bambini di strada, prostitute, mafiosi ecc. Grazie a un fiuto non comune Weegee ci lascia entrare in interni soffocanti, nei cellulari della polizia, negli strip-club più malfamati, restituendoci un paesaggio fatto di contrasti decisi, disegnato da linee e volumi di luce che non ammettono morbidezze. Nessuno come lui sfruttò tanto abilmente la capacità del mezzo fotografico di cogliere l'attimo più carico di drammaticità, nessuno mostrò di essere tanto consapevole del potenziale emotivo dell'immagine fotografica. Volti che ridono,

Il libro Ritratto feroce d'autore in bianco e nero



Weegee di Weegee
Un'autobiografia
trad. it di Maria Baiocchi e
Anna Tagliavini
Roma
Contrasto, 2011
euro 19,90

Le confessioni, colorate e senza censure, del più tempestoso protagonista dell'epoca d'oro della fotografia che tra gli anni 20 e 50 ha ritratto il volto nudo e crudo di New York.

che piangono, che esprimono gioia, piacere, dolore: Weegee non si fermava davanti a nulla perché nulla sfuggiva al suo desiderio di ritrarre le emozioni o di suscitare in chi osservava le sue fotografie.

«Io penso alla macchina fotografica in continuazione...», scrive nel capitolo finale («Foto-finish»). «Alcuni si comprano una cosiddetta «candid camera» - , prosegue, - ma non esiste: è il fotografo che deve essere candido, non la macchina». Ha ragione. Sebbene ci siano occasioni in cui il racconto di com'è riuscito a estorcere uno scatto a persone in difficoltà (assassini appena arrestati o vittime delle più atroci vio-

lenze) lo faccia apparire un essere riprovevole, Weegee dice il vero. L'importante è che l'occhio che inquadra e il dito che scatta siano limpidi; ovvero, interessati solo al soggetto e al suo mondo. E che la curiosità sia genuina: solo così Weegee - oppure Diane Arbus - sono riusciti a catturare con tanta maestria lo spettacolo ininterrotto del mondo che cambia e si rinnova a ogni attimo.

A qualcuno, naturalmente, le immagini spudorate di Weegee potranno anche sembrare icone di quella fantasiosa «Altra America» popolata di romantici losers e outsiders. Peccato che «l'altra America», non esista e che negli Stati Uniti, così come in ogni altro paese al mondo, la vita dei reietti sia tutt'altro che romantica. Weegee la vita l'ha raccontata nuda e cruda, e con precisione chirurgica perché ha capito prima di tutti che a noi guardoni, a noi spettatori piccolo-borghesi e perbenisti, quell'orrore sarebbe piaciuto moltissimo. ●

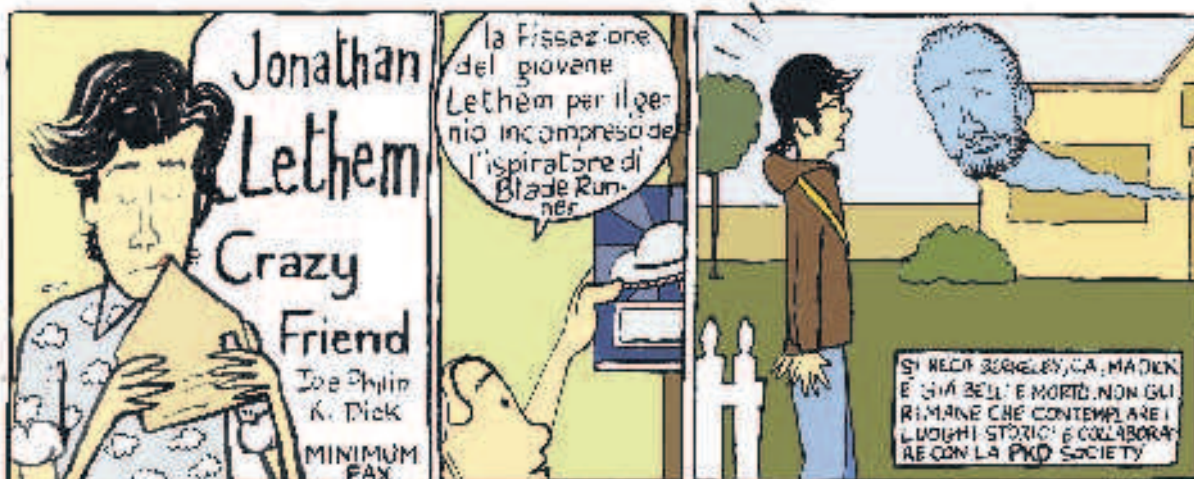
IL FILM

Weegee ha ispirato il personaggio di Leon Bernstein, nel film del '92 *Occhio indiscreto*, di Howard Franklin con Joe Pesci: nei titoli di testa appaiono alcune foto di Weegee.



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La febbre

Francesca Genti
pagine 256, euro 16,00
Castelvecchi

«**La febbre**», romanzo d'esordio di una poetessa, è un testo crudo, divertito, immaginifico, delicato. E si potrebbe continuare con gli aggettivi, non fosse che ciò che affiora nella mente di chi lo legge sono verbi...

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Hai tutta la libertà di buttare la tua vita ai cani, se ancora ne trovi qualcuno in giro». *La febbre* (Castelvecchi, 2011) di Francesca Genti racconta la storia del Poeta, dell'Astrologo e di Andrej Babilonia che camminano, senza sosta, braccati da cani, babbuini, poliziotti e dalle proprie esitazioni, in una città senza nome, lambita da un mare di catrame e sulla quale il sole ha quasi smesso di splendere.

MARE DI CATRAME

La luce della città è infatti quella di un perenne tramonto, nel mare di catrame nuotano sirene dai denti aguzzi, i bambini con i denti d'acciaio hanno già mangiato i propri genitori, la cattedrale, al centro di una spianata di cemento, è un centro commerciale con le vetrine al neon, i dissidenti vengono catturati e torturati nelle sue viscere, mentre ai piani alti vendono l'unico cibo disponibile in questo mondo. Il poeta che scrive versi, quello che «cogli conchiglie e fante poesia» è Andrej



Un disegno di Guido Scarabottolo (Bologna, 2004)

“
**UN
INCENDIO
SUL
VISO**

Nel romanzo visionario di Genti la storia del Poeta, dell'Astrologo e di Andrej Babilonia in una città feroce

Babilonia, ed è anche quello che spinge su una sedia a rotelle, per un matrimonio scanzante e indefinibile, l'Astrologo. L'Astrologo è l'Astrologo, abita il nome che indossa, il Poeta che sfoggia un nome comune – che in fondo è sempre la speranza di una meraviglia – è un one-man-zoo, ha un artiglio di rapace, le gambe coperte di squame di pesce, una coda di scimmia, zanne d'osso. Andrej è elegante, il Poeta è «chissà con che senso percepisce il mio dolore? Forse con l'olfatto», l'Astrologo, come tutti i profeti, è cieco, e come tutti coloro che prevedono, decide. «Nero ovunque. Nera la notte e il mare e l'occhio santo del mio amore». Il Poeta racconta, Andrej Babilonia scrive, l'Astrologo batte il tempo sulla terra bruciata con il bastone. «Dice la saggezza



FRASE DI...
Paolo Nori
La meravigliosa
utilità del filo a
piombo (Marcos
y Marcos)



«Cosa ci vuole per scrivere? Magari è un problema di braghe. Se ti scendono, finisce che passi il tempo a tirarle su. E non ti resta il tempo di tirar fuori il taccuino per scrivere quello che vedi».



popolare: più si invecchia, più si torna bambini. E io ormai sono proprio vecchio, decrepito addirittura. Ai miei occhi tutta la città è un enorme, sterminato, tremendo Luna Park».

L'ANTIDOTO DELLA MALINCONIA
La febbre è un romanzo sbilanciato e fuori proporzione, eccessivo ed elusivo, è una favola nera, un romanzo di avventure, una storia intimista dove tuttavia, come scriveva Verlaine, «il più profondo del nostro essere è la pelle». *La febbre* è un romanzo crudo, divertito, commovente, immaginifico, delicato. E si potrebbe continuare per due righe di aggettivi se non fosse

Poesia & arte visiva
Milanese, 36 anni, questi i due campi in cui si era finora cimentata

che quello che affiora nella mente di chi legge questo romanzo sono verbi. Perché la lingua di Genti muove, sposta, trasforma.

Francesca Genti non ha parole ma radici, e non ha virgole ma spine, e non ha punti fermi ma boccioli, e non ha a capo ma petali. Che poi i suoi fiori profumino, siano marcescenti, siano fiori veri eccessivi come fiori finti, non importa, vuoi tenerli in mano, offrirli, vuoi lasciarti sedurre, vuoi sedurre. La lingua di Genti vuole, mangia, vive. È organo, strumento, infanzia e sesso. «L'arancione mi ha salvato dalla malinconia». *La febbre* è la versione in prosa della giovinezza e dei desideri di bellezza, di misurarsi del sé e del mondo, di un grande poeta contemporaneo. «Dormi?» «Come faccio se mi parli». ●

FRESCHI DI STAMPA

La leggenda...

Miracolo a Milano

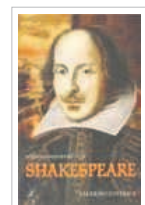


La leggenda del cieco Samurai
Ferruccio Parazzoli
pagine 46
euro 10,00
Giuliano Ladolfi Editore

Da uno scrittore che di Milano ha fatto la fonte principale di ispirazione, una fiaba metropolitana che ha per protagonista un non-vedente. Un giorno la Vergine di Lipa gli fa la grazia, ma il miracolo dura solo tre giorni. Un racconto leggero e riflessivo, tra realtà e fantasia, per una nuova, promettente casa editrice. **R. CARN.**

Shakespeare

I segreti di un genio



Shakespeare
Stefano Manferlotti
pagine 348
euro 18,00
Salerno Editrice

A un altro grande della scena, William Shakespeare, è dedicata la bella monografia di Stefano Manferlotti. Politica, amore, violenza, desideri, passioni, quotidianità, sogni: il genio inglese ha affrontato ogni aspetto della commedia umana. Per questo vale la pena continuare a leggerlo. **R. CARN.**

Racconti in scena

L'arte di Pirandello



Racconti per una sera a teatro, Luigi Pirandello
a cura di Guido Davico Bonino
pagine 420
euro 14,00
Sellerio

Ecco dei racconti di Pirandello da cui hanno origine i suoi drammi teatrali. I testi sono raccolti nell'ordine delle «prime» dei drammi: da *Pensaci, Giacomino!* a *Non è una cosa seria*, da *La morte addosso* a *La realtà del sogno*. Ma è anche un invito alla lettura delle novelle in sé, genere di cui Pirandello è maestro indiscusso. **R. CARN.**

L'Ottocento

Non c'era solo l'Italia



Storia contemporanea L'Ottocento
Tommaso Deti
Giovanni Gozzini
pagine 440
euro 23,00
Bruno Mondadori

Nell'inflazione di volumi sul Risorgimento usciti in occasione del centocinquantesimo anniversario, segnaliamo questo libro perché è un nitido profilo della storia ottocentesca. Incentrato non solo sull'ambito nazionale, ma anche su ciò che in quel secolo accadde fuori dai confini patrii. **R. CARN.**

Greco antico, così resuscita una lingua morta

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Chi insegna nei licei classici sa come negli ultimi anni lo studio del greco antico (fiore all'occhiello di quel tipo di scuola) sia stato soggetto a un forte decadimento. Gli studenti trovano sempre più difficile impadronirsi delle regole grammaticali necessarie per tradurre i testi originali. Ecco dunque l'idea di nuove metodologie didattiche, che pongono l'accento meno sulla grammatica e più sulla lingua. In questa direzione va il corso di greco antico di Christophe Rico, *Polis* (Edizioni San Paolo, pagine 300, euro 29,50), che si propone di insegnare a «parlare il greco antico come una lingua viva». In omaggio al «metodo comunicativo», molto utilizzato per le lingue moderne, il corso propone una riduzione dello studio delle regole, a vantaggio di una più immediata comprensione dei testi. C'è anche un cd audio: l'idea è che ascoltando tutto in greco, si finisca con il parlarlo. Ben vengano esperimenti di questo tipo, che hanno il merito di vivacizzare l'insegnamento. Si tratta però di una soluzione tecnica a un problema culturale: una scuola che penalizza lo studio del passato (si veda l'abolizione voluta dalla Gelmini del latino da molti licei scientifici), e che, così, non fornisce strumenti per decodificare il presente. ●



GLI ALTRI DISCHI

Max Ionata Quartetto

Dieci anni in ascesa



Max Ionata Quartetto

Dieci

Via Veneto Jazz & Emi

/ Blue Note

Per Max Ionata Dieci sono gli anni di una carriera in continua ascesa. Di un talento che ora ritorna firmando questo nuovo lavoro come leader di un quartetto ormai solidissimo (Mannutza, piano, Muresu, contrabbasso, Angelucci, batteria, Ionata, sax tenore) e con la partecipazione di un Fabrizio Bosso in splendida forma. **P.O.**

Orange

Il rock dei «Soliti idioti»



Orange

Rock Your Moccasins

Gpees

**

È la band di Francesco Mandelli, quello dei Soliti Idioti di Mtv. Un duo garage col batterista Chicco Buttafuoco per un «rock pezzotto» (parole loro) grezzo e divertito, da ballare nelle peggiori bettole d'Italia. *Simpatica L'india* è una potenza atomica, mentre *Valagussa* è dedicata alla più grande rockstar nostrana. Indovinate chi? **D.P.**

Ladytron

Techno-kraut di lusso



Ladytron

Best of 00-10

Netwerk

Nome preso dai Roxy Music per una band di culto, che qui festeggia i suoi primi dieci anni di carriera. Sonorità vintage, che mescolano techno-pop anni 80, kraut-rock, house ed elettronica francese. Di tutto un po', ma con gusto, fra melodie accattivanti, ritmi spediti e vocine femminili. Se vi piace il genere, qui siamo al top. O quasi. **D.P.**



The Secret Live Tapes

Glenn Gould piano, Josef Krips e Dimitri Mitropoulos direttori

Sony Classical

LUCA DEL FRA

arflad@fastwebnet.it

Si avvicina il trentennale della morte di Glenn Gould, ma il genio eccentrico della tastiera non sembra voler abbandonare la scena musicale: con il suggestivo titolo di *The Secret Live Tapes* la Sony ha fatto uscire in Germania un album con registrazioni dal vivo di musiche per tastiera e orchestra di Johann Sebastian Bach, Ludwig van Beethoven e Arnold Schönberg. Troppo segreti questi nastri non erano, due delle tre registrazioni erano circolate in edizioni non ufficiali, mentre il Concerto n. 5 *Imperatore* di Beethoven oltre a essere pubblicato per la prima volta è di grande interesse. Inoltre i materiali risalgono in due casi al 1958 e in uno al 1960, e restituiscono la dimensione del concerto dal vivo del giovane Gould negli anni in cui s'imponesse sulla scena mondiale anche grazie alle sue spericolate tournée.

Dunque qualcosa di «segreto» questo cd lo svela: è l'approccio di Gould all'esibizione dal vivo, lui che è stato soprattutto il maestro dell'incisione discografica, e il suo rapporto con forti personalità del podio come Josef Krips e Dimitri Mitropoulos. Gould è infatti celeberrimo anche per la polemica con Leonard Bernstein se in concerto debba comandare il direttore o il solista, senza considerare la sua unica esibizione con Herbert von Karajan, quando entrarono da lati op-



LA MUSICA SEGRETA DI GOULD

Un album con registrazioni dal vivo inedite
che restituiscono la dimensione «live»
del pianista canadese da giovane

posti del palcoscenico, Gould con una sacrilega tazza di caffè in mano, e suonarono il Concerto n. 3 di Beethoven senza mai guardarsi. Stavolta invece un equilibrio, magari instabile, sembra raggiunto: c'è la magia della velocità e della limpidezza nel Concerto n. 1 per tastiera e orchestra (BWV 1052) di Bach che apre l'impaginato, diretto da un Mitropoulos in grande forma alla testa del Concertgebouw di Amsterdam. Siamo nel 1958, un Bach così rapido e ripido avrà fatto saltare sulla seggiola il pubblico di Salisburgo, dove si teneva il concerto, ma fa riflettere su come Gould a suo modo avesse anticipato quello che oggi è se vogliamo una routine, cioè suonare veloce la musica barocca. Sempre con Mitropoulos, Gould raggiunge momenti di rara efficacia nel *Klavierkonzert* op. 42 di Schönberg, con il pianoforte che con irrequieta agilità entra e esce dalla massa orchestrale, la sontuosa New York Philharmonics.

L'ORRORE DEI PURISTI

Cosciente che i pianoforti all'epoca di Beethoven non sviluppavano il volume di uno strumento moderno, Gould in concerto abbassava per lunghi tratti il pedale del «piano», facendo inorridire i puristi. Accade anche in questo *Imperatore* del 1960: il risultato è un suono piccolo, nasale, tagliente e molto compresso, che unito alla sferzante, energica e secca direzione di Krips – i due vanno d'accordissimo, più di quanto il direttore non vada con l'orchestra di Buffalo – ci restituisce un Beethoven moderno, antiromantico, dove si fa strada quel suono materico che contraddistinguerà le esecuzioni beethoveniane a partire dal decennio successivo. Ecco un altro tassello alla «Gould Estate», che sembra essere divenuta eterna. E c'è da aspettarsi altre sorprese. ●

Marco Parente

Gemme di primavera



Marco Parente

La riproduzione dei fiori

Woland

Meriterebbe di uscire dal circuito alternativo, il cantautore napoletano, per abbracciare un pubblico più ampio. Perché il suo stile è poetico ed elegante, colto ma non cerebrale. Ascoltare per credere gli undici pezzi del suo nuovo album, piccole gemme di primavera in equilibrio fra pop, rock, jazz e altro ancora. Bella anche la copertina. **D.P.**

Matteo Sabattini

Questo new cool jazz



Matteo Sabattini New York Quintet

Dawning

Fresh Sound

Un jazz moderno dalla complessa struttura sia ritmica che armonica, vigorosamente svolto con un sound bucolico e uno spiccato e appassionato senso melodico romanticheggiante: due fronti che contrastano ma al contempo si amalgamano in una specie di coeso new cool jazz, dove Sabattini spicca con assolo tesi e penetranti. **A.G.**

ROLLING STONES

Una playlist tutta Jagger & co
Selezione a cura de l'Unità

Sway

The Rolling Stones

da «Sticky Fingers»



02 Can't You Hear Me Knocking Sticky Fingers

03 Gimme Shelter Let It Bleed

04 Ventilator Blues Exile On Main Street

05 I Don't Know Why Metamorphosis

06 Stray Cat Blues Beggar's Banquet

07 Midnight Rambler Let It Bleed

08 The Last Time (Singolo)

09 Wild Horses Sticky Fingers

10 Paint It Black Aftermath

E gli Strokes andarono a sbattere sugli angoli

Dopo cinque anni tornano gli enfant prodige di New York
Ma a parte qualche guizzo la magia è perduta, il pop è sintetico



The Strokes

Angles

Sony

**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Avevano scosso il panorama pop rock americano ributtando New York nel circuito della musica che conta con le loro chitarrine secche e dritte che entravano in testa al primo ascolto, l'atteggiamento dandy post-adolescenziale, le melodie semplici e immediate. Un primo disco, quel *Is this it?* frutto dell'ispirazione, dell'urgenza, freschissimo come loro. Poi un secondo carino, divertente, e adesso, dopo cinque anni di attesa dall'ultimo *First Impressions of Earth* (2006) e un primo scioglimento (se ne sono stati ognuno per conto loro un paio di anni ma basta ascoltare

il disco solista del cantante per capire che le cose non giravano bene), arriva questo *Angles*, che in alcuni tratti irrimediabilmente ripete la formula del passato (con un po' di stanchezza) in altri si lancia su un umore new wave sintetica (troppe tastiere e ammenicoli elettronici, anni Ottanta fin dalla copertina) che probabilmente non farà gridare al miracolo i fan. Tranne l'ottima partenza con *Machu pichu* e il singolo di lancio *Under cover of darkness* (dove però si auto-citano, assomigliando troppo a pezzi del primo disco) il resto è piuttosto disomogeneo (cosa c'entrano i soli di chitarra alla Steely Dan con le tastiere farfisa?) e solo a tratti le canzoni ricordano quei *bom-bom* esplosivi del passato. Sarà che tutto si è svolto in modalità strane a partire dalla registrazione delle voci del leader Julian Casablancas che è avvenuta in totale isolamento in uno studio diverso da quello dei suoi compagni (il tutto poi è stato spedito gelidamente via e-mail). Metteteci poi uno di loro ricoverato in clinica per abuso di stupefacenti e il papatracc è fatto. Il chitarrista Nick Valensi si è addirittura dichiarato insoddisfatto del risultato e quando è così, le cose difficilmente ritornano a posto. Peccato. Ora gli ex ragazzi prodigio si trovano di fronte ad una drammatica realtà: assieme non riescono a partorire un disco decente in cinque anni di lavoro, ognuno per conto proprio vale meno di un quinto del totale. ●

RI-VISITAZIONI

VALERIO ROSA



«Crêuza de mă» e De André: la falsa verità di un capolavoro

Penetrare nei segreti di un capolavoro come *Crêuza de mă*, vera pietra angolare della nostra canzone d'autore, è un tentativo che giustifica la pubblicazione dell'ennesima monografia su Fabrizio De André, corredata per di più da un'intervista inedita miracolosamente rinvenuta nell'archivio di una radio libera savonese. E miracolo è il termine con cui lo stesso Faber anni dopo avrebbe commentato l'esito artistico di una delle vette più alte mai raggiunte dalla musica italiana. *Controsolo*, di Ferdinando Molteni e Alfonso Amodio (ed. Arcana, pp. 124, € 12,50) è un viaggio intorno alla genesi dell'album, al di là del consenso unanime e delle iperboli che lo ac-

compagnano sin dalla sua uscita (un'uscita travagliata, salutata con perplessità dalla casa discografica, che impose a De André uno sforzo promozionale inconsueto per le sue riservate abitudini), con l'intenzione di comprendere di cosa esattamente si sia trattato. Un meraviglioso falso, secondo gli autori, sia dal punto di vista linguistico, per l'uso di una *koinè* ligure figlia delle contaminazioni con idiomi stranieri ma priva di incroci tra genovese e italiano, sia dal punto di vista musicale, come spiega Mauro Pagani: «La musica del disco è ispirata al suono del bacino del Mediterraneo, ma non ha precedenti o confronti, non è figlia di una tradizione. È una musica creata dal nulla, è come un viaggio nel tempo inventato che descrive il Mediterraneo senza viaggiare veramente, un po' come un libro di Salgari. Un disco che richiama il Mediterraneo ma che non è suonato da nessun musicista mediterraneo. Non è un documentario, ma un film in costume».

Strumenti mediterranei accordati in maniera non ortodossa rispetto al loro uso tradizionale, per farli suonare in modo funzionale a un solido impianto occidentale (basso, batteria e tastiere). Con una curiosa contraddizione: la volontà di De André di eseguire dal vivo ogni brano secondo una partitura rigida, cristallizzata e immutabile. Racconta ancora Pagani: «Non potevo mai cambiare le note altrimenti Fabrizio brontolava. Invece, in questo tipo di musica, la variante interpretativa momentanea, mi riferisco in particolare all'estro, presuppone una diversità da concerto a concerto». ●

UN MEDICO IN FAMIGLIA

RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE
CON GIULIO SCARPATI

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

IL SENSO DELLA VITA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

TROPIC THUNDER

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON BEN STILLER

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 07.15** Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1.
- 10.25** TG 1 L.I.S.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi, Fabrizio Gatta, Gianfranco Vissani
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in l' Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.50** Domenica in - Amori Show. Conduce Sonia Grey, Luca Giurato, Maurizio Battista.
- 16.15** Domenica in...onda Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Un medico in famiglia 7. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Giorgia Surina
- 23.40** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.45** TG 1 - NOTTE
- 01.10** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25** Sette note. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.55** Victorious. Telefilm.
- 09.15** Social King. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.35** A come Avventura. Rubrica.
- 11.00** Numero uno GP. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Marcello Marcello. Film Tv commedia (2008). Con F. Mistichelli, Elena Cucci
- 15.25** Stick it. Film Tv commedia (2006). Con Jeff Bridges. Regia di J. Bendinger
- 17.05** Automobilismo: Sintesi Gran Premio di Australia di Formula 1.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News
- 18.05** Il Puma. Telefilm.
- 18.45** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.50** Hawaii Five - O. Telefilm. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park
- 22.40** Past Life. Telefilm. Con Kelli Giddish, Richard Schiff, Frances Cobb
- 23.20** Rai Sport. News.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.10** Il cappotto. Film drammatico (Italia, 1952). Con Renato Rascel, Yvonne Sanson, Antonella Lualdi. Regia di A. Lattuada
- 09.00** TGR Speciale Ambiente Italia Giornata FAI. Rubrica
- 11.00** TGR Estovest
- 11.20** TGR Mediterraneo
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle Falde del Kilimaniario. Rubrica.
- 18.05** 90' Minuto. Rubrica. "Serie B"
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Report. Rubrica.
- 23.25** TG 3
- 23.35** TG Regione
- 23.40** Cosmo. Show
- 00.40** TG 3
- 00.50** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa
- 01.50** Ciclismo: Mondiali di ciclismo su pista
- 02.20** Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Anno domini. Miniserie.
- 08.25** La fabbrica del sorriso. News
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.52** Donnaventura. Rubrica
- 14.43** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 14.50** Suor Therese. Telefilm.
- 16.37** Scontro di titani. Film avventura (GB, 1981). Con Laurence Olivier, Harry Hamlin, Ursula Andress
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Telefilm
- 23.20** I bellissimi di r4. Show
- 23.25** Eyes wide shut. Film drammatico (GB, 1999). Con Tom Cruise, Nicole Kidman, Sydney Pollack. Regia di S. Kubrick.
- 02.28** Vintage dance parade 5. Evento. Conduce Paolo Piccioli

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Grande fratello. Reality Show
- 10.15** Il mammo. Situation Comedy
- 10.45** L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri Regia di Salvatore Samperi
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Federica Panicucci
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Il senso della vita - 1a puntata. Show. Con Paolo Bonolis
- 00.30** Terra. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.02** Paperissima sprint. Show
- 02.36** Letters from a killer. Film thriller (USA, 1998). Con Patrick Swayze

Italia 1

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.35** La strana coppia. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 07.00** Super partes. News
- 10.50** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Grand Prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** All stars. Situation Comedy.
- 13.40** Supernova. Film avventura Con Luke Perry, Clemency Burton, Tia Carrere. Regia di John Harrison.
- 16.50** Il piccolo panda. Film avventura (USA, 1995). Con Stephen Lang, Ryan Slater, Yi Ding. Regia di Christopher Cain.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.10** La leggenda degli uomini straordinari. Film azione (USA, 2003). Con Sean Nery, Naseeruddin Shah, Peta Wilson Regia di Stephen Norrington.

SERA

- 21.25** Tropic thunder - Unisciti a loro. Film commedia (USA, 2008). Con Ben Stiller, Jack Black, Robert Downey Jr.. Regia di Ben Stiller.
- 23.30** Code name: The cleaner. Film Tv azione (USA, 2007). Con Cedric The Entertainer, Lucy Liu, Nicolette Sheridan.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** La 7 Doc. Documentario.
- 11.10** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.00** Speciale Super Bike. Rubrica
- 12.35** Ultime dal cielo Telefilm.
- 13.30** Tg La 7
- 13.55** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 15.05** Movie Flash. Rubrica
- 15.10** Motociclismo - Superbike Gara 1. Diretta. Da Donington - Inghilterra
- 16.25** Motociclismo - Superbike Gara 2. Diretta.
- 17.45** Calcio Amichevole Londra - Emirates Stadium. Brasile vx - Scozia - differita
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** I magnifici sette. Film (USA, 1960). Con Yul Brynner, Eli Wallach, Charles Bronson. Regia di J. Sturges
- 00.15** Tg La 7 - News. "Informazione"
- 00.25** InnovatiOn. Rubrica. Conduce Lucia Loffredo, Ivo Mej
- 01.00** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Soul Kitchen. Film commedia (GER, 2009). Con A. Bousdoukos M. Bleibtreu. Regia di F. Akin
- 23.00** Daddy Sitter. Film commedia (USA, 2009). Con R. Williams J. Travolta. Regia di W. Becker

Sky Cinema Family

- 21.00** Inspector Gadget. Film commedia (USA, 1999). Con M. Broderick R. Everett. Regia di D. Kellogg
- 22.25** S.O.S. Fantasma. Film commedia (USA, 1988). Con B. Murray K. Allen. Regia di R. Donner

Sky Cinema Mania

- 21.00** Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker
- 23.00** Amabili resti. Film drammatico (GBR/NZL/USA, 2009). Con M. Wahlberg R. Weisz. Regia di P. Jackson

Cartoon Network

- 20.45** Takeshi's Castle. Cartone animato
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack. Cartone animato
- 21.35** Adventure Time. Cartone animato
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo. Cartone animato
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 18.00** Deadliest Catch. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Fine di un incubo. Documentario.
- 23.00** Come è fatto. Documentario.

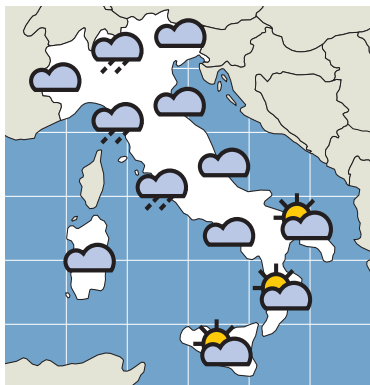
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The club. Musicale
- 20.30** Jack Osbourne. No limits. Musicale
- 21.30** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama Italia Remix. Rubrica

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musica
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** I Soliti Idiotti. Show.
- 20.30** I Soliti Idiotti. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Reaper. Telefilm.
- 22.00** Reaper. Telefilm.
- 23.00** True Blood. Telefilm.

Il Tempo

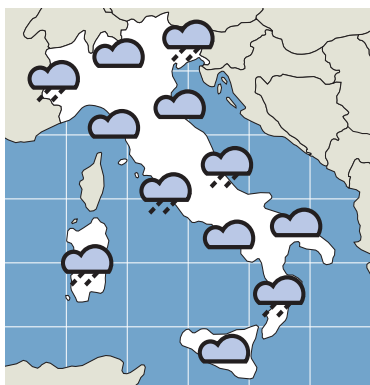


Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge o rovesci sempre più diffusi su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni; piogge sparse su Toscana e Umbria.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

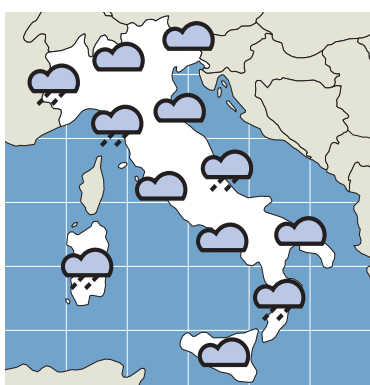


Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse. Miglioramento in serata.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

SUD ■ molte nubi con precipitazioni sparse su gran parte delle regioni.



Dopodomani

NORD ■ dopo un temporaneo miglioramento il tempo tenderà a peggiorare.

CENTRO ■ piogge sparse su tutte le regioni con tendenza a miglioramento verso le ore serali.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni.

Pillole

IL NABUCCO A PIETROBURGO

Debutta oggi al Teatro Marijinskij di San Pietroburgo il «Nabucco» di Verdi proposto dal Teatro dell'Opera di Roma. Il melodramma più significativo e simbolico dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia sarà eseguito in forma di concerto dall'Orchestra e dal Coro del Teatro dell'Opera con la direzione di Nicola Paszkowski.

MORTO CAMBON: ISPIRÒ BRASSENS

È morto all'età di 95 anni Louis Cambon, ispiratore di una delle canzoni più note dello chansonnier francese Georges Brassens, «L'Auvergnat». L'uomo era ospite di una casa di riposo a Raulhac, cittadina dell'Auvergne. Negli anni Cinquanta, il musicista era un assiduo frequentatore del «Bar des amis», nel XIV arrondissement di Parigi, gestito da Cambon.



La Dama di Raffaello invitata a Mosca

PUSHKIN E IL LIOCORNO ■ Fino al 10 maggio i russi potranno ammirare per la prima volta nel loro Paese, nel prestigioso museo Pushkin di Mosca, la misteriosa e castissima «Dama con liocorno», il capolavoro raffaellesco della Galleria Borghese di Roma. A dicembre arriverà la mostra su Caravaggio.

NANEROTTOLI

Il pacifista Sgarbi

Toni Jop

Taci assassina», «Taci assassina», lo ha ripetuto. Questo è Sgarbi, uno che nei salotti di destra fa un figurone. Il problema è che anche alcuni salotti di sinistra lo giudicano intelligente, come Ferrara, ma questa è un'altra storia. Sgarbi vomitava la splendida geometria del suo pensiero su Giulia Innocenzi, una collega brava, perfino coraggiosa

che collabora con Santoro. Giulia aveva sostenuto che le pareva irrinunciabile l'intervento dei caccia per salvare le vite degli oppositori di Gheddafi. Per questo Sgarbi, punta avanzata del pacifismo, non ha resistito alla tentazione di dare prova della sua potenza di fuoco. Stavano seduti davanti a Paragone, il cuoco di quella bolgia dalla quale deve rigorosamente risultare che la sinistra è una schifezza, la destra è un tesoro e Borghesio un sant'uomo. La servitù non ha battuto ciglia, nessun «maschio» presente ha chiesto l'intervento dell'Onu per proteggere una giornalista dal vomito intelligente. ❖

LA GUERRA E IL FLIPPER

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.bepesebaste.com



Confesso di non sapere se sono favorevole o contrario alla guerra contro la Libia di Gheddafi, e rivendico la mia incertezza. Penso anche che la politica sarebbe bella se le posizioni in campo fossero solo queste – far ricorso alla guerra solo per proteggere le popolazioni contro i dittatori, o ripudio assoluto, perché una guerra giusta è come uno sciopero della fame contro l'anoressia. Ma nella coalizione di chi bombarda c'è chi ha condiviso fino a oggi valori e stile di vita del dittatore e anzi lo rimpiange, e tra i più volenterosi trape-la dietro lo slancio democratico un conflitto di interessi coloniale. Marx ci insegnò a leggere il motore materiale della Storia, le strutture economiche che si ammantano di sovrastrutture ideologiche e religiose. Eppure sarebbe anche bello se la religione, qualunque sia, si opponesse alla realtà in nome dei suoi valori irriducibili, invece che adeguarsi all'esistente. «Speriamo che si svolga tutto rapidamente, in modo giusto ed equo», ha detto l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, prendendo atto dei primi bombardamenti. Frase che mi ha fatto dolorosamente pensare (lo dico da laico) al rischio di eclissi di quel sublime mistero che la religione preserva, e che in definitiva è l'etica, quella delle prescrizioni non negoziabili, quella del «non uccidere». Se la politica, le umane gesta e gli umani gesti, non devono coincidere con essa (lo Stato etico è il fascismo), non dimentico lo striscione delle donne all'epoca di quelli maschili contro la Nato – «Fuori la guerra dalla Storia» - e sento la mancanza di una critica vertiginosa, quale quella teologica, senza di cui il reale è deprivato non solo di alterità, ma di orizzonti: il mondo come un immenso flipper di cui siamo le palline che rimbalzano, tra fondamentalismi e terrorismi, tra dottor Stranamore e miliardari for ever. ❖



Il gol della vittoria a Lubiana Thiago Motta (coperto dal palo) batte Handanovic con un sinistro molto angolato

Foto Ansa

Intervista a Dino Zoff

«Prandelli fa un ottimo lavoro Ma Motta non l'avrei chiamato»

Dopo l'1-0 in Slovenia l'ex ct parla degli oriundi. «La nazionale deve essere espressione anche della scuola di un Paese. Se uno non si è formato da noi, non andrebbe convocato»

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Dino Zoff, quand'era commissario tecnico degli Azzurri, non ebbe il dolce "problema" degli oriundi. Semplicemente perché in quei due anni, tra il '98 e il 2000, il campionato italiano non espresse italiani d'adozione di successo.

Sennò Zoff?

«All'epoca la risorsa-problema non esisteva. Io, comunque, Thia-

go Motta non l'avrei chiamato, per il semplice fatto che in nazionale credo debbano andare solo calciatori nati in Italia. Non escludo la possibilità che gli oriundi vadano in nazionale, ma vorrei che almeno fossero nati qui. La nazionale deve essere espressione anche della scuola di un paese. Se un calciatore non si è formato da noi, non ha completato l'iter tradizionale all'interno delle nostre squadre, non andrebbe convocato. Ma è una mia idea. Bene comunque ha fatto Prandelli a fare di necessità virtù: in effetti, nel ruolo di Thiago Motta, in questo momento siamo carenti.

Quando torneranno Pirlo e De Rossi vedremo. Certo, l'interista ha portato carisma, classe e ha fatto un bel gol».

Complessivamente una bella nazionale, quella vista in Slovenia.

«Indubbiamente, è stata una bella partita, ben giocata, sempre governata, gestita con intelligenza, anche dalla panchina. Certo, non bisogna esaltare troppo una vittoria ottenuta sulla Slovenia, che non è certo la Jugoslavia agguerrita di vent'anni fa. Però ho visto personalità».

E un buon centrocampio, di piedi buoni.

Chi è

**In porta ha vinto il Mondiale
Da ct ha sfiorato un Europeo**



Dino Zoff (69 anni) da calciatore ha vinto con la Juve 6 scudetti e, con la Nazionale, un Europeo ('68) e un Mondiale ('82). Agli Europei del 2000 era il ct e l'Italia perse in finale 2-1 al Golden Gol dalla Francia. Dopo le critiche di Berlusconi decise di dimettersi.

«È una buona soluzione, ho sempre prediletto le squadre con tanti giocatori capaci di gestire il pallone e di illuminare col lancio o con l'inserimento giusto. Mi è piaciuto Aquil-

Di Natale sì o no?

«È uno che tocca
il pallone come pochi
Ma dopo il Sudafrica
è stata imposta
una linea verde... »

lani, anche Montolivo bene».

Cassano ancora indietro, invece.

«Cassano si è mosso, è stato propositivo, si vede che non ha la tenuta atletica e la brillantezza dei suoi momenti migliori, ma è comprensibile. Comunque è stato utile alla squadra, si è anche sacrificato fisicamente».

Un giocatore come Di Natale può restare fuori da questa nazionale?

«Prandelli ha scelto la linea dei giovani, ha scelto di rinnovare, puntando su forze fresche capaci tra un anno di farsi rispettare all'Europeo. Certo, Di Natale è un giocatore impressionante, fa gol con una continuità mostruosa, sa trattare il pallone come pochi. Ai miei tempi ho sempre chiamato i migliori del momento, al di là dell'età e della squadra in cui giocavano. Ma veniamo da un Mondiale sciagurato, la federazione ha proposto la linea verde per necessità e per dare un'immagine diversa della nazionale, in Italia e all'estero. Servirebbe naturalmente equilibrio, bisognerebbe rinnovare sì, ma con coscienza. Le rivoluzioni, nel calcio, non hanno mai



Cesare Prandelli
«Questa Italia trasmette voglia di calcio»

«In certi momenti devi avere il coraggio di proporre qualcosa: noi l'abbiamo fatto con la nostra idea di calcio». Cesare Prandelli ha le idee chiare. È soddisfatto del passo in avanti verso Euro2012 ma ancora di più per il calore dei tifosi. «Otto milioni di telespettatori come media - aggiunge - sono un bel dato. È frutto della curiosità che abbiamo fatto venire alla gente con la bella prestazione in Germania un mese fa. L'abbiamo ripetuta, ecco perché siamo a un punto importante del nostro cammino. Quest'Italia trasmette la voglia di giocare a calcio, di divertirsi. Qualità, coraggio, organizzazione: ecco le nostre parole d'ordine».

portato grandi benefici». **Però l'immagine della nazionale, rispetto al Sudafrica, è molto cambiata.**

«Sì, non c'è dubbio, ma l'immagine la fanno i risultati. Se Prandelli vincerà l'Europeo, l'immagine della nazionale andrà alle stelle. Le due nazionali di Lippi si somigliavano molto dal punto di vista dell'immagine e dell'impatto sull'opinione pubblica: una vinse il mondiale, e fu osannata da tutti. L'altra è uscita al primo turno, ed è stato un fuggi fuggi dal carro del vincitore, diventato perdente».

Codice etico: De Rossi e Balotelli fuori. Quale è il suo giudizio su questa idea?

«Un calciatore che indossa l'azzurro ha responsabilità grandi, è un ambasciatore, ha un ruolo anche istituzionale e deve essere consapevole di ciò che è e ciò che rappresenta. L'idea del codice etico è complessa da applicare a uno sport come il calcio, di contatto, fisico, nel quale spesso i nervi vengono meno. Però è giusto proporre un indirizzo di comportamento agli azzurri di oggi e di domani». **Uno sguardo alla volata finale del nostro campionato: Milan, Inter, Napoli o Udinese?**

«Domenica prossima ne sapremo molte di più dopo il derby di Milano. L'Udinese gioca benissimo, è la migliore interprete del calcio all'italiana, nella sua versione migliore, gran difesa e contropiede spettacolare. Temo che le mancherà nelle prossime partite l'esperienza che le altre hanno. Uno scudetto a Udine però sarebbe una gran cosa, davvero: qualcosa di storico». ♦

Nel '70 Carosio fu licenziato per una parola mai detta

Al pioniere dei radiotelecronisti fu attribuita la frase «ma cosa vuole quel negraccio?» (rivolta al guardalinee di Italia-Israele) e cacciato dalla Rai. Ma non era vero. E un libro lo conferma

La recensione

VALERIO ROSA
ROMA
vtr.rosa@gmail.com

Non era vero niente. Era una leggenda metropolitana, come le contemporanee spiritosaggini di Mike Bongiorno sulla signora Longari e l'ornitologia.

Nicolò Carosio non aveva insultato, definendolo «negraccio», il signor Tarekegn, l'approssimativo e distratto guardalinee di Italia-Israele (0-0) ai Mondiali di calcio in Messico nel 1970. Si era limitato, contestandone alcuni discutibili interventi, a ricordarne l'origine etiopica, chiamando piuttosto in causa la sfortuna e ironizzando, casomai, su qualche decisione arbitraria e sulle ruvidezze del mediano israeliano Shum. Nulla di paragonabile all'avanspettacolo esagitato e smaccatamente fazioso di certi suoi emuli. Eppure le accuse furono unanimi, tutti giurarono e spergiurarono di averlo sentito con le loro orecchie, il passaparola fra telespettatori ingigantì il caso. Si mosse persino l'ambasciata etiopica, con una protesta formale presso la Farnesina: trattandosi di un'epoca in cui bastava un sospetto a giustificare dimissioni, avvicendamenti e sospensioni (era davvero un altro Paese...), la conseguenza fu l'esonero dell'incolpevole Carosio dalle telecronache della Nazionale.

La riabilitazione, grazie a una ricostruzione accurata dell'intera vicenda, è arrivata da poco, grazie a Pino Frisoli e Massimo De Luca, autori di *Sport in tv. Storia e storie dalle origini a oggi* (edizioni Rai Eri, pagine 190, euro 16). Da un lato, l'ascolto integrale della telecronaca, conservata presso la sede milanese della Rai, ha smentito una volta per tutte la vox populi su Carosio. Dall'altro, il reperimento di due testimonianze precise ha messo Frisoli e De Luca sulla strada giu-

sta: si tratta di due lettere indignate, una inviata da un ingegnere etiopico a *Il Messaggero* e l'altra addirittura da Carmelo Bene al nostro giornale, che citavano una frase infelice, pronunciata durante una dibattito radiofonico successivo alla partita, con cui si collegavano gli errori di Tarekegn a una non meglio precisata «vendetta del Negas», con ovvi riferimenti alla tragica avventura coloniale fascista.

«Dal momento che ai nostri critici sportivi si concede di tutto, citazioni letterarie comprese - così maramaldeggiava Bene -, perché mai non ci contraccambiano risparmiandoci le loro invettive extrasportive?». L'ascolto della registrazione ha consentito di svelare il mistero: l'improvvisa frase, peraltro preceduta da una clausola («se volessimo metterla sullo scherzo...») che ne esclude ogni intento denigratorio, fu del giornalista e scrittore Antonio Ghirelli (all'epoca direttore del *Corriere dello Sport*), a cui nessuna persona sana di mente potrebbe mai imputare espressioni e

«COPPI E BARTALI», VINCE SELLA

Il vicentino Emanuele Sella ha vinto la «Settimana internazionale Coppi e Bartali». L'ultima tappa, Fiorano Modenese-Sassuolo, è andata in volata al campione d'Italia Giovanni Visconti

intenzioni criptofasciste.

Nient'altro che chiacchiere postpartita. Risolto il mistero e trovato il colpevole, resta da constatare con amarezza come, a dispetto della verità dei fatti, siamo sempre portati a prestare fede a ciò a cui vogliamo credere. E pazienza se lettere scarlatte, patenti pirandelliane, dicerie infami umiliano persone come Carosio, che era, a detta di quanti lo conobbero, un galantuomo. Ma anche il tempo, dicono, lo è. ♦

Brevi

Foto di Srđjan Suki/Epa-Ansa



Vettel (Red Bull) in pole nel Gp d' Australia

F1, Gp d'Australia Vettel (Red Bull) riparte in pole

MELBOURNE Con il tempo record di 1'23"529 Sebastian Vettel della Red Bull è in pole position nel Gp d'Australia (ore 8,00 diretta tv su Rai1). Accanto a lui Lewis Hamilton (McLaren, 1'24"307). In seconda fila Mark Webber (Red Bull) e Jenson Button (McLaren). La Ferrari è uscita ridimensionata dalle qualifiche: Fernando Alonso è 5° e parte dalla 3ª fila con accanto Petrov (Renault). Massa, 8°, è stato preceduto anche da Rosberg.

Volley, Trento in finalissima di Champions

BOLZANO La Trentino Betclit è la prima finalista della Final Four di Champions League, iniziata ieri al PalaOnda di Bolzano. I due volte campioni d'Europa hanno superato nella prima semifinale per 3-0 i polacchi del Jastrzebski Wegiel. I parziali: 25-16, 27-25, 25-22 in un'ora e 26 minuti di gioco effettivo. Nella seconda semifinale si sono sfidati la Dinamo Mosca (Russia) e lo Zenit Kazan (Kazakistan). Oggi alle 14,30 la finale per il 3° posto e alle 18,00 quella per il titolo.

Calcio, serie B Il Torino rinasce: 4-0 ad Ascoli

ASCOLI Fa bene al Torino il ritorno in panchina di Franco Lerda dopo la breve parentesi Papadopulo (due sconfitte). Nel primo anticipo di ieri i granata hanno espugnato il «Del Duca» di Ascoli grazie a un secco 4-0 firmato dalla doppietta di Rolando Bianchi, dalla rete di Antenucci e dall'autogol di Faisca. Grazie a questo successo il Toro sale in classifica a quota 44 punti al settimo posto, mentre l'Ascoli resta fermo a 36 punti.